



MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA
BANCA DAL 1472

www.mps.it

« Nei naufragi si incontrano sempre persone che hanno il coraggio civile e morale di aiutare gli altri. Sono degli eroi, magari per caso, e non diventeranno famosi. Bjorn Larsson

Il gelo della Cancelliera: l'Italia può farcela da sola

Il portavoce di Merkel replica a Monti. Oggi il premier vedrà Cameron → **ALLE PAGINE 8-9**

Schulz dal "kapo" di Berlusconi a presidente del Parlamento europeo → **ALLE PAGINE 12-13**



Blocchi e petardi: Roma ostaggio dei tassisti in rivolta

Fumata nera dopo l'incontro a Palazzo Chigi. Minacce ai colleghi in servizio → **ALLE PAGINE 8-9**

L'ANALISI

LE TRE OPZIONI DI BERLINO

Silvano Andriani

Sulle compagnie di rating si possono dire tante cose, ma chi ha letto la motivazione del recente declassamento del debito di tanti Stati europei sa che essa non riguarda il comportamento dei governi nazionali, alcuni dei quali, come quello italiano, vengono elogiati, ma il modo come la crisi viene gestita a livello europeo.

→ **SEGUE A PAGINA 24**

IL COMMENTO

IL NAUFRAGIO DELLA COSCIENZA

Massimo Adinolfi

Che groviglio di contraddizioni è l'uomo. Quando capita però che le contraddizioni si sciolgano e si ripartiscano con chiarezza, e possiamo vedere tutta la miseria dell'uomo da una parte, e tutta la grandezza da un'altra, allora capiamo. È successo così ascoltando la telefonata che nel cuore della notte si sono scambiati Schettino e De Falco.

→ **SEGUE A PAGINA 4**



Fa il giro del mondo la telefonata tra Capitaneria e comandante «Torni a bordo, torni subito» Ritrovati altri cinque cadaveri ma ci sono ancora 28 dispersi

VOCI DAL DISASTRO

→ SANGERMANO E SOLANI **ALLE PAGINE 2-7**

Milano, si consegna l'ex assessore Formigoni traballa

Le accuse: bancarotta, concussione e finanziamento illecito

→ GIANOLA E VESPO **ALLE PAGINE 18-19**



L'impegno di Balduzzi: talenti in fuga ora si cambia

Il ministro a l'Unità dopo l'intervista del chirurgo

→ CIARNELLI **ALLE PAGINE 22-23**

FARNESINA

Il caso Vattani e le «carriere facili»

→ DE GIOVANNANGELI, GERINA **PAGINE 20-21**

IL RAPPORTO

La corruzione costa 60 miliardi di euro

→ FUSANI **PAGINE 28-29**



→ **Il capitano** ammette l'errore «madornale» durante l'interrogatorio. Il Gip revoca il fermo

«Sono caduto su una lancia»

Ieri l'interrogatorio del capitano Schettino che ha ammesso di essere al timone quella sera maledetta ma ha invece negato di essere scappato dalla nave. «Sono caduto su una lancia» avrebbe detto.

FRANCESCO SANGERMANO

INVIATO A GROSSETO

Ha ammesso le sue responsabilità. «Sì, ero io al comando quella maledetta sera». E ha ammesso ciò che in un primo momento aveva cercato di negare. «Sì, volevamo fare il cosiddetto "inchino" all'isola del Giglio. Ma io avevo preso le misure di distanza dallo scoglio successivo. Di quello proprio non me ne sono accorto».

Francesco Schettino, comandante della Costa Concordia, ha risposto per oltre tre ore alle domande del gip di Grosseto Valeria Montesarchio. «Ha risposto a tutto motivando ogni cosa successa la notte dell'incidente» conferma il suo legale Bruno Leporatti. Alla fine di una giornata fiume, il gip decide di accogliere le richieste della difesa non confermando il fermo, come richiesto dal procuratore capo Francesco Verusio, e di concedere a Schettino gli arresti domiciliari nella sua Sorrento. L'inchiesta sulla strage della Concordia, però, ha vissuto ieri soltanto il primo capitolo. Di punti oscuri ne restano molti. E le verità di Schettino dovranno confrontarsi coi riscontri della scatola nera e delle registrazioni telefoniche con la Capitaneria di Livorno.

Due sono stati i punti principali dell'interrogatorio. Il primo riguardava la presunta «fuga» del comandante dalla nave proprio all'inizio delle operazioni di evacuazione. «Non ho abbandonato la nave - si è difeso - Anzi. Ho provato ad azionare le lance di salvataggio sul lato sinistro della nave, quello che si stava piegando verso l'acqua perché a causa dell'inclinazione le gru che le sorreggevano non funzionavano più. E così nel tentativo di renderle di nuovo utilizzabili è come se fossi caduto sul tettino di una di quelle. Ho provato a risalire, ma con l'imbarcazione così inclinata era impossibile. È per quello che quando mi è stato intimato di riprendere il mio posto ho detto che non potevo. Ci sarebbe

voluto un elicottero».

Altro punto su cui l'accusa ha puntato con forza il dito e su cui si è incentrato gran parte dell'interrogatorio è stato il ritardo nel lanciare l'sos, allertare i soccorsi e dare il via all'evacuazione della nave. «Ho rispettato tutte le procedure» è stata la difesa di Schettino. Che ha spiegato come, dopo aver «sentito la botta» dopo l'impatto con lo scoglio, l'imbarcazione sia rimasta «senza luce e senza strumentazione» e di aver quindi voluto «verificare con esattezza il danno subito» mentre la nave, priva di ausili elettronici, veniva «governata manualmente coi timoni». Accertata la gravità del danno, dunque, secondo il comandante l'allarme generale (vale a dire l'invito a tutti i passeggeri ad abbandonare le cabine) sarebbe scattato circa 40 minuti dopo l'incidente seguito a breve distanza dal segnale di «abbandono nave».

«UN ERRORE MADORNALE»

A generare il tutto, ha ammesso Schettino, è stato «un errore madornale», vale a dire l'aver «sistemato la rotta mettendomi a distanza di sicurezza dallo scoglio successivo». Di quello, invece, non se ne sarebbe accorto nessuno. L'unico a capire che qualcosa non andava, forse, è stato soltanto il maître della nave, l'unico gigliese a bordo, che proprio per prendere parte a quell'«inchino» era stato invitato in plancia dal comandante. «Siamo troppo sotto» gli avrebbe infatti sibilato sbiancando in volto una volta vista la vicinanza della Concordia alla terra ferma e un attimo prima che lo scafo si schiantasse. Un punto, invece, che il comandante ha negato con forza è quello relativo alla volontà di andare a recuperare la scatola nera per manometterla: su questo, a sostegno di quanto riportato da Schettino, emergerebbe anche dagli atti una integrazione della guardia costiera che confermerebbe la versione data dal comandante.

E così, a tarda sera, l'uomo è uscito dal carcere di Grosseto. Ad attenderlo, la moglie, il fratello e un cugino che in precedenza erano presenti anche in tribunale. «Respingiamo qualsiasi tentativo di delegittimazione della sua figura invitando a comprendere la sua tragedia e il suo dramma umano» ha detto la donna. Una tragedia e un dramma di cui lui ha ammesso di essere il responsabile. ♦



Il comandante della Costa, Francesco Schettino, e (a destra) il capitano Gregorio De Falco

«Dal tono ho capito che stava mentendo»

Gregorio De Falco è il capitano che intima a Schettino di riprendere il comando. Ordini che hanno fatto il giro del mondo

Il personaggio

Dice una bella cosa: siamo abituati ad andare in fondo alle questioni. Gregorio De Falco, napoletano. Arruolato in Marina nel settembre del 1993, arrivato a Livorno sette anni fa. La sua fermezza, la durezza nelle ragioni, i suoi ordini resteranno nell'immaginario di questa tragedia. C'è stato l'altro, d'accordo, il comandante sciagurato e fuggiasco. E c'è stato lui, il capo della sezione operativa della capitaneria livornese, «torni a

bordo, o la pagherà». Tutto il mondo ne parla. Le emozioni si diffondono in dieci minuti, ormai. Come l'affondamento, anche quella telefonata è un'emozione. Gli chiedono della tigna, l'insistenza, davanti a una situazione per lui impossibile da capire, così da lontano. Risponde: «Siamo abituati ad andare in fondo alle questioni». Il monumento alla serietà. Il riscatto del senso del dovere.

De Falco non è contento perché di lavoro soccorre le persone, o le navi, in difficoltà, e in questa storia ci sono troppi morti. «Con la mia "squadra" di cinque persone abbiamo fatto il massimo, ma nonostante questo non siamo riusciti a portare a



Appena salvo beve caffè dolce

Un paio di calze asciutte e un caffè «con molto zucchero». Sono le richieste avanzate da Francesco Schettino una volta sbarcato dalla nave dopo il disastro con migliaia di persone che ancora si aggiravano impaurite e infreddolite sul molo e la sua Concordia già piegata su un fianco, proprio lì davanti ai suoi occhi.

La difesa: «Volevo risalire, ma mi ci sarebbe voluto l'elicottero». L'allarme lanciato dal «maitre»

Domiciliari per Schettino

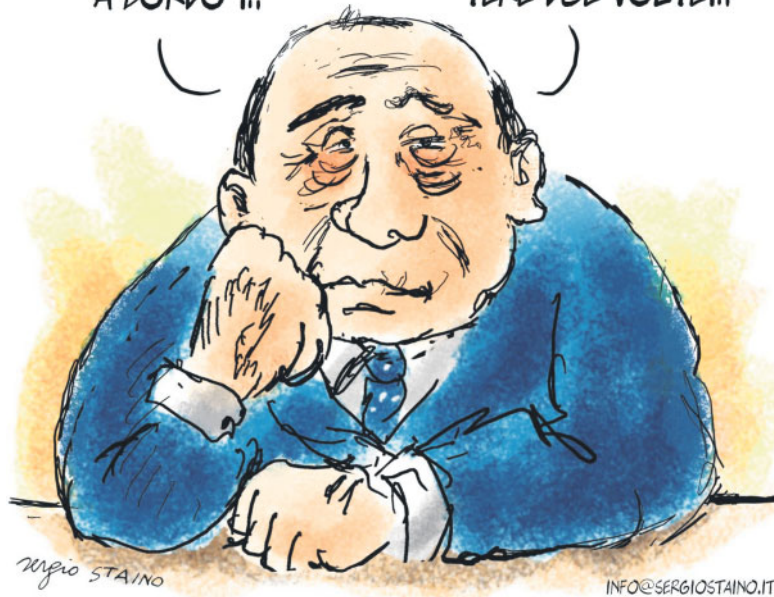
Foto Ansa



Staino

CERTO CHE, SE L'AVESSERO DETTO A ME: "TORNI SUBITO A BORDO"...

...NON ME LO SAREI FATTO RIPETERE DUE VOLTE...



«Torni a bordo, cazzo!» «Capita', qua è buio...»

Il drammatico colloquio tra capitaneria e comandante
«Vada ora sulla nave. Che vuole fare? Vuole andare a casa?»

La telefonata

È l'1,46 di sabato notte. L'ordine di evacuazione della Concordia è stato impartito alle 23. Gregorio De Falco della capitaneria di Livorno chiama il comandante della nave Francesco Schettino. Squilla il telefono...

De Falco: «Il procuratore dovevo chiamare, cazzo. Pronto... sono De Falco da Livorno. Comandante... Pronto?»

Schettino: «Sì.. buo.. buonasera comandante...»

DF: «Sono De Falco da Livorno parlo col comandante?»

S: «...Sì, comandante».

DF: «Mi dica il suo nome per favore».

S: «Sono il comandante Schettino».

DF: «Schettino?»

S: «Sì».

DF: «Ascolti Schettino... ci sono persone intrappolate a bordo. Adesso lei va con la sua scialuppa sotto la prua della nave, lato dritto, c'è una biscaggina. Lei sale su quella biscaggina e va a bordo della nave... Va a bordo della nave e mi viene a dire, mi riporta, quante persone ci sono. È chiaro? Io sto registrando questa comunicazione».

S: «Allora... le dico un attimo...».

DF: «Parli a voce alta...».

S: «Allora comandante la nave... adesso...»

DF: «Parli a voce più alta. Metta la mano davanti al microfono e parli a voce alta. Chiaro?».

S: «Comandà, allora, in questo momento la nave è inclinata...»

DF: «Ho capito... Ascolti: c'è gente che scende dalla biscaggina, lei la percorre in senso inverso, sale e mi dice quante persone ci sono e che cosa hanno a bordo. Se ci sono bambini, donne o persone bisognose di assistenza e mi dice il numero di ciascuna di queste categorie, chiaro? Guardi Schettino che lei si è salvato forse dal mare ma io le faccio passare l'anima dei guai. Vada a bordo, cazzo!»

S: «Comandà, per cortesia...»

DF: «No per cortesia, lei adesso va subito a bordo. Mi assicuri che sta andando a bordo. Vada a bordo e coordini i soccorsi da bordo».

S: «Io sto andando con la lancia dei soccorsi e sono sotto qua. Non sono andato da nessuna parte...».

DF: «Che sta facendo comandante?».

S: «Sto qua per coordinare i soccorsi...».

DF: «Che sta coordinando lì? Vada a bordo e mi coordini i soccorsi da bordo. Lei si rifiuta?».

S: «No, no, non mi sto rifiutando...».

DF: «Lei si sta rifiutando? Rifiuta di andare a bordo?».

S: «No, no, comandante...».

DF: «E mi dica qual è il motivo, perché non ci va?».

S: «...ci sta l'altra lancia che si è fermata...».

DF: «Mi dica qual è il motivo per cui non ci sale a bordo! Vada a bordo, è un ordine! Non deve fare altre valutazioni. Ha dichiarato l'abbandono nave e adesso comando io. Vada a bordo. (...) Ci sono già dei cadaveri, Schettino!».

S: «Quanti sono?».

DF: «Me lo deve dire lei quanti sono, Cristo!».

S: «Capitano, ma si rende conto che è buio e che qua non si vede niente?».

DF: «E che vuole fare? Tornare a casa? Salga sulla prua della nave e mi dica cosa si può fare, quante persone ci sono e che bisogno hanno. Ora!». Schettino non è mai salito. ♦

termine fino in fondo il nostro dovere: quello di salvare tutti. La mia vocazione è il soccorso e non sono soddisfatto se non porto tutti a casa».

Sul comportamento di Schettino, che ripeteva di come tutto fosse a posto, sotto controllo, ricorda che «non è la prima volta che i comandanti di navi in situazioni di difficoltà tendono a sminuire e ad essere per così dire silenziosi e reticenti».

De Falco non credeva alle parole di Schettino, «mi preoccupava il tono. Per questo abbiamo approfondito la cosa. E poi il fatto che il comandante parlasse di guasto elettrico non tornava con l'invito ai passeggeri di indossare i giubbotti di salvataggio. Un comandante serio non può far preoccupare inutilmente i suoi passeggeri facendo loro indossare i giubbotti se non è necessario». «Abbiamo fatto solo il nostro dovere - insiste, parlando con i cronisti del Tirreno online - cioè portare a regime il soccorso». Sui toni duri e decisi nei confronti del comandante. «Posso solo dire che il nostro scopo in quel momento era quello di mettere tutti al sicuro». ♦

→ **Lutto** I corpi ritrovati ieri nella parte sommersa della poppa. Non sono stati ancora identificati

Quattro uomini e una donna

Ritrovati cinque corpi nella parte sommersa della poppa. Sono quattro uomini e una donna dall'età compresa tra i 50 e i 60 anni. I sommozzatori per raggiungerli hanno impiegato oltre mezz'ora.

MASSIMO SOLANI

INVIATO ALL'ISOLA DEL GIGLIO

Quando gli altoparlanti hanno dato l'ordine di evacuazione, hanno fatto quello che gli era stato spiegato. Sono saliti al punto di raccolta del ponte 4 e hanno indossato i giubbotti di salvataggio. Cosa sia successo dopo, nessuno potrà mai dirlo. Perché è proprio lì che ieri i sommozzatori della Guardia Costiera li hanno trovati sul finire della quarta giornata di ricerche nel relitto spiaggiato della Costa Concordia. Cinque persone, quattro uomini e una donna, di età apparente fra i 50 e i 60 anni.

«Abbiamo dovuto sfilargli il giubbotto di salvataggio - spiegano i soccorritori - perché non c'era modo di farli passare in mezzo ai relitti». Per raggiungerli i sub si sono infilati attraverso uno dei varchi aperti ieri mattina dalle microcariche piazzate dagli specialisti della Marina. «Dal punto di accesso al luogo del ritrovamento i sommozzatori hanno percorso non più di 70 metri, ma c'è voluta comunque quasi mezz'ora» ha illustrato il capitano di fregata Rodolfo Raiteri, che coordina le attività dei sommozzatori della Guardia Costiera».

Le cinque salme sono state recuperate a tarda sera, e adesso toccherà agli specialisti dare un nome a quei cadaveri che portano ad undici il bilancio della tragedia della Concordia. Attende ancora un nome, intanto, la salma recuperata lunedì. «È di un cittadino tedesco», si limita a dire dalla Prefettura di Grosseto. Dove, dopo la confusione dei giorni scorsi, sembrerebbe finalmente fugata la nebbia che circonda il numero di quanti mancano ancora all'appello. «I dispersi sono 29, sei italiani fra i quali un membro dell'equipaggio, 14 tedeschi, 4 francesi, un membro dell'equipaggio ungherese, due cittadini statunitensi, un membro dell'equipaggio indiano e un membro dell'equipaggio peruviano», ha ammesso ieri mattina il prefetto Giuseppe Linardi. In serata

il numero è sceso a 28. Un tedesco era tornato in Germania senza avvertire nessuno.

Posto che uno dei cittadini tedeschi è stato rintracciato ieri pomeriggio, e conteggiati i cinque morti ritrovati ieri, mancherebbero all'appello ancora 23 persone. Fra loro anche la piccola Daiana Arlotti di cinque anni. Il condizionale, però, è ancora d'obbligo a quattro giorni dalla tragedia. «Avevamo la lista delle persone che si ritenevano a bordo ma non la lista effettiva della nave, che non può essere recuperata» ammetteva ieri il capo della Protezione Civile Franco Gabrielli arrivato sull'Isola del Giglio nel pomeriggio. Una versione confermata anche dalla Costa Crociere, che ha ammesso la mancanza dopo giorni passati a trincerarsi dietro un silenzio quanto meno sospetto.

SPERANZE

La scelta di aprire varchi nella struttura della nave con le cariche esplosive, quindi, sta dando i suoi frutti e le ricerche (ieri proseguite anche per tutta la notte) hanno subito una netta accelerazione. C'è da fare in fretta, perché ad ogni ora che passa la speranza di trovare qualcuno ancora in vita si fa sempre più remota, ma è gara contro il tempo anche perché le previsioni meteo segnalano un netto peggioramento, con vento a 11 nodi già dalla tarda sera di oggi. E il rischio, con le onde alte e il mare che si fa sempre più minaccioso, è che la Concordia possa inabissarsi con il suo carico di quasi 2400 tonnellate di carburante e morti o, peggio ancora, spaccarsi contro gli scogli spargendo il proprio veleno sui fondali incontaminati che circondano l'isola. «È una prospettiva che fa paura» spiegava ieri Angelo Gentili di Legambiente, che citava anche il caso di una nave affondata in Nuova Zelanda.

Occorre iniziare le operazioni di pompaggio del carburante. Il «pontone», la chiatte apposta che sarà attraccata in porto, dovrebbe arrivare al Giglio già all'alba di stamani ma i lavori, causa anche il maltempo, non potranno iniziare prima del fine settimana. «È una stima che deve tener conto di molte variabili - spiegava ieri Burt Huizing, comandante di salvataggio della Smit Salvage - non abbiamo mai condotto una operazione del genere su una nave così grande e in condizioni così critiche».

PREFETTURA

La lista dei dispersi: 28 persone di 7 nazionalità

La prefettura di Grosseto ha diffuso l'elenco delle 28 persone da rintracciare dopo il naufragio della Costa Concordia. Tali dati, si specifica, «sono in corso di aggiornamento». Ecco i nominativi:

Italia: Dintrono Maria, Girolamo Giuseppe (membro equipaggio), Trecarichi Maria Grazia, Virzi Luisa Antonia, Arlotti Daiana, Arlotti Williams.

Germania: Bauer Elisabeth, Ganz Christina Mathi, Ganz Norbert Josef, Goergens Gertrud, Grube Gabriele, Hoer Egon, Neth Margarethe, Schall Inge, Stumpf Siglinde, Werp Brunhild, Werp Josef, Galle Horst, Schroeter Margrit.

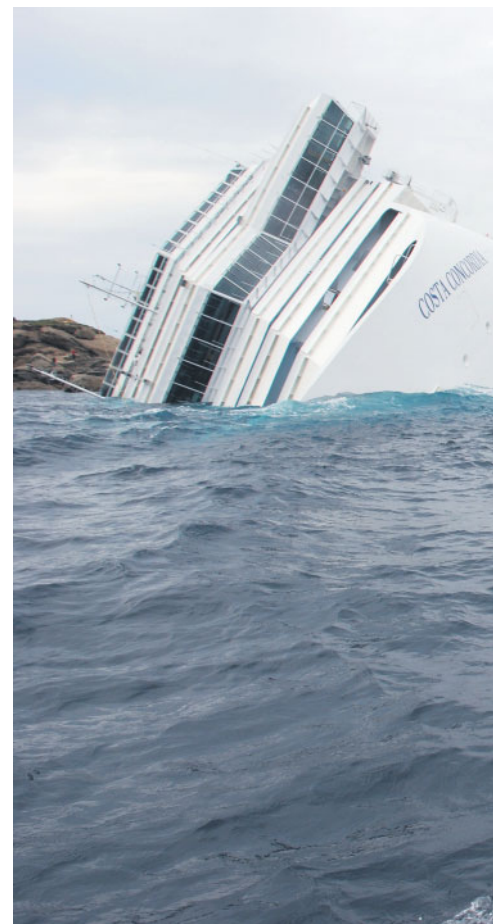
Francia: Blemand Michael, Gannard Jeanne, Gregoire Pierre, Litzler Mylene.

Ungheria: Feher Sandor (membro equipaggio).

India: Rebello Russel Terence (membro equipaggio).

Perù: Soriamolina Erika Fani (membro equipaggio).

Usa: Heil Barbara, Heil Gerald.



IL COMMENTO

Massimo Adinolfi

IL NAUFRAGIO DELLA COSCIENZA

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Schettino è il capitano che dopo aver mandato la nave Concordia contro gli scogli ha lasciato il suo posto di comando. De Falco è il comandante della Capitaneria che lo incalza durante le operazioni di soccorso: la loro conversazione ha il potere di sciogliere per un momento le complicate contraddizioni della natura umana. Per Pascal ci voleva il peccato originale per spiegare come stiano insieme, nell'uomo, grandezza e miseria, e invece basta una voce incerta e spaventata ad un capo del telefono e un'altra ferma e

autorevole all'altro capo, per sciogliere l'enigma e permetterci di giudicare.

Noi sappiamo che quel che ha compiuto il capitano è inescusabile: tanto più restiamo basiti di fronte al suo continuo tergiversare, mentire, accampar scuse. Se Schettino è stato sorvegliato a vista, nelle scorse ore, è perché s'è pensato che il peso della vergogna fosse così schiacciante, che c'era il serio timore potesse compiere atti autolesionistici. D'altro canto, vediamo bene nelle parole di De Falco, di là dai meriti personali e dai doveri d'ufficio, quel che, senza essere eroico, deve valere per tutti:



Avevano tutti il giubbotto di salvataggio. Per raggiungerli i sommozzatori hanno impiegato mezz'ora

I morti adesso sono undici

Foto Ansa



I carabinieri impegnati nelle ricerche dei dispersi sulla nave Costa Concordia

«L'ultima speranza è aprire varchi con l'esplosivo»

L'intervento dei corpi speciali della Marina ha permesso ai soccorritori di recuperare i cinque cadaveri
La testimonianza: «Là sotto è un mondo alla rovescia»

Il racconto

M.SOL.

Siamo la sporca dozzina», sorride il capitano di fregata Bruno Rocca. È lui a coordinare il lavoro dei dodici operatori subacquei palombari del Comsubin di La Spezia, i corpi speciali della Marina militare, che ieri hanno piazzato le cariche esplosive che hanno permesso di aprire i varchi attraverso i quali i soccorritori sono entrati nel ventre del cadavere della Costa Concordia. Ed è proprio attraverso una delle aperture create dall'esplosivo che ieri pomeriggio sono stati raggiunti i cinque cadaveri, gli ultimi (per ora) della macabra contabilità del disastro dell'Isola del Giglio. Il lavoro dei quattro «uomini rana» della Marina è iniziato all'alba, in mano una mappa della Concordia con quattro punti segnati in rosso. Sono le aree individuate dall'unità di crisi per il posizionamento delle cariche.

«Il nostro compito - spiega Rocca - era quello di aprire varchi attraverso i quali i soccorritori potessero entrare per ispezionare zone altrimenti non raggiungibili. Oppure uscire più agevolmente in caso di emergenza». Cinque le cariche piazzate, composte da esplosivo da taglio specifico: «Di tipo focale, in grado di concentrare tutta l'energia in un solo punto». È una operazione delicata che va studiata a lungo e calibrata nel minimo dettaglio. La Concordia è in equilibrio precario e potrebbe bastare un sussulto per farla scivolare verso l'abisso. Quattro esplosioni per altrettante nuove vie di ingresso: una nel ponte più alto sopra la plancia, una seconda in cima al va-

no degli ascensori panoramici e una terza su uno dei ponti emersi. L'operazione più complicata per far mandare in frantumi una vetrata sullo specchio di poppa, 20 metri sotto il livello del mare. «Abbiamo fatto saltare vetri antiproiettile spessi 31 millimetri», racconta Rocca. Otto, in totale.

Racconta il capitano di Fregata e il suo tono professionale e il linguaggio tecnico non tradiscono emozioni. «Ma la sotto - si affretta a spiegare - è un mondo incredibile. È tutto alla rovescia. Quello che ti aspetteresti di dover calpestare è diventato soffitto, e tutto ciò che dovrebbe poggiare sui pavimenti adesso galleggia. Mobili, vestiti, suppellettili, valigie... Tutto fluttua nell'acqua buia e fredda come fosse un grande brodo. Pezzi di vita che escono dalle cabine».

Ne parla come fosse una operazione di routine, ma nella pancia di quel gigante del mare ci dovrebbero essere ancora decine di cadaveri. Decine di storie di dolore e di morte. Nel silenzio e nel buio, però, non c'è tempo per pensarci. «È il nostro lavoro - continua Rocca, sorriso più giovane dei suoi 44 anni - ad ottobre abbiamo lavorato per un mese a 250 metri di profondità sul relitto di un peschereccio affondato nel Mediterraneo». E i rischi? «Ci sono, ma ce ne sono anche per gli autisti dei camion che guidano per ore in autostrada. È il nostro lavoro». Che oggi riprenderà di nuovo all'alba: c'è da aprire un quinto varco diciotto metri sotto il mare per dare ai soccorritori una nuova via di ingresso e a chi spera a terra, forse, ancora una flebile speranza. ♦

un rigore e un'inflessibilità alla quale in troppe circostanze della vita non siamo più abituati. Dal genitore troppo condiscendente al professore troppo comprensivo, fino al politico troppo cedevole verso gli umori dell'opinione pubblica, vediamo assai di rado qualcuno che agisca senza esitazioni né incertezze: qualcuno che sappia qual è il suo dovere, sappia che è chiamato a farlo e lo fa, senza tante storie. In realtà, non c'è nulla di straordinario nell'intimare al comandante Schettino di salire a bordo e nell'esercitare il proprio potere con ferma determinazione. È anzi una piccola cosa: che però è tutto. Tutto quel che si deve fare, almeno in quei frangenti. E siamo così poco abituati a parole di comando, che di questo fenomeno così tipicamente umano vediamo troppo spesso solo il lato odioso dell'autoritarismo o del soprano, non anche quello della guida e

dell'autorevolezza.

Non bastano perciò le maschere di Alberto Sordi o di Christian De Sica, con addosso i panni di Schettino, a interpretare l'intera vicenda. C'è anche da ricordare la simpatia nutrita per Michel Piccoli, il cardinale che rinuncia al soglio pontificio nell'ultimo film di Moretti, Habemus papam. La fragilità dell'uomo, il suo «non sum dignus» ce lo avvicinava e rendeva umano. Facendoci dimenticare quel che invece la telefonata dell'altra notte ha potuto ricordarci: che l'uomo è chiamato a tenere insieme il sentimento della propria inadeguatezza con lo sforzo di fare sempre del proprio meglio senza sottrarsi alle proprie responsabilità. Non siamo degni perché dobbiamo renderci degni: forse è una contraddizione, ma è anche il posto che non dobbiamo abbandonare.

Recupero carburante oggi i primi travasi Scafo, serviranno mesi

Il ministro Clini riferisce alla Camera e mette fretta: domani arriva il maestrale
Il piano: in 28 giorni fuori tutto il petrolio. La nave invece resterà lì a lungo

Sos ambiente

PINO STOPPON
ROMA

Sui rischi di danni ambientali in seguito al naufragio della Costa Concordia «non posso rassicurare nessuno e le notizie sono quelle che avete anche voi», ha detto il ministro dell'ambiente Corrado Clini parlando con i giornalisti ad Arezzo, a margine di un incontro con gli organizzatori del Forum Risk. «Se riusciamo ad avere tempo per svuotare i serbatoi della nave saremo tutti più tranquilli, altrimenti resterà la preoccupazione», ha aggiunto il ministro. Oggi il governo riferirà sulla tragedia e sui prossimi compiti con un'informativa alla Camera (ore 16). E sempre oggi - secondo voci provenienti dalla stessa Costa Crociere - inizieranno le operazioni per preparare il combustibile, 2 mila e 380 tonnellate stipate in 21 cisterne, ad essere rimosso dalla Concordia.

Dal basso. Come per i superstiti, dunque, è una corsa contro il tempo. Da domani sera sarà più difficile lavorare intorno alla Costa Concordia: le previsioni del tempo sono pessime. Da giovedì sera i venti che battono le coste maremmane gireranno da sud-est a sud-ovest, saranno moderati e forti, sempre fra i 10 e i 20 nodi fino a venerdì pomeriggio: saranno 20 ore difficili, il mare è previsto "mosso", anche se sembra scongiurata la mareggiata. Le correnti marine invece caleranno già da stasera, e "spingeranno" verso nord.

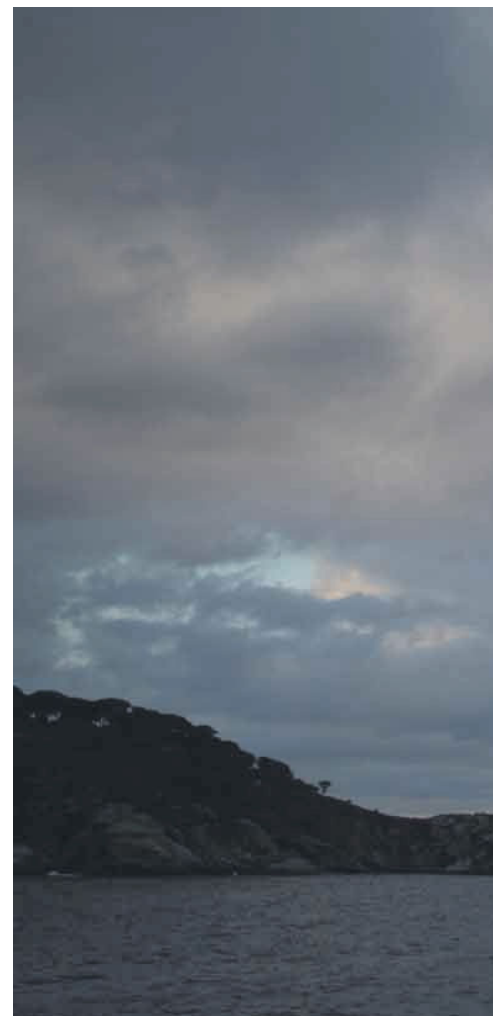
Dall'alto. Su tutte le operazioni necessarie vigilerà anche un siste-

ma satellitare, operativo da ieri: il cosmo-skymed, promosso dall'agenzia spaziale italiana e dal ministero della difesa. Dovrà monitorare eventuali perdite di carburante dalla nave da crociera. Sono quattro satelliti che lavorano alle immagini, e rileveranno qualsiasi perdita futura. saranno utili anche alle indagini, in quanto la loro attività di routine prevede una mappatura completa dell'Italia ogni 16 giorni.

La prima immagine risale a poche ore dal naufragio, alle 6,30 di sabato 14 gennaio, e mostra la nave piegata su un fianco, circondata dalle imbarcazioni di soccorso. Ma è per scongiurare il rischio ambientale che torneranno comodi: «Acquisiremo immagini dettagliate, fino alla risoluzione di un metro, e così vedremo qualsiasi eventuale sversamento», assicura Alessandro Colet-

ta, responsabile del progetto per l'Agenzia.

Primo: scaldare. Intanto, si ragiona dei possibili modi d'intervento per rimuovere l'enorme scafo di 150 mila tonnellate di stazza. Il carburante, come già detto, va "preparato": chiamato Ito 380, data la sua "intensità" dovrà essere riscaldato prima dell'estrazione. Una volta svuotata la nave, dovranno essere tappate le falle, ma si vedranno solo quando le protezioni applicate in questi giorni saranno rimosse. Dapprima, dunque, il carburante. È arrivato al Giglio il "pontone", il Meloria (arriva da Piombino), utile al travaso nelle bettoline, con pompe e compressori. E per recuperare tutto il carburante serviranno 28 giorni e si partirebbe dalle 13 cisterne esterne per poi passare a quelle interne.



Serviranno invece alcuni mesi per rimuovere lo scafo.

Quattro possibilità. Poi si potrà procedere in quattro modi: l'opzione al momento più gettonata è quella di sollevare l'imbarcazione se-

L'INTERVENTO

Michele Meta *

CONTROLLO ROTTE: CHE FINE HA FATTO LA LEGGE DEL 2001?

Per impedire le collisioni tra gli aerei, in tutto il mondo, è stato messo a punto un sistema di controllo del traffico aereo con controllori in carne ed ossa che seguono passo dopo passo sui monitor le rotte dei singoli aerei e provvedono a segnalare ai piloti i pericoli dovuti ad eventuali cambi di rotta o quota, suggerendo le necessarie correzioni.

Un sistema di controllo simile per il traffico marittimo è stato

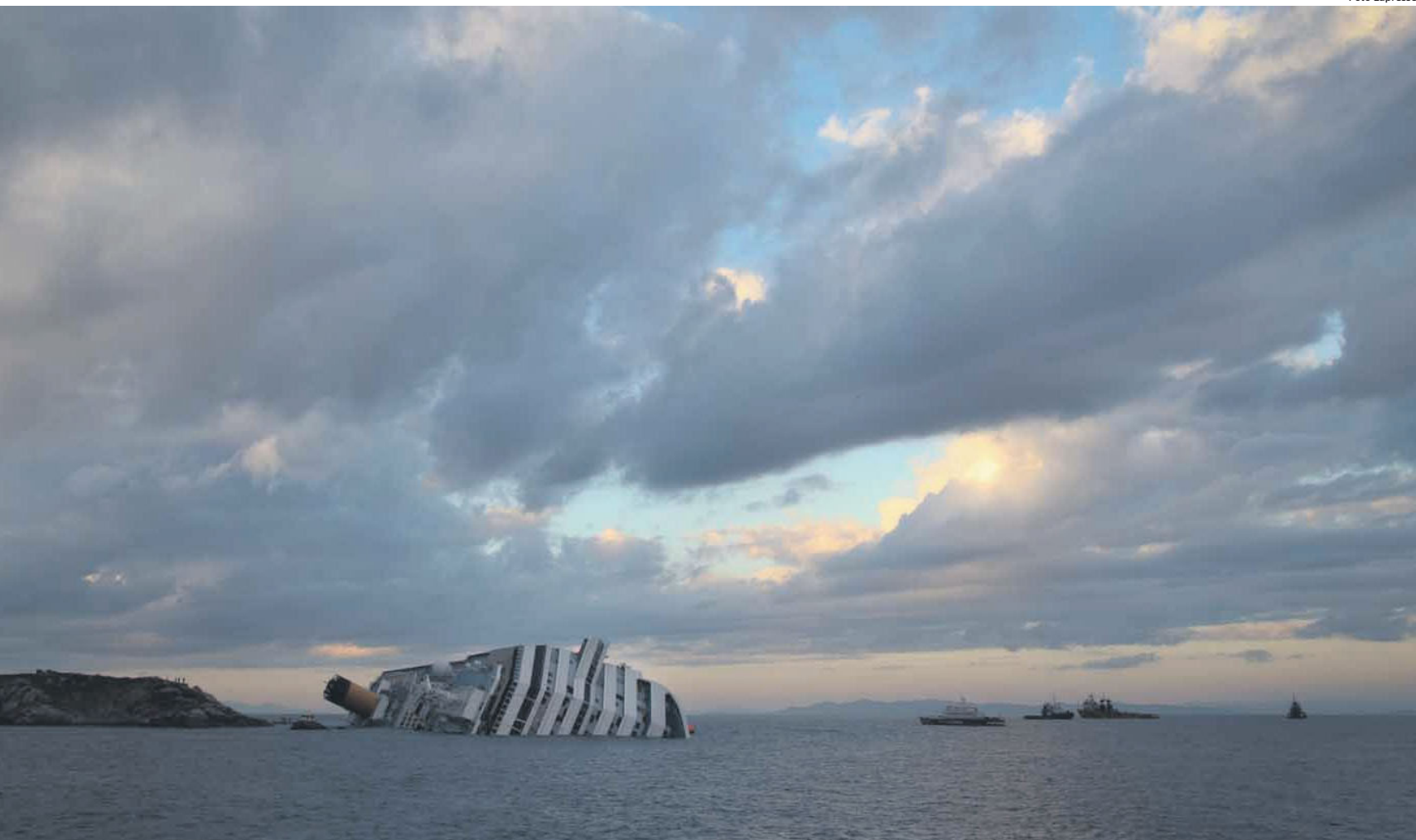
introdotto nel nostro Paese con la legge 51 del 2001. Tutte le navi ormeggiate o in movimento dovrebbero essere controllate dai "controllori del traffico navale" che dovrebbero avvertire, come succede per gli aerei, gli equipaggi del possibile pericolo e dell'errore umano. Considerando che una nave delle dimensioni della Costa Concordia non ha velocità simili ad un aereo, ci dovrebbe essere tutto il tempo

necessario per evitare che l'errore umano determini una sciagura come la collisione con scogli e conseguenze drammatiche per i viaggiatori e per l'ecosistema marino o costiero. Per dotare l'Italia di questo sistema (*Vessel Traffic Services* e satellitare), sono state investite ingenti risorse (nella legge si parla di 13 miliardi di vecchie lire l'anno, circa 6,5 milioni di euro) per far decollare il sistema e sono previste pesanti sanzioni a carico dei comandanti che cambiano rotta senza preavviso e autorizzazione.

Il nostro Paese dispone da undici anni di un sistema di controllo del traffico marittimo. Alcune domande sono quindi d'obbligo. Dopo undici anni dall'entrata in vigore della legge 51 a che punto è la sicurezza dei



Foto Lapresse



mi-affondata con palloni d'aria. Una volta rimessa in galleggiamento, la Costa Concordia verrebbe poi trainata da potenti rimorchiatori. Bisognerà però valutare la capacità dello scafo di trovare - ancorché sostenuto dai palloni - un equilibrio de-

cente.

Su questo "tenore" è più difficile praticare la seconda possibilità: quella di agganciare con i cavi lo scafo e tirarlo con molti rimorchiatori. Ma quanta acqua ha imbarcato? Quanta forza serve?

Le altre due possibilità sono filosoficamente diverse: segare la nave in tronconi, più semplici poi da rimuovere. Oppure - in caso di inabissamento - e calcolato che i costi di recupero diventerebbero insostenibili, si procederebbe alla bonifica

della nave (operazione delicata e lunga) e la Concordia resterebbe così sui fondali dell'Argentario, e il suo destino sarebbe comune a quello di moltissime altre imbarcazioni affondate. Gli ambientalisti vedono quest'ultima ipotesi con il fumo negli occhi, perché deturperebbe un paesaggio rinomato per la sua purezza.

Sulle varie azioni si è soffermato il presidente di Costa Crociere, Pier Luigi Foschi, che ha visitato

nostri mari? Chi controlla davvero il traffico marittimo e le rotte? Quali sono le aree di mare nazionale controllate con questo sistema? Perché non sono state elevate sanzioni ai comandanti delle navi che, come dimostrano i materiali fotografici di questi giorni, fanno spesso il rito de "l'inchino" mettendo a rischio i passeggeri? Alla fine di ogni viaggio vengono consegnate dai comandanti delle navi le scatole nere affinché siano messe a disposizione dell'autorità marittima. Quanti controlli vengono fatti sulle scatole nere?

La sciagura dell'Isola del Giglio merita chiarimenti su questi delicati aspetti che riguardano la sicurezza dei nostri mari ma occorre intervenire immediatamente anche con

alcune precise azioni: estendere anche alla navi da crociera l'obbligo previsto per i mercantili del doppio scafo, che può scongiurare nel caso di incidenti come quello della Costa Concordia, da un lato l'affondamento della nave e dall'altro la fuoriuscita di carburante con i relativi danni ambientali. L'incidente avvenuto qualche anno fa nel Golfo del Messico fu lo spunto che ci consigliò di proporre una legge per costruire una flotta di quattro navi cosiddette "mangia petrolio" alle dipendenze del ministero dell'Ambiente e delle Infrastrutture, per consentire interventi rapidi nel caso di sversamento in mare di idrocarburi a seguito di incidenti come quello all'Isola del Giglio.

Fincantieri possiede un brevetto per questo tipo di navi: sarebbe il caso di accelerare l'approvazione di quella legge, ora ferma in commissione alla Camera.

Un'ultima riflessione. Per la dinamica e le dimensioni della nave è stata una "fortuna" che non si siano verificate esplosioni ed incendi a bordo. Ma soprattutto va reso merito alla macchina dei soccorsi, dalla Capitaneria di Porto ai Vigili del Fuoco, dalle forze di Polizia alla Croce Rossa che hanno dimostrato grandi capacità di intervento per un incidente che avrebbe potuto avere conseguenze peggiori.

* Capogruppo Pd commissione Trasporti e Telecomunicazioni della Camera

Le operazioni È arrivato il "pontone" il gasolio sarà pompato nelle bettoline

l'isola per ringraziare il sindaco, i cittadini e le forze dell'ordine. Secondo Foschi ci sono da fronteggiare «i più alti livelli di difficoltà». «Dobbiamo evitare l'inquinamento e portare via questo gigante che è venuto a morire qua davanti».

Per tutto il periodo delle operazioni intorno alla nave è prevista una cintura di barriere d'altura anti-inquinamento di 900 mt. A posizionarle i quattro mezzi del ministero dell'Ambiente che prevedono anche barriere costiere per proteggere le calette. ♦

→ **Dal consigliere** economico della Merkel gelida risposta a Monti

→ **Bersani:** ricordino la solidarietà ricevuta nel loro momento cruciale

Il pressing italiano trova un muro a Berlino «Potete salvarvi da soli»

Il consigliere della Merkel Wolfgang Franz risponde gelido al pressing di Monti sulla Germania: «L'Italia può fare il lavoro da sola». Ma Berlino è sempre più isolata. Marcegaglia: così non si salva nessuno.

ANDREA CARUGATI
ROMA

«L'Italia può fare il lavoro da sola», dice Wolfgang Franz, capo dei consiglieri economici della cancelliera Angela Merkel. È gelida la replica tedesca all'intervista al Financial Times in cui il premier italiano Mario Monti ha chiesto alla Germania di «fare di più» per salvare l'euro e dunque far scendere i tassi di interesse del debito dei Paesi più a rischio, come l'Italia.

Un appello che Monti ha lanciato da uno dei principali quotidiani economico-finanziari, alla vigilia del suo viaggio a Londra. Un pressing sui tedeschi che si fa incalzante, a meno di due settimane dal Consiglio europeo di fine mese che dovrà siglare il Trattato con le nuove regole sul rigore dei conti pubblici nell'Unione. E a pochi giorni dall'intervista al giornale tedesco Die Welt, in cui il premier italiano aveva avvertito sui rischi di un eccessivo rigore: «La mia politica non può avere successo se la politica dell'Ue non cambia, un Paese da sempre molto europeista come l'Italia potrebbe rifugiarsi tra le braccia dei populistici».

«Il cancelliere Angela Merkel fa del suo meglio per risolvere questa crisi», insiste Franz. «L'Italia ha un'economia molto forte, quindi può aiutare se stessa, anzi deve aiutare se stessa». Il consigliere ha inoltre «respinto» l'ipotesi di nuovi interventi della Bce e ribadito il no tedesco sugli eurobond. Una posizione molto dura, che arriva nel giorno in cui, dopo Standard & Poor's,

anche l'agenzia di rating Fitch annuncia il declassamento dell'Italia «entro fine mese». E tuttavia dopo le critiche di S&P all'«autolesionismo» di una politica di soli tagli, anche il capo degli analisti di Fitch David Tiley sottolinea che i rischi per l'Italia derivano dalla «crisi Ue», mentre si dice «favorevolmente colpito» dalle scelte di bilancio del governo italiano. Insomma, che il problema fondamentale dell'euro ora sia l'eccessiva rigidità di Berlino non lo dice solo Monti. E non è un caso che ieri il ministro dell'Economia francese Francois Baroin si sia affrettato a ricordare che «abbiamo piena fiducia nel piano dell'Italia» per rispondere alla crisi.

PD E CONFINDUSTRIA CONTRO MERKEL

In Italia le reazioni alle parole del consigliere della Merkel non si fanno attendere. Il più netto è il leader Pd Bersani: «Nessuno può fare da solo. Quando fu nel suo momento cruciale la Germania non ha fatto da sola ma con la solidarietà e l'aiuto dell'Europa, e sono sicuro che i tedeschi non possono dimenticare». Sulla stessa linea anche la presidente di Confindustria Marcegaglia: «La politica di sola austerità predicata dalla Germania non salva nessuno e non porta a niente».

La replica tedesca viene letta, in ambienti di Bruxelles, non solo come una rassicurazione offerta a un'opinione pubblica poco incline a sostenere i Paesi più indebitati, ma anche come una tappa del percorso negoziale che porterà a fine mese alla firma del Trattato sul cosiddetto «fiscal compact». Insomma, prima della firma sarebbe impervio per il governo tedesco aprire eccessivamente all'ipotesi di Monti, sponsorizzata anche dal presidente del Consiglio europeo Van Rompuy che prevede almeno 1000 miliardi per il nuovo fondo permanente Salva stati (Esm) che sarà varato a luglio. Certo è che senza un cambio di rotta della Germania la cri-

si dell'euro non troverà soluzione. Un'opinione che si sta facendo strada anche in settori dell'opinione pubblica tedesca, come conferma un editoriale del quotidiano «Sueddeutsche Zeitung» dal titolo eloquente: «Perché la Germania deve pagare di più». Il giornale sottolinea che «i tedeschi si sono imposti con il loro piano di risparmi, sono i vincitori della crisi dell'euro, per questo devono adesso pagare di più». Secondo il quotidiano tedesco la Merkel «presta sempre più ascolto» alle richieste del premier italiano. Richieste che «presto potrebbero arrivare a Berlino non solo dall'Italia». ♦

Monti a Londra vede Cameron in difficoltà

Oggi l'incontro col premier conservatore isolato in Europa e pressato da Clegg da una parte e dai falchi tories dall'altra

Il caso

GABRIEL BERTINETTO

Messo alle strette, David Cameron - che oggi riceve a Londra Mario Monti - ha dovuto confessare di non avere affatto portato a casa quelle garanzie a tutela degli operatori economici britannici, delle quali si era vantato alla fine del burrascoso vertice di Bruxelles in dicembre. «Non posso certo proclamare di avere ottenuto delle salvaguardie -ha dichiarato il premier britannico- Quello che ho fatto è stato impedire che venga ap-



provato un nuovo trattato europeo senza salvaguardie».

Insomma il premier conservatore ammette solo di avere rotto il gioco altrui, senza costruire nulla di alternativo. In un certo senso fa sua la critica rivoltagli fin da subito dagli stessi presunti beneficiari della sua scelta di rompere con la Ue. Imprenditori e banchieri sottolineavano in quei giorni la «vaghezza degli obiettivi», l'«incertezza sui benefici», e ipotizzavano addirittura che fosse stato compiuto «un errore doloroso per gli interessi del Paese nel lungo termine».

Quel 9 dicembre in cui si consumava la clamorosa spaccatura fra Londra e l'Europa, l'alleato di governo e convinto europeista Nick Clegg, vicepremier e leader del



Foto Ansa

Angela Merkel e Mario Monti durante l'incontro a Berlino dell'11 gennaio scorso

partito liberaldemocratico, tranquilliava il rospo distillando brevi generiche dichiarazioni di sostegno a Cameron. Passate 24 ore sbottava in un attacco al vetriolo.

L'esito del summit aveva provocato in lui «amaro disappunto», perché «ora c'è il pericolo che il Regno Unito sia isolato ed emarginato all'interno dell'Unione Europea».

Il veto posto dal premier alla revisione del trattato di Lisbona «fa male alla Gran Bretagna», insisteva Clegg quasi fosse alla guida dell'opposizione. E concludeva rilevando come la scelta del premier danneggiasse le prospettive di lavoro per i cittadini britannici, la crescita economica, la City.

Più ancora dei laburisti, i liberaldemocratici, partner di minoranza nell'esecutivo di centro-destra, sono la forza politica più filo-europea di tutta la Gran Bretagna. I rapporti con la Ue furono oggetto di un complicato negoziato fra Clegg e Cameron nei giorni in cui, dopo le elezioni del 6 maggio 2010, i due partiti si accordarono su un programma comune di governo. Per cucire assieme l'euroscettici-

simo della destra tory e l'euro-euforia dei lib-dem non restò che tenersi molto sul vago. Alla prova dei fatti, quell'intesa così generica è andata in frantumi. E ora Clegg e Cameron devono arrampicarsi sui vetri per dimostrare che nonostante tutto sulla politica europea possono cooperare.

Sarcastica Emma Reynolds, ministra ombra del Labour per i rapporti con la Ue, osserva che a Clegg ora tocca «sistemare il pasticcio» provocato dal veto di Cameron. Il quale da parte sua è alle prese con una fronda sempre più convinta ed aggressiva di parlamentari e quadri del partito tory, il cui euroscetticismo si colora di ostilità fobica.

I sondaggi popolari descrivono una popolazione assai poco propensa ad accorciare le distanze con la terra che si stende al di là della Manica. E loro, sentendo di avere il vento in poppa, reclamano un nuovo referendum sulla permanenza del Regno Unito nella Ue. Cameron, che amava presentarsi come un conservatore progressista, rischia di finire ostaggio dell'ultradestra interna al suo partito. ♦

Il premier prepara la mozione e cerca la sponda di Sarkozy

Il retroscena

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Nessuna risposta da Palazzo Chigi. Il premier, al termine di una giornata di appuntamenti, non commenta le dichiarazioni del capo dei consiglieri economici di Angela Merkel, anche se sono frasi, seppur ammordite da apprezzamenti per l'Italia, che appaiono come un «irrigidimento» della Germania rispetto alla richiesta di modificare le linee della politica europea, in particolare l'impegno comune sulla crescita e sulle garanzie del debito.

Monti intende non compromettere il lavoro diplomatico avviato in Europa per restituire credibilità e affidabilità al nostro Paese. Prende atto che con il suo viaggio a Berlino della scorsa settimana, durante il quale ha illustrato alla Merkel le misure adottate (e quelle che adotterà con la fase due, a partire dalle liberalizzazioni), ha incassato il riconoscimento da parte della cancelliera dello «sforzo straordinario» fatto dal governo. Ma nessuno sforzo, è la convinzione del premier, può portare a risultati concreti se non cambia la rotta, anche perché l'Italia non può sostenere altre manovre dopo la cura di ferro a cui si è sottoposta.

E l'altro ieri, sempre dosando dichiarazioni e scelta del momento, nello stesso giorno in cui incontrava i leader dei partiti che lo sostengono, Monti ha lanciato un altro sos alla Germania. Fermo restando «il rapporto di rispetto reciproco con la signora Merkel», il premier torna ad auspicare un cambio di direzione del «tandem» tedesco-francese perché, «se un certo approccio agli aspetti finanziari non dovesse gradualmente evolversi, allora ci sarebbe una potente reazione nei Paesi» che stanno mettendo in atto politiche di disciplina finanziaria al loro interno. Decisive saranno le prossime settimane: l'appuntamento di fine mese con il Consiglio europeo e poi la «trilaterale» Monti-Merkel-Sarkozy slittata ai primi di febbraio per impegni del presidente francese. «Ho sentito Monti dare consigli a Sarkozy», spiega il sottosegretario agli Esteri, Staffan De

Mistura. Un Sarkozy «molto preoccupato» per il declassamento delle agenzie di rating e con il quale il premier conta di fare sponda.

E se Monti tace, sono i partiti che lo sostengono a replicare alla Germania, al centro della discussione del vertice a Palazzo Chigi dell'altro ieri. Il segretario Pd che non ha usato mezzi termini nel replicare alle dichiarazioni di Franz, ricordando i tempi duri della Germania e gli aiuti che allora ricevette dagli altri Stati, è convinto che se in Europa non scatta la fase della crescita il problema sarà di tutti, non soltanto dei Paesi che oggi sono i più indebitati. Gian Luca Galletti, Udc, è sorpreso: «Mi sembra che i colloqui Monti-Merkel avessero un altro tono. È davvero una risposta sbagliata quella di Franz perché o ci si rende conto che questa è una crisi europea o non si va da nessuna parte». Osvaldo Napoli, dal Pdl, parla di un atteggiamento alla Ponzio Pilato, «che denota come la Germania pensi ai suoi interessi e non a quelli comuni dell'Ue».

Intanto domani Pd, Pdl e Terzo polo incontreranno il ministro Moavero per iniziare la stesura della mozione unitaria (Pd e Pdl ritireranno le proprie) sulla politica europea che il Parlamento dovrebbe votare entro il 26 gennaio. Monti, che apprezza, ha chiesto ai partiti che non sia troppo «vincolante», tenendo ad esempio, ben presente la rigidità tedesche sugli eurobond. E a questo stanno lavorando gli sherpa dei partiti cercando un'intesa. «Ci terremo su pochi punti - dicono dal Pd - Ribadiremo il sostegno al governo, chiederemo l'impegno dell'Europa a garantire la stabilità dell'Euro e l'impegno del governo italiano ad agire per questo obiettivo». Il testo sarà concordato con Moavero, solo nei punti «che il governo riterrà opportuni. La situazione è troppo delicata per scherzare su questo». Sì, ma conterrà un «indirizzo», aggiunge Napoli. Al lavoro per il Pdl Frattini, per il Pd Gozi, Tempestini e Tonini, per il Terzo Polo dovrebbero esserci Buttiglione e Galletti per l'Udc oltre a componenti di Fli e Api. Alfano e Bersani, invece, cercheranno di coinvolgere Lega e Idv.

Impresa altrettanto complicata di quella di Monti con la Merkel. ♦

→ **Il Bollettino** di via Nazionale non dà scampo: se non si scende da 500 non ci sarà crescita

Bankitalia: lo spread frena il Pil

La recessione che c'è e quella che sarà. Emerge nel Bollettino di Bankitalia con un calo del Pil di mezzo punto nell'ultimo trimestre 2011 e un ulteriore 1,5% che verrà perso nell'anno in corso con lo spread su questi livelli.

MARCO VENTIMIGLIA

MILANO

Recessione già in atto da sei mesi, pesante ridimensionamento del Pil nel 2012, prospettive nere per l'occupazione: ufficialmente è il Bollettino economico di Bankitalia, ma questa volta, a sfogliarlo, la sua natura appare un'altra, bellica, se è vero che le grandi guerre contemporanee si combattono ormai sul terreno della finanza e dell'economia. Due parole, quest'ultime, che nell'analisi di Via Nazionale appaiono intrecciate come non mai nel determinare le fortune, e purtroppo ancor più le sfortune, che attendono il nostro Paese nei prossimi mesi. Mai, ad esempio, l'andamento dello spread fra i titoli di Stato era stato indicato come il fattore decisivo per farsi un'idea dell'ammontare del prodotto interno lordo. Accade adesso nel documento di Palazzo Koch, nel quale la correlazione fra il differenziale Btp/Bund ed il Pil viene esplicitati con numeri eloquenti.

IN CALO DA SEI MESI

L'Italia sarà in recessione nel 2012 e nel 2013 riprenderà a crescere solo se lo spread tra i titoli a 10 anni scenderà di 200 punti base. È questo uno dei due dati più significativi contenuti nel Bollettino. L'altro, relativo all'andamento del Pil nell'ultimo trimestre 2011, assume particolare rilievo anche per un motivo di tecnica economica. Questo perché l'indicazione di un arretramento del prodotto interno lordo di mezzo punto ufficializza l'ingresso in recessione del Paese nella seconda metà dell'anno da poco concluso. Servono infatti due trimestri consecutivi con segno meno perché ciò avvenga, e già il terzo trimestre si era concluso con una flessione dello 0,2% del pil.

«C'è un'incertezza elevata sulle prospettive di crescita del Paese - si legge nel documento di Bankita-



Il Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco

lia -. Gli scenari possibili variano molto e dipendono dagli sviluppi della crisi del debito sovrano e dai suoi riflessi sulla capacità di prestito delle banche». Da qui la stretta correlazione fra mercato dei titoli di Stato e Pil. Con lo spread al livello attuale, intorno ai 500 punti, le stime per l'economia italiana sono di

Stretta del credito

«Si può attenuare con le banche rifinanziate dentro l'Eurosistema»

un calo dell'1,5% nel 2012 e di una crescita zero nel 2013. Al contrario, come detto, con uno spread inferiore di 200 punti base, nel 2012 il Pil mostrerebbe una contrazione dell'1,2% per poi tornare a crescere con un timido 0,8% l'anno prossimo. E non contribuisce all'ottimismo la constatazione che nei primi

dieci mesi del 2011 si è verificata un'autentica fuga dei capitali esteri dal debito pubblico italiano: 22,1 miliardi in meno nel raffronto con il 2010. Nella sua analisi, Via Nazionale pone l'accento sulle riforme strutturali che possono portare benefici anche nel breve periodo. Secondo quanto riferisce il Bollettino, tali misure, «se ben disegnate e prontamente attuate, stimolando la capacità potenziale di crescita del pil possono influenzare positivamente le aspettative dei mercati e le decisioni di spesa di famiglie e imprese, riverberandosi favorevolmente non solo sul lungo periodo, ma anche sui risultati di quest'anno e del 2013».

STOP AL RECUPERO DI POSTI

Un altro capitolo amaro è quello relativo all'andamento dell'occupazione. In questo caso Palazzo Koch sottolinea lo stop al recupero di posti di lavoro. Una tendenza positiva che, iniziata nell'ultimo trimestre del

2010, «si è arrestata negli ultimi mesi dello scorso anno: in ottobre e in novembre si è verificato un calo degli occupati e una ripresa del tasso di disoccupazione, che tra i più giovani ha raggiunto il 30,1%».

Interessante, poi, il calcolo degli effetti dalle tre ultime e pesanti manovre correttive. I provvedimenti varati tra luglio e dicembre dai governi Berlusconi e Monti hanno effetti strutturali sui conti pubblici per circa 80 miliardi e dovrebbero assicurare nel 2013 un avanzo primario (al netto degli interessi sui titoli) nell'ordine del 5% del Pil. Infine, un avvertimento alle banche relativo al richiesto rafforzamento del loro capitale. «Operazioni che non devono portare - si legge nel Bollettino - verso un "credit crunch" anche perché la stretta del credito dovrebbe attenuarsi grazie alla possibilità per le banche di fare ampio ricorso alle nuove operazioni di rifinanziamento dell'Eurosistema». ♦



La ricchezza nazionale scenderà nel 2012 dell'1,5%. La ricetta: urgono riforme strutturali

Così la recessione è inevitabile

Foto di Andrew Medichini/AP Photo



Cgil, Cisl e Uil: finisca la precarietà per i giovani

Varata la piattaforma comune di Cgil, Cisl e Uil per il tavolo con il ministro Fornero. Camusso, Bonanni e Angeletti: priorità a crescita e lavoro. Da 46 a 5 sole tipologie contrattuali, unificazione di Cig e di mobilità-disoccupazione.

MASSIMO FRANCHI
mfranchi@unita.it

La prima segreteria unitaria dal 7 maggio 2008 vara la piattaforma comune di Cgil, Cisl e Uil per il confronto con il governo.

Si intitola "Per il lavoro, per la crescita, per l'equità sociale e fiscale": nove pagine fitte di proposte secche e precise che i sindacati confederali mettono sul tavolo del ministro Fornero in attesa della «imminente» convocazione ad inizio della prossima

settimana con le altre parti sociali. Cgil, Cisl e Uil ribadiscono che il «confronto» deve avere «l'obiettivo di far ripartire la crescita» partendo da «un piano per il lavoro» e «realizzando in tempi brevi un intervento di riduzione del carico fiscale a beneficio di lavoratori, pensionati», «la detassazione del salario di produttività tramite la contrattazione aziendale e territoriale» e «una riorganizzazione della spesa pubblica».

Per Susanna Camusso infatti «non c'è una soluzione al tema della crescita che non guardi all'occupazione e non c'è una risposta all'occupazione che guardi solo al mercato del lavoro». Secondo il leader della Cgil «bisogna dare una prospettiva di crescita al paese che rende il mercato del lavoro un mercato in cui la forma normale è il tempo indeterminato, in un quadro di emergenza bisogna incentivare l'ingresso dei giovani e di chi è stato espulso dal mercato del lavoro: questo è il cuore politico della nostra proposta». Per Raffaele Bonanni la piattaforma unitaria offre strumenti al governo «per rendere le soluzioni più fluide, con meno ingiustizie o soluzioni pasticciate. Noi - ha continuato il segretario generale della Cisl - vogliamo potenziare l'apprendistato e rendere più appetibile la formazione. Vediamo se il governo ha davvero intenzione di dare uno strumento per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Aspettiamo ora il governo a un confronto e a una vera trattativa, una discussione e un negoziato più larghi». Il segretario generale della Uil, Luigi Angeletti, ha sottolineato che i sindacati «hanno voluto dare l'esempio che la concertazione con le parti non è una perdita di tempo e non richiede molto tempo. Basta la volontà di affrontare i nodi e anche un po' la capacità di trovare le soluzioni». Anche secondo Angeletti «la priorità numero uno è il lavoro e una

delle cose da fare subito è la riduzione delle tasse sul lavoro».

DA 46 A 5 SOLI CONTRATTI

Come anticipato da *l'Unità* il due capitoli più corposi riguardano mercato del lavoro e ammortizzatori sociali. Il primo chiede al governo di ridurre le tipologie contrattuali dalle attuali 46 a 5: tempo indeterminato (ribadita come «forma comune»), contratto di apprendistato («professionalizzante come canale di ingresso al lavoro per i giovani»), il contratto di inserimento («per il reimpiego dei lavoratori in disoccupazione, over 50» e «per l'occupazione femminile», «favorendo il part time per governare le crisi»), il contratto a tempo determinato («stagionale») e soprattutto il lavoro somministrato come tipologia per «semplificare (la giungla

Il documento

Come anticipato dall'*Unità* chiedono solo cinque contratti

del) lavoro flessibile». Passando agli ammortizzatori sociali si propone un «riordino» basato sull'unificazione di due soli «strumenti»: la cassa integrazione e mobilità-disoccupazione «fondato su uno schema assicurativo con un contributo da parte di tutte le imprese puntando all'estensione a tutte le tipologie di lavoro ed a tutte le dimensioni d'azienda». Sulla «partita ancora aperta» della previdenza Cgil, Cisl e Uil parlano di «vera e propria emergenza per cui è necessario, da subito, prevedere deroghe ed esenzioni per sostenere chi espulso dai sistemi produttivi rimane senza lavoro e senza reddito», gli oltre 65mila fra esodati e a fine mobilità, «eliminando qualsiasi forma di penalizzazione per ogni anno di anticipo rispetto ai 62 anni». L'ultimo paragrafo è dedicato alle liberalizzazioni (che «non significa automaticamente privatizzare»). Tra i punti fermi perché le liberalizzazioni diventino «sostegno alla crescita» i sindacati chiedono «il mantenimento della proprietà pubblica degli asset strategici» (no al passaggio di Rfi al Tesoro), «il rispetto dei contratti e la tutela del lavoro». ♦

IL CORSIVO

Rinaldo Gianola

L'IMPIEGATO CAPOZZI E L'ART.18

A cosa serve l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori? Ecco a cosa serve. Pino Capozzi, 37 anni di Nichelino, impiegato a Mirafiori ha sconfitto ieri per la terza volta Sergio Marchionne in un'aula di giustizia. La Corte d'Appello di Torino ha respinto la richiesta della Fiat che si opponeva al reintegro del lavoratore licenziato il 13 luglio 2010. È bene conoscere le idee e valutare i comportamenti di Marchionne in questa vicenda. L'impiegato Capozzi venne licenziato perché aveva usato la mail aziendale per trasmettere un volantino degli operai polacchi della Fiat che

invitavano i lavoratori di Pomigliano d'Arco a rifiutare il diktat del Lingotto. Il licenziamento fu motivato dall'azienda con la rottura del rapporto fiduciario col dipendente. Il 13 ottobre 2010 il giudice del lavoro decise il reintegro urgente di Capozzi nel suo posto di lavoro. Il 2 marzo 2011 il Tribunale ha confermato in primo grado il reintegro dell'impiegato e condannato la Fiat per comportamento anti-sindacale. Marchionne ha fatto ricorso e ha perso. Ma non ha ancora pagato i cinque mesi di salario che deve a Capozzi. Ci penserà un giudice. Speriamo.

Eletto ieri come presidente dell'Europarlamento il socialdemocratico tedesco Martin Schulz, già capogruppo socialista ai tempi in cui - era il 2003 - fu attaccato da Silvio Berlusconi che arrivò a definirlo «kapò».

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A STRASBURGO

Da ieri Martin Schulz è il nuovo presidente del Parlamento europeo. Era un'elezione attesa, quasi di routine (un'intesa tra partito di maggioranza relativa e quello di minoranza stabilisce il cambio al timone nel *midterm*), eppure è una notizia destinata a lasciare il segno nelle istituzioni europee.

Non solo per il carattere irruente che lui stesso si riconosce in modo esplicito. «Ho sempre dato legnate a tutti», ammette il neopresidente. Per gli italiani (e non solo), Schulz resta l'eurodeputato definito «kapò» da Silvio Berlusconi nel 2003,

L'episodio del «kapò»

A chi lo ricorda spiega secco: non ho fatto carriera per quell'insulto

sotto lo sguardo vitreo di Gianfranco Fini. Una scena tanto famosa, che il circuito interno del Parlamento l'ha rimandata durante lo spoglio dei voti per la sua elezione. Forse deve questo salto di carriera anche all'ex leader italiano, azzarda qualcuno, a cui magari dovrebbe inviare un invito? «All'epoca ero già capogruppo - replica secco Schulz - Avevo già fatto carriera politica. Non inviterò Berlusconi. Ancora oggi ritengo inaccettabile la sua definizione».

Ma il segno che Schulz imprimerà non sarà tanto di temperamento, quanto proprio di scelte politiche, di ritorno a quella vocazione europeista solidale delle origini dell'Unione. Un socialdemocratico tedesco, che le ha «cantate» alla cancelliera Angela Merkel sulla politica economica, che arriva al vertice del Parlamento di Strasburgo nei momenti di maggior tensione proprio tra Berlino e i partner europei, specie dell'area periferica, equivale a mettere un granello di sabbia in un ingranaggio che pareva indistruttibile. Se a questo si aggiunge il *pressing* del nuovo governo italiano sul duo «Merkozy», è facile intravedere una strada diversa per l'Unione.

Schulz è stato eletto con 387 voti, battendo l'inglese Nirij Deva (142 voti) dei conservatori riformisti e Diana Wallis (141) dei liberali. Avrebbe potuto avere un centinaio di voti in più, ma considerate le sue



Martin Schulz si presenta nella nuova veste di presidente dell'Europarlamento

→ **Irruente** Ammette: «Ho dato legnate a tutti, se no potevo avere 100 voti in più»

→ **Spirito unitario** La sua cifra, promette: il ritorno ai Padri, da Monnet a Spinelli

Il socialista Schulz insultato da Berlusconi al timone d'Europa

«legnate», il parlamentare tedesco si ritiene molto soddisfatto.

TIMORE PER L'EUROPA

Nella prolusione in aula va subito all'attacco. Dice chiaro e tondo che in questi giorni «per la prima volta il fallimento dell'Unione non è un'ipotesi irrealistica». Schulz parla delle generazioni europee, di quei padri che hanno fatto le guerre, ma che hanno offerto un futuro migliore ai figli, e di

quei figli di oggi che non sperano più di stare meglio dei padri. «I giovani protestano contro un sistema economico - spiega - in cui anonime agenzie di rating sono più potenti di governi democraticamente eletti. Questo porta alla crisi di fiducia e a questo va detto un no chiaro». Ma è solo l'inizio. In realtà tutto l'intervento mette a fuoco l'importanza del metodo comunitario, rispetto a chi pretende di far prevalere quello intergovernativo,

governo di Berlino in testa. Come suo stile, Schulz parte da una bordata micidiale. «In Europa siamo tornati alle decisioni prese a porte chiuse, quasi fossimo al Congresso di Vienna dell'inizio dell'800 - dichiara - Si va da un vertice all'altro, senza risultati, escludendo il Parlamento. Manca il controllo democratico». Per questo il primo obiettivo sarà la possibilità di partecipare ai vertici del consiglio, dove ci sono i capi di Stato, c'è il presidente



Il botta e risposta tra il premier e l'esponente Spd

Schulz a Strasburgo ricorda a Berlusconi, presidente di turno Ue, il conflitto di interessi e l'immunità difesa strenuamente, la sua opposizione al mandato d'arresto europeo. Dice anche: «Le esternazioni di Bossi, il Suo Ministro per le politiche dell'Immigrazione, che Lei ha appena ricordato nel Suo discorso, non sono minimamente compatibili con la carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea. In quanto Presidente di turno, Lei è invitato a difendere quei valori. Li difenda, dunque, contro il Suo stesso ministro!».

Berlusconi replica: «Signor Schulz, in Italia c'è un produttore che sta preparando un film sui campi di concentramento nazisti, la proporrò per il ruolo di kapò».

L'eurodeputato tedesco: «È difficile accettare che un Presidente del consiglio usi questi toni quando si trova al centro di un dibattito».

Barroso e c'è van Rompuy. Manca solo il Parlamento, unico organismo eletto direttamente dai cittadini. Recuperare lo spirito di Monnet, di Schuman, di De Gasperi e Spinelli diventa la nuova bandiera di Schulz. Invoca la «generosità tedesca, come deputato dell'Spd», e sottolinea come un diverso atteggiamento di Berlino non sarebbe «benevolenza», ma semplice ragionevolezza dettata dai numeri: il 35% del Pil tedesco viene dall'export, di questo il 60% dall'Europa e il 42% dagli Stati dell'Unione. Uccidendo l'Europa la Germania finirà per uccidere se stessa.

ASCOLTARE BUDAPEST

Proprio in nome di quel metodo comunitario, il nuovo presidente si dichiara pronto ad ascoltare il presidente ungherese Orban. Il quale «si sente attaccato dalla sinistra europea. - commenta ironico Schulz - Ma non sapevo che il presidente Barroso appartenesse alla sinistra europea». Il Parlamento ascolterà anche l'opposizione e la società civile di quel Paese, perché «è vero che Orban ha avuto il 51% dei consensi, ma oggi la sua popolarità è ridotta al 30%». Rieletto vicepresidente del Parlamento il democratico Gianni Pittella. ♦

Intervista a David Sassoli

«L'euro è a rischio ma Bruxelles ce la farà a salvare la coesione»

L'eurodeputato confermato capo delegazione Pd ricorda anche il buon rapporto di Schulz con Monti «Sono ore delicate ma sconfiggeremo gli egoismi»

B.D.G.
INVIATA A STRASBURGO

Siamo a rischio e siamo deboli, come ci ha ricordato Draghi due giorni fa. Ma da questo si esce soltanto rilanciando l'Europa. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire aiutare i Paesi che si trovano in difficoltà, ricordando ai Paesi più forti i loro doveri. Un'Europa che si mette contro se stessa rischia davvero di implodere».

David Sassoli è stato appena rieletto a capo della delegazione del Pd a Strasburgo. È nel pieno delle trattative sui nuovi ruoli da distribuire nelle commissioni.

«Ma pure state tranquilli, il Pd uscirà più forte», dice con una battuta, ricordando anche, per inciso, che non mangia da 24 ore.

La settimana di Strasburgo è fitta di eventi, riunioni, in una storia europea che sembra precipitare a ogni passo. Le novità sono molte: dalla presidenza a Martin Schulz, alla sua successione come capogruppo dei Socialisti e Democratici del suo «delfino» Hannes Svoboda che va nel segno della continuità. «Cosa buona», commenta ancora Sassoli.

Ma su tutto pesa quello stop all'appello di Monti per una politica economica europea. Non si esce da questo braccio di ferro. Come mai è così difficile far passare lo spirito comunitario?

«Il problema è che oggi i governi sono preoccupati delle loro opinioni pubbliche, di lasciare il pelo a a un populismo antieuropeo. Ma la Germania deve ricordare che la leadership si costruisce su un disegno di crescita, e questo disegno non può che essere l'Europa».

Non c'è un deficit anche da parte delle



David Sassoli con Martin Schulz

Sul caso Ungheria

«Noi difendiamo la procedura d'infrazione verso il governo Orban. Vogliamo un'Europa dei diritti e delle libertà»

istituzioni europee? Non è strano che i cittadini, che pure votano per questo parlamento, non vi si riconoscano?

«Non dimentichiamo che nell'Unione ci sono 22 governi di destra su 27. E che questi non hanno pensato a giocare grandi partite, ma esclusivamente ad alimentare egoismi nazionali. Non si è intervenuti subito con la Grecia, che ha un export pari a quello della Provincia di Vicenza e pesa per il 2% del Pil nell'Unione, soltanto per non aiutare chi è debole».

Si potrebbe dire che il fallimento dell'Europa è il fallimento dei nazional-

ismi di destra?

«Certo, perché oggi con la globalizzazione esistono solo mercati grandi. Vorrei ricordare che se consideriamo i criteri con cui si sono selezionati i Paesi del G8 a fine anni 70, nessun Paese europeo attuale ci rientrerebbe, neanche la forte Germania. Ci sarebbero la Cina, l'India, il Brasile, gli Stati Uniti, ma non la Germania. Ci sarebbe però l'Europa».

A proposito di opinioni pubbliche. Nel suo intervento Schulz ha citato due italiani su 4 tra i padri fondatori. Eppure da noi c'è poca consapevolezza del nostro ruolo in Europa.

«In questi anni i governi Berlusconi non hanno valorizzato questo grande patrimonio che abbiamo. Stiamo uscendo da tre anni in cui Berlusconi ha minacciato di uscire da Schengen e ha messo sotto pressione le istituzioni comunitarie. È questo che mortifica la nostra tradizione».

Cosa si aspetta dalla presidenza Schulz?

«È un presidente con una chiara vocazione europeista e comunitaria: questa è una garanzia perché il voto di milioni di cittadini sia rappresentato in modo giusto. È un presidente che ha idee, che interviene nel dibattito politico».

Schulz ha l'ambizione di avere un posto nei consigli europei. Ci riuscirà?

«Questa è la scommessa politica del prossimo anno: l'Europa che non sia come il congresso di Vienna, ma una vera rappresentanza democratica dei popoli, con spirito comunitario».

Il nuovo presidente del Parlamento europeo ha intenzione di ascoltare Orban, colpito dalla procedura d'infrazione. Qual è la sua posizione?

«Noi sosteniamo questa procedura, perché l'Europa deve difendere i diritti e le libertà dei cittadini oltre che sorvegliare la correttezza dei conti. Non dobbiamo distrarre la nostra attenzione da quei Paesi che tentano di violare quel patrimonio di valori che sono alla base della costruzione europea. Un paese che limita la libertà di stampa, che attacca le tutele sociali, che criminalizza ebrei e rom deve rispondere all'Europa».

Conosciamo il rapporto, non buono, tra Schulz e Berlusconi. Come va con Monti?

«Schulz ha sempre mantenuto rapporti molto stretti con Monti, anche dopo che aveva lasciato il suo incarico di Commissario. L'annuncio del suo governo ha ricevuto un lunghissimo applauso di tutte le delegazioni socialiste. Tutti gli riconoscono una grande autorevolezza». ♦

→ **Fumata nera** nell'incontro a Palazzo Chigi. Nuovo vertice oggi

→ **Tirati** petardi. «Non ci faremo espropriare dal governo comunista»

I tassisti tengono in ostaggio la capitale

Tensione a Roma. I tassisti, delusi dall'incontro con il governo sulle liberalizzazioni, scaricano la loro rabbia: petardi e fumogeni, traffico bloccato. «Sarà sciopero ad oltranza». Al Circo Massimo il "campo base".

MASSIMO FRANCHI

ROMA

Blocco del traffico, petardi, fumogeni e tanta rabbia. Alle 8 della sera, quando termina il confronto con il governo a palazzo Chigi, un migliaio di tassisti arrivati a Roma da tutt'Italia scelgono la lotta dura: «Sciopero ad oltranza». Certo, i loro 32 rappresentanti oggi pomeriggio dovrebbero re-incontrare il segretario generale della presidenza del Consiglio Manlio Strano e il sottosegretario allo Sviluppo economico Claudio De Vincenti per presentare una loro contro proposta rispetto all'idea del governo di «cumulo delle licenze e territorialità libera». Ma la base ha già deciso: quando un sindacalista spiega l'esito dell'incontro, alcuni tassisti a volto coperto, lo rincorrono e lo prendono a calci e pugni. Poi invadono la strada fra urla e cori contro il governo. Un governo, definito da un temerario, addirittura «comunista» in un cartello mostrato ai fotografi: «Non voglio essere espropriato».

Ne fa la spese anche il leader riconosciuto della protesta del 2006, quel Lorenzo Bittarelli che ha "rischiato" di sedere in Parlamento grazie ai suoi amici, Gianni Alemanno e mezzo Pdl. Sceso da palazzo Chigi prova ad abbozzare: «Nessun muro contra ad abbozzare: «Nessun muro contra ad abbozzare, state tranquilli, domani facciamo questo documento in cui ribadiamo tutti i nostri pun-

ti, lo presentiamo al governo e poi continuiamo l'assemblea al Circo Massimo. Il governo - continua imperterrito mentre i mugugni aumentano - non ha una posizione di chiusura: dal tavolo è sparita la seconda licenza mentre restano la territorialità ed il cumulo delle licenze». Ma anche i suoi pretoriani vacillano. E qualcuno lancia l'aut aut: «O vincere, o vincere». Lui si sposta a parlare con i giornalisti, dicendosi «più ottimista da quando il governo ci ha ricevuto: avevamo la consapevolezza che ci sarebbe stato il confronto».

DALLA MATTINA AL CIRCO MASSIMO

Già dalla mattinata la base si è radunata al Circo Massimo. Ci sono quelli rimasti dalla riunione del giorno prima dei sindacati "confederali", ci sono i tantissimi arrivati da Napoli e da Milano «in quattro su una macchina per dividere le spese». Le differenze geografiche si annullano davanti alle stesse storie e allo stesso destino: «150mila euro pagati per la licenza nel 2004» a Napoli da Antonio, «150mila nel 2006» a Milano da Matteo, 36 anni. Loro «una proposta costruttiva per il governo» ce l'avrebbero: «Ci compri la licenza, ci ridà i soldi e poi le metta all'asta: gli regaliamo anche gli interessi che stiamo pagando sui mutui o sull'ipoteca della casa con cui le stiamo pagando». Proposta che ha anche una subordinata: «Oppure ci assuma come dipendenti pubblici: ci dia 1.500 euro al mese e noi la licenza a Monti la diamo gratis».

Ognuno di loro ha alle spalle un altro lavoro. La maggior parte erano artigiani e commercianti, «già sconfitti dalle liberalizzazioni nel commercio», come Antonio, che a Napoli aveva «un negozio di alimentari e ora, dopo essermi indebitato e lavo-

rare mentre gli altri si divertono, compreso Natale, per fare qualche soldo, faccio la fame perché la metropolitana collinare mi ha tolto il 70 per cento dei clienti».

E poi ci sono i "romani". Gli 8mila proprietari di licenze di cui 4mila associati a "Uritaxi-3570" di Bittarelli. Fra loro anche Lorena, 50enne passionaria dal capello nero, che al suo «capo» non fa sconti: «Certo, mi dà lavoro, ma io gli pago la quota e lui intanto fa i suoi interessi e tanti, tanti soldi». Più raffinata la critica di Stefano che al caldo di Galleria Colonna spiega: «Nel 2006 fu lui ad opporsi alla proposta del governo e del sindaco Veltroni di un sistema satellitare che gestisse tutte le chiamate. Io ero d'accordo e quella fu un'occasione sprecata: le centrali cooperative avrebbero perso potere e imposero il "No" anche se molti di noi eravamo favorevoli».

«LOTTEREMO FINO ALLA MORTE»

Il più incazzato con i colleghi è Fabio, 46 anni e un tatuaggio sul collo che ricorda la Repubblica Sociale. «Semo du gatti, per me da domani chi non è qui non esiste: stamo a fa' la guerra part-time. Io ero qui nel 1996, nel 1998, nel 2006 e sono state grandi vittorie. Questa volta andiamo con le braghe calate, mi aspetto il peggio. Ma poi non voglio che chi non è qui si lamenti». Mentre i petardi scoppiano a pochi metri da lui, Fabio promette: «Ma se devo morì de fame, lo voglio fa' come voglio io, lottando e bloccando la città fino alla fine». ♦

Editoria, non ammessi nel Milleproroghe gli articoli salvagiornali

I relatori del Milleproroghe dichiarano inammissibili gli emendamenti per rifinanziare il Fondo per l'Editoria. Siddi (Fnsi) chiede che Monti intervenga. Oggi in piazza la protesta di Unità, Liberazione, Manifesto e Terra.

ROBERTO MONTEFORTE

ROMA



Disco rosso dalla Commissione bilancio della Camera agli emendamenti del Pd e di altri gruppi al «Milleproroghe» per rifinanziare il fondo per l'editoria a garanzia del pluralismo e a sostegno delle testate cooperative, no profit, di idee e politiche a rischi chiusura. I tre emendamenti che chiedevano di integrare il fondo per l'Editoria sono stati ritenuti «inammissibili» dai relatori del decreto GianClaudio

→ **Il segretario** riunisce i vertici del Pd: pronto a incontrare tutti i partiti

→ **I paletti**: bipolarismo, eletti scelti dai cittadini, no a coalizioni coatte

Bersani accelera sulla legge elettorale: «Incalziamo gli altri»

Vertice del Pd sulla legge elettorale. «La nostra proposta c'è». Bersani vuole capire se negli altri partiti c'è la «volontà politica» di superare il Porcellum. A breve bilaterali con le altre forze politiche.

SIMONE COLLINI
ROMA

«La nostra proposta c'è, ora incalziamo gli altri». Pier Luigi Bersani ha convocato i vertici del Pd per pianificare una strategia che porti a «stanare» le altre forze politiche sulla legge elettorale. Il leader dei Democratici ha discusso brevemente dell'argomento con Angelino Alfano e Pier Ferdinando Casini il giorno dell'incontro a Palazzo Chigi con Mario Monti. E l'idea che si è fatto è che il problema non sia tanto di «tempi o modi»: «Il problema è la volontà politica di superare l'attuale legge». Così, per capire se ci sia o meno, negli altri leader politici, Bersani si è detto disponibile a «incontri bilaterali» con tutte le altre forze politiche. A questo punto, per il segretario del Pd, è necessario infatti «forzare per capire chi vuole una nuova legge elettorale e chi vuole invece andare al voto con quella attuale».

Al di là delle dichiarazioni, infatti, nel Pdl c'è ancora chi - Silvio Berlusconi in primis - vuole mantenere il Porcellum pensando tra l'altro che sia funzionale a un'alleanza con la Lega che ancora (in questo fronte) non viene data per esclusa. E parallelamente la Lega è spaccata tra chi, come Umberto Bossi, non vuole l'approvazione di una nuova legge elettorale e chi, come Roberto Maroni, pensa invece che non si possa andare alle prossime elezioni col Porcellum a meno di voler «sfidare il sentimento democratico dei cittadini».

In questo quadro, Bersani vuole dare un'accelerazione al confronto con iniziative nel Parlamento e anche fuori (presto i circoli saranno invitati a una mobilitazione «per una buona politica», con iniziative pubbliche e raccolte di firme su legge elettorale, riforme istituzionali e costi della politica).

I senatori del Pd che fanno parte della commissione Affari costituzionali ieri hanno chiesto di iniziare ad esaminare la trentina di proposte che da mesi giacciono nei cassetti. Compresa quella del Pd, che prevede l'assegnazione del 70% dei seggi della Camera mediante sistema maggioritario, il 28% con metodo proporzionale e un 2% riservato al diritto di tribuna. Una proposta di legge che prevedendo anche il doppio turno può piacere anche all'Udc, formalmente ferma sul proporzionale alla tedesca ma disponibile a discutere anche altre ipotesi.

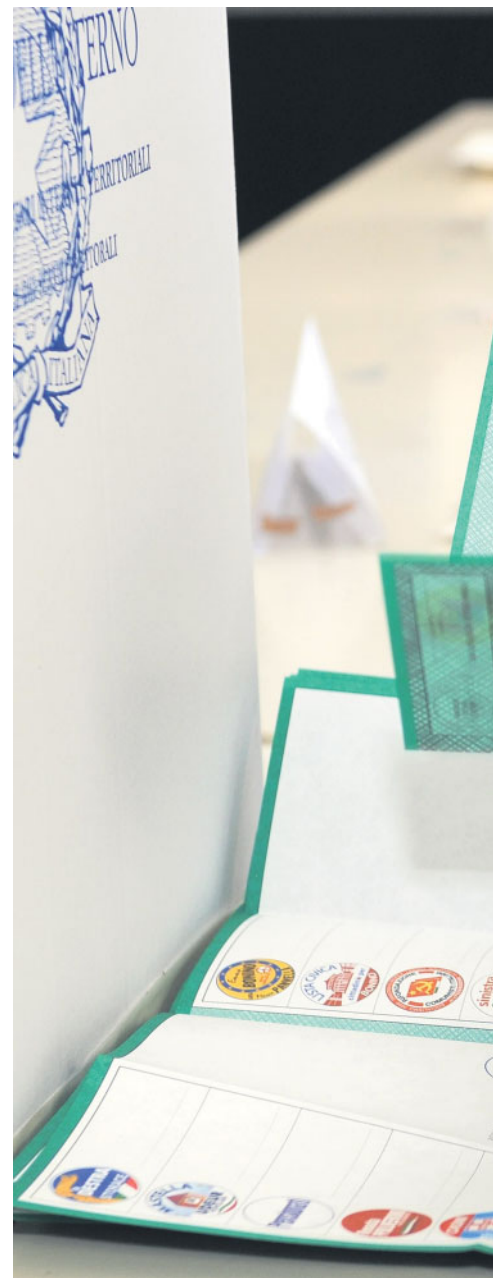
DOBPIO BINARIO

L'intenzione del Pd è di avviare però la discussione anche alla Camera. L'idea è di dare il via a un doppio binario, lasciando al Senato la pratica delle riforme istituzionali (superamento del bicameralismo perfetto e riduzione del numero dei parlamentari) e di accelerare a Montecitorio sulla legge elettorale. Slegare i destini delle riforme istituzionali da quelli della legge elettorale è necessario perché, come ha detto nei giorni scorsi Massimo D'Alema in una discussione con Gianfranco Fini, di fronte a un allungarsi eccessivo dei tempi necessari per le riforme istituzionali (sono obbligatorie almeno quattro letture tra Camera e Senato), la priorità andrebbe data al superamento del Porcellum («è un dovere morale del Parlamento», per il presidente del Copasir).

Bersani, che dopo aver riunito ieri al quartier generale del Pd i capi-

gruppo Franceschini e Finocchiaro, esponenti che si sono occupati dell'argomento (da Violante a Bressa a Bianco), Letta, Bindi, D'Alema, Veltroni, Gentiloni, Marino, nei prossimi giorni tornerà a discutere della questione con Alfano e Casini. Per il leader dell'Udc un accordo «è possibile» e per il segretario del Pdl questa può essere l'occasione per giocare le sue carte dentro un partito che ancora non controlla come vorrebbe.

Al vertice del Pd si è concordato che la discussione dovrà partire dalla proposta del partito. Si è deciso anche di aprire un'istruttoria per studiare le altre proposte, ma chiarendo che per il Pd andranno mantenuti tre paletti: bipolarismo, possibilità per gli elettori di scegliere i candidati e per i partiti di scegliere gli alleati (ma senza coalizioni coatte). ♦



Su Viale Mazzini riforme e imbarazzi

Il consigliere Pdl Antonio Verro proclamato deputato, deve scegliere ma vota ovunque. Democratica: nuove regole Rai, non proroga del Cda

Il caso

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Per due deputati del Pdl che si liberano del doppio incarico, un consigliere di amministrazione della Rai, del Pdl, raddoppia e diventa parlamentare. Si tratta di Antonio Verro, che da ieri diventato deputato perché è subentrato

come primo dei non eletti a Adriano Paroli, che ha scelto di restare sindaco di Brescia. Verro è entrato nell'aula di Montecitorio, è stato proclamato da Rosy Bindi alla presidenza, e ora ha trenta giorni di tempo per sciogliere il nodo dell'incompatibilità, stabilita il 14 dicembre 2005 dalla Giunta delle elezioni della Camera, si dimisero infatti Carlo Rognoni, Giovanna Bianchi Clerici e Gennaro Malgieri, nominati consiglieri Rai.

Un particolare non da poco, e nell'aula della Camera Beppe Giuliet-



Foto Ansa

Uno scrutatore sistema delle schede elettorali

ti, portavoce di Articolo21, Donata Lenzi del Pd e Leoluca Orlando dell'Idv hanno posto il problema: «Finché non decide, Verro si astenga dal votare nel consiglio Rai».

Ma Verro, fedelissimo di Berlusconi, al telefono con *l'Unità* ha risposto così: «Io parteciperò tranquillamente al Cda, non mi risulta ci sia incompatibilità, quando ufficialmente mi sarà detto in quanto tempo devo scegliere lo farò. Per ora non ho orientamenti». E il neo-deputato racconta di aver «partecipato a qualche votazione, sulla mozione giustizia» a Montecitorio.

Il caso esiste, perché se Verro lascerà Viale Mazzini, il consiglio - che scade a marzo - e dove sussiste una maggioranza-specchio del governo Berlusconi, avrà un consigliere in meno e un quattro a quattro, in un vertice già paralizzato. In un dibattito organizzato ieri al Teatro de' Servi da *Democrazia*, la Fondazione di Veltroni, l'ex ministro Paolo Gentiloni ha spiegato: «Il tempo per fare una riforma della go-

vernance della Rai c'è. Se il Pdl resta fermo sul no a qualsiasi ipotesi di riforma, si andrà con le regole attuali». Ovvero: non si proroghi l'attuale Cda per mantenere la maggioranza Pdl-Lega (approva anche il consigliere Pd Van Straten). Il Pdl già fa muro ma Rognoli, che ha scritto la proposta di legge del Pd, annuncia: «Chiederemo ai presidenti delle Camere di discuterne». E ieri il ministro Passera ha confermato che comunicherà «a breve» le decisioni sul *beauty contest*, il regalo delle frequenze tv che dovrebbe essere azzerato. Domani il Cda voterà il piano fiction e i cinque vicedirettori del Tg2: tre conferme, Ida Colucci, Carlo Piliaci e Rocco Tolfa, un ritorno per Stefano Marroni, poi Giovanni Alibrandi. Rinviata la battaglia sul Tg1: la dg Lei vuole un interno Rai (il presidente Garimberti un esterno, come Sorgi) forse l'attuale direttore Maccari, con un ripescaggio dalla pensione. Verro è pronto: «Lo voterei, e sono certo che Minzolini vincerà il ricorso». ♦

Intervista a Giuseppe Lupo

«Palermo non merita altri Cammarata L'Udc dica no al Pdl»

Il segretario regionale Pd: «Il sindaco fugge, la città ha bisogno di una nuova primavera. Rita Borsellino è la persona giusta, Orlando si confronti nelle primarie»

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Il sindaco di Palermo Diego Cammarata si è dimesso a due mesi dalle elezioni.

Onorevole Lupo, secondo lei è una fuga o un contropiede?

«Fugge per salvarsi, lascia un disastro che prelude a conflitti sociali gravi. Basti dire che non ci sono i soldi per pagare gli stipendi nelle società controllate dal comune. Il Pdl vuole farci dimenticare Cammarata».

Ora toccherà a un commissario, sarà un amico del presidente Lombardo?

«Il Comune è in dissesto e la nomina del commissario spetta al presidente della Regione: è in atto un tentativo del Pdl di passare la patata bollente di 10 anni di cattiva gestione alla Regione. Il Pd chiede una personalità di alto livello professionale e morale, una figura di garanzia».

Dagli stipendi ai rifiuti, i mali di Palermo sono molti

«L'emergenza rifiuti è fra le più gravi d'Italia, trasporti pubblici, acqua, gas, passante ferroviario, smog. È tutto abbandonato da 10 anni. Il centro storico di una delle più belle città d'Europa crolla. Da Termini Imerese la Fiat è scappata e Cammarata non ha mosso un dito».

E c'è la mafia

«Le forze dell'ordine hanno avuto brillanti successi, come la cattura di Provenzano. Ma sono stati azzerati tutti i servizi sociali per le categorie svantaggiate. E quello è humus per la crescita della microcriminalità. A Brancaccio, dove è morto Don Puglisi, non si è ancora risolta la questione dei magazzini di via Hudson, beni confiscati alla mafia».

Si affaccia la candidatura Pdl-Udc del rettore Lagalla.

«Per il Pdl si prospetta una sconfitta e fanno fatica a trovare un candidato. Se l'Udc si presterà a fare da stam-

pella a un Pdl agonizzante rispunta Lagalla. Ma io penso che l'Udc non salirà su quel carro. Palermo è l'epicentro della crisi del berlusconismo e la colpa non è solo di Cammarata, di qui sono Alfano, Schifani e Micciché. E Lagalla è stato assessore alla sanità con Cuffaro».

Il Pd indica Rita Borsellino

«Palermo ha bisogno di una nuova primavera. Di qui l'indicazione di Rita Borsellino. Per le primarie, c'è l'accordo di Sel, dei movimenti civici, dei socialisti di Nencini, dei radicali, forse dei Verdi. Solo Leoluca Orlando gioca da solista».

L'Idv non accetta collegamenti con la maggioranza di Lombardo

«È un falso problema, il Terzo polo ha scelto di non partecipare alle primarie (fissate ieri per il 26 febbraio, ndr). Io sono certo che Rita, se siamo uniti, vincerebbe al primo turno. Lei ha accettato con umiltà le primarie, come Fassino e Pisapia. Anche Orlando dovrebbe farlo, o si assumerà la responsabilità di avvantaggiare la destra».

Orlando è già stato sindaco

«Orlando ha a Palermo un patrimonio di consensi importante, anche se Rita Borsellino può rappresentare meglio il cambiamento».

Perché l'Udc è uscita dalla maggioranza che sostiene Lombardo?

«Si è aperto uno scontro di potere per la leadership in Sicilia, non escludo che D'Alia aspiri a candidarsi a presidente della Regione. Ma scaricare Lombardo è un errore molto grave che indebolisce il Terzo Polo a Palermo e rischia di far smottare l'Udc sul Pdl, con danno per la città. L'Udc si attesti su posizioni alternative al berlusconismo, almeno con una propria candidatura. Centro sinistra e Terzo Polo potranno competere alle primarie e avere una convergenza almeno al ballottaggio». ♦

→ **Il consigliere regionale del Pdl** si consegna ai giudici che indagano sul crac Pellicano

→ **L'inchiesta** investe la giunta Formigoni che si difende: responsabilità personali non politiche

Ponzoni, la bancarotta e i voti della 'ndrangheta

Si consegna ai magistrati di Monza e poi in carcere, Massimo Ponzoni. Il consigliere lombardo del Pdl accusato di bancarotta. La sua vicenda ha rinforzato la bufera che scuote i piani alti del Pirellone.

GIUSEPPE VESPO
MILANO

«Sono sconvolto ma mi difenderò». Sono le prime parole di Massimo Ponzoni da quando è in carcere a Monza. Il politico lombardo del Pdl si è consegnato ieri ai finanziari di

Milano e quindi ai pm brianzoli Mappelli, Costa e Baggio, che lo accusano della bancarotta della società immobiliare "Il Pellicano", di concussione e di finanziamento illecito. Ponzoni, uomo da 11mila preferenze, si è anche dimesso dalla carica di segretario dell'ufficio di presidenza del consiglio lombardo. A questo proposito, nell'ordinanza del gip si legge che il politico era «solo sporadicamente interessato agli impegni istituzionali della carica ricoperta o a riunioni di lavoro», tanto che quando la guardia di finanza ha perquisito il suo ufficio alla Regione ha trovato «ancora carte

appartenenti al suo predecessore».

Oggi a Monza cominceranno gli interrogatori di garanzia davanti al gip Maria Rosaria Correr, che ha firmato l'ordinanza di arresto che lunedì ha portato in carcere anche il vice presidente (dimissionario) della provincia di Monza e Brianza, Enrico Antonio Brambilla e l'imprenditore Filippo Duzioni, mentre sono finiti ai domiciliari Rosario Perri, ex assessore provinciale e Franco Riva, ex sindaco del Comune di Giussano (di quest'ultimo ieri abbiamo erroneamente scritto che era in carcere). Tutti chiamati a vario titolo a rispondere di rea-

ti che vanno dalla corruzione alla concussione, l'abuso di ufficio e il peculato.

Il primo a presentarsi davanti al gip sarà l'ex vicepresidente Antonino Brambilla, poi sarà la volta dell'imprenditore Filippo Duzioni, dell'ex sindaco di Giussano Franco Riva e dell'ex assessore Rosario Perri. Mentre Ponzoni potrebbe essere chiamato dal giudice domani pomeriggio. Intanto i legali del politico, Luca Ricci e Sergio Spagnolo, dopo aver incontrato i pm monzesi hanno fatto sapere che il loro assistito, irreperibile quando i finanziari si sono presentati a casa sua, non si è sottratto all'arresto ma si è reso disponibile appena appreso dell'ordinanza a suo carico. Oggi, come quando per due volte tra il 2009 e il 2010 si è presentato spontaneamente ai magistrati che indagano su di lui, Ponzoni è convinto di poter dimostrare «l'infondatezza delle pure complesse contestazioni mosse a suo carico».

Nel frattempo però il suo arresto ha messo di nuovo in crisi il Pdl lom-

Foto di Fabrizio Radaelli/Ansa



Maurizio Ponzoni, ex assessore regione Lombardia e attuale segretario del consiglio lombardo nella foto con il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni



bardo, già fortemente scosso dalla carcerazione dell'ex vicepresidente del consiglio Franco Nicoli Cristiani, accusato dalla procura di Brescia di aver preso una tangente di centomila euro (anche l'altro ex vicepresidente, Filippo Penati sospeso dal Pd, è accusato sempre a Monza di presunte tan-

L'ordinanza del Gip Ponzoni? Interesse sporadico per attività istituzionali

genti). Sempre del Pdl sono gli arresti dalla procura monzese Rosario Perri, Antonino Brambilla e Franco Riva.

Dopo lo scossone, Formigoni - che nell'ordinanza monzese viene citato da un indagato come ospite di Ponzoni in barca e in vacanze esotiche - si è difeso dicendo che la Regione non è coinvolta e che si tratta di eventuali responsabilità da attribuire ai singoli. Ancora ieri il governatore ribadiva che «non c'è nessuna questione politica, né morale». Mentre a chi chiede le sue dimissioni, Formigoni risponde: «È un attacco diretto della sinistra contro il Pdl e contro di me». Una lettura sposata in pieno dal segretario del Pdl Angelino Alfano: «Le accuse rivolte a Massimo Ponzoni non intaccano in alcun modo l'operato del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, né il sistema Lombardia che si avvale di un percorso amministrativo d'eccellenza», ha commentato l'ex ministro della Giustizia. Ma proprio ieri il Consiglio ha sostituito Nicoli Cristiani, per vent'anni amministratore di centrodestra in Lombardia, con Carlo Saffiotti, nominato vicepresidente consiliare.

Di sicuro non fa piacere al partito dell'ex premier leggere quanto scrive il giudice per le indagini preliminari di Monza circa le prestazioni elettorali del consigliere regionale Pdl Massimo Ponzoni: «Il fatto che una costola dell'organizzazione criminale 'ndrangheta abbia veicolato voti su Ponzoni, per lo meno in relazione alle consultazioni elettorali regionali del 2005, risulta, peraltro, riferito dallo stesso interessato, il quale, a seguito dell'ottimo risultato conseguito nelle ultime elezioni regionali del marzo 2010, si compiaceva con tale Alessandro di aver fatto a meno, questa volta, dei voti provenienti da quel contesto, con ciò confermando che a detto bacino elettorale aveva invece attinto nel passato». Al telefono lo stesso Ponzoni dice: «Mi son tolto di mezzo la grande soddisfazione di arrivare primo..., secondo sono arrivato con Carugo e terzo mi sono tolto i voti di certi personaggi affiliati a certi clan». ♦



Foto Ansa

La giunta della Regione Lombardia, con Roberto Formigoni presidente per la quarta volta, è investita da una bufera giudiziaria

La crisi del modello Formigoni può portare alle elezioni

Il governatore e la maggioranza sbandano. La Lega non vuole farsi portare a fondo. Parte la commissione d'inchiesta sul San Raffaele

Il punto

RINALDO GIANOLA
MILANO

Le responsabilità sono personali, non politiche. Roberto Formigoni insiste, s'arrabbia, si difende e non cede. Le inchieste giudiziarie che hanno portato in carcere alcuni consiglieri regionali ed esponenti di primo piano del centrodestra lombardo propongono ipotesi di reati assai gravi, ma non possono coinvolgere direttamente la giunta che, assicura Formigoni, è al di sopra di ogni sospetto. Casomai, accusa il governatore, la sinistra pensi al consigliere Filippo Penati, sotto inchiesta a Monza, che siede ancora in regione nel gruppo misto.

La difesa di Formigoni pur polemica appare oggi più debole perché più debole è certamente la maggioranza che lo sostiene. Anche il leader del Pdl, Alfano, è subito intervenuto a difesa di Formigoni perché ha capito che questa bufera può portare dritti alla crisi della giunta e a elezioni anticipate. La Lega, che sabato sfilerà a Milano contro il governo Monti, è un vulcano da cui esce di tutto ma nessuno, né Bossi né Maroni che qui hanno i loro interessi elettorali e personali, si sogna di farsi trascinare a fondo da Formigoni e dai suoi consiglieri indagati.

Non ci sono solo le inchieste giudiziarie che squarciano uno scenario poco edificante di corruzione, tangenti, anche di contiguità con la criminalità organizzata in cui sono coinvolti consiglieri della maggioranza. In gioco non c'è solo il destino personale di alcuni consiglieri poco rispettosi delle regole, ma è lo stesso modello di governo, la filosofia e la gestione Formigoni a finire sotto accusa. Difficile parlare solo di casualità e di responsabilità personali. Prima c'è stato l'arresto dell'ex assessore PierGianni Prosperini. In dicembre è stato arrestato ed è anco-

L'opposizione Cambiare la legge elettorale e andare subito al voto

ra in carcere un pezzo da novanta della giunta come Franco Nicoli Cristiani per una storia di mazzette e corruzione. Adesso tocca a Massimo Ponzoni, consigliere pdl ed ex assessore, che ieri si è consegnato alla Guardia di Finanza. E si parla di voto di scambio con interessi mafiosim, di vacanze esotiche pagate al governatore.

«Attacco mediatico, speculazione della sinistra» grida Formigoni, ma al netto degli effetti collaterali della battaglia politica, è innegabile che i casi citati, e altri episodi altrettanto gravi di commistione tra affari

e amministrazione regionale, rappresentino il segno evidente di una crisi del modello Lombardia. È prematuro tirare conclusioni sulle responsabilità dei consiglieri regionali della maggioranza di Formigoni sotto inchiesta, ci penserà la magistratura. Ma cosa dire della sanità? Cosa dire del crac del San Raffaele di don Verzè, adesso salvato da Giuseppe Rotelli, gravato da un miliardo e mezzo di euro di debiti, come valutare il legame tra il governo regionale e il polo ospedaliero? Martedì prossimo si insedierà la commissione d'inchiesta regionale per indagare sul San Raffaele, sull'uso dei finanziamenti regionali, sui legami tra don Verzè e gli amministratori della giunta Formigoni, Nemmeno il governatore è riuscito a opporsi alla commissione d'inchiesta che sarà guidata da un esponente della minoranza.

E che cosa dire dell'accusa di corruzione rivolta al direttore dell'ospedale Niguarda di Milano, Pasquale Cannatelli, nominato a suo tempo con la rivendicazione di assoluta discrezionalità da parte del presidente della regione? Anche in questo caso solo responsabilità individuali di un potentedirigente scelto personalmente da Formigoni perché era necessario uno stretto rapporto di fiducia?

La Cgil chiede conto al governatore delle sue scelte politiche e amministrative. L'opposizione punta alle elezioni anticipate. Luca Gaffuri, capogruppo del pd al Pirellone, sintetizza: «Il sistema Formigoni si sfa sfaldando, è un processo in atto da tempo e oggi può essere accelerato dagli scandali, dagli episodi di corruzione. Bisogna cambiare la legge elettorale con l'abolizione del listino e poi votare».

Certo è strano il destino politico di Formigoni. Ogni volta che si prepara al grande salto, a candidarsi alla guida del centrodestra, c'è sempre qualche imprevisto a tirarlo per la giacca. ♦

Il dossier

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Mario Vattani è diventato ministro, ma perché, su quali basi, con quali criteri è stato scelto? Il fatto è che più salgono di grado e più le ragioni delle promozioni risultano oscure. In realtà non esistono regole...». A parlare è Paola Ottaviani, responsabile Cgil-ministero degli Esteri.

Malessere e speranze

«Vorrei che a pesare non sia il nome né essere in cordata...»

Il caso del «console fascio-rock» tiene sempre più banco alla Farnesina e sollecita considerazioni che vanno ben oltre la vicenda specifica che riguarda il console a Osaka. Trasparenza. È una parola che ricorre più volte nel nostro viaggio tra il malessere e le aspettative delle «feluche». Il caso Vattani jr. e non solo. «A certi livelli - incalza Ottaviani - non c'è una competizione di curricula, la discrezionalità sembra essere la norma...».

A essere in tensione sono soprattutto le giovani leve. «Il criterio guida non può essere quello della parentela importante o dell'appartenenza a una cordata. Ma sono in molti a pensare che se invece di Vattani si fosse chiamato Rossi, Mario non sarebbe mai stato mandato in Giappone», si lascia andare un giovane diplomatico. Le riflessioni s'intrecciano con storie di vita diplomatica. Da cui si evincono, almeno nella tempistica dei richiami in patria, molti pesi e troppe misure. La memoria aiuta: alla Farnesina c'è chi ricorda che nel 1981 la mancanza di cravatta ad una serata presso il nostro consolato di New York, fece sì che la persona «scravattata» fosse rispedita a Roma. Probabilmente il «console fascio-rock» sarà sanzionato, ma oggi l'interrogativo più in voga alla Farnesina, e anche in molte delle nostre sedi diplomatiche all'estero, è un altro. Più di fondo: chi è, soprattutto, perché Vattani jr. è stato inviato ad Osaka: «Un salto di qualità inspiegabile, se non con interpretazioni «maliziose» ma rispondenti alla realtà», riflette un diplomatico di lungo corso.



La scultura di Arnaldo Pomodoro in piazza della Farnesina, sede del ministero degli Esteri

Carriere diplomatiche Il nodo-trasparenza dopo il caso Vattani

Promozioni improvvise, curricula non rispondenti agli incarichi e soprattutto criteri di nomina arbitrari: la vicenda del console ad Osaka accende il dibattito sulle modalità di selezione dei diplomatici italiani

Trasparenza e criteri «europei». Concetto su cui insiste la responsabile della Cgil-esteri: «Il servizio diplomatico europeo ha quanto meno il pregio di procedure trasparenti - rimarca Paola Ottaviani - Tutti i posti Seae sono aperti a quanti ritengano di avere i requisiti e il candidato «saltato» ha facoltà di ricorrere avverso la decisione, secondo le modalità che lo stesso Seae indica quando pubblicizza il posto. Alla Farnesina le procedure europee non hanno il diritto di accesso. Nessun posto apicale all'interno e all'estero è oggetto di pubblicità, né di aperta concorrenza fra i candidati. Le assegnazioni sono rese note a cose fatte e la ri-

corribilità delle decisioni è difficile se non impossibile. Persino le promozioni che sono frutto di istruttorie collegiali, sono alla fine appannaggio di poche persone al comando - aggiunge decisa -. L'opacità delle procedure copre la ragione di stato o la solidarietà di cordata? Urge recuperare l'indipendenza del pubblico funzionario. In discussione non è la discrezionalità finale del Ministro ma la certezza che lui abbia a disposizione una rosa di nominativi scelta su una competizione trasparente per avere la sicurezza che sta scegliendo tra i migliori».

Il dibattito è aperto. «I criteri esi-

stono - dice a l'Unità Antonio Verde, segretario esecutivo del Sndmae, il potente sindacato delle feluche - e sono disciplinati dalla legge - il dpr 18 del 1967, e successivi approfondimenti - e tengono conto, tra l'altro, dell'importanza degli incarichi svolti in Italia e all'estero, e in particolare dei risultati conseguiti e delle capacità di assunzione di responsabilità e dell'attitudine ad assolvere le funzioni corrispondenti alla posizione rivestita». Il tema è di scottante attualità. «Poiché le promozioni ai livelli più alti - ministro e ambasciatore - vengono discusse in Consiglio dei ministri su proposta del titolare della Farnesina - rimarca anco-



Foto di Mauro Scrobogna/Lapresse

Console fascio-rock La «vergogna» mette fretta alla Farnesina

Il sottosegretario agli Esteri Stafan De Mistura parla di «vergogna». «Dovrebbe sentirla anche il console Vattani, di certo la sentiamo noi, per questo, a differenza del passato, siamo andati avanti in fretta».

MARIAGRAZIA GERINA

mgerina@unita.it

La Farnesina vuole fare in fretta. E chiudere al più presto, possibilmente già nelle prossime ore, il caso del «console fascio-rock», sollevato da l'Unità lo scorso 29 dicembre. E lo vuole fare comminando a Mario Vattani, diplomatico di giorno, rocker inneggiante a Salò di sera, una sanzione disciplinare che non lasci spazio a ombre.

Salire su quel palco allestito da Casapound e inneggiare alla Repubblica di Salò davanti a un pubblico di militanti a braccio teso, come ha fatto Vattani junior a maggio scorso, con tanto di video diffuso su youtube da Casapound, è un comportamento inaccettabile per un diplomatico, chiamato a rappresentare ai più alti gradi la Repubblica, a Roma come a Osaka, dove è volato dal luglio scorso. Il ministro Giulio Terzi che lo ha deferito alla commissione di disciplina lo ha detto chiaramente. E ieri lo ha ripetuto con ac-

centi se possibile ancora più severi il sottosegretario agli Esteri Stafan De Mistura.

«C'è un sistema disciplinare e va seguito. L'atto è grave se va avanti e, a differenza del passato, si va avanti in fretta. La vergogna la sentiamo tutti», ha spiegato, ospite della trasmissione televisiva Agorà il sottosegretario agli Esteri, già rappresentante Onu in Afghanistan. «Il giovane Mario Vattani, che rappresentava gli italiani e non le sue opinioni personali, dovrebbe sentirla anche lui», ha aggiunto, anticipando il senso di ciò che verrà contestato anche di persona al console di Osaka. E anche in qualche modo la tempistica.

Di certo, Mario Vattani, alias Katanga per gli appassionati di rock «identitario», sarà convocato molto presto a Roma per spiegare il suo comportamento davanti alla commissione di disciplina, chiamata dal ministro a decidere del caso.

Le sanzioni più severe prevedono la destituzione o quanto meno la destituzione dal servizio. In teoria, il console di Osaka, avrebbe avuto quaranta giorni di tempo per consegnare alla Farnesina la sua memoria difensiva. Ma quell'impulso a fare in fretta deve aver convinto anche lui a non prendere altro tempo. Se è vero che la sua replica sarebbe già nero su bianco. D'altra parte, la sua stessa attività diplomatica, a scorrere il sito del consolato, sembra aver già avuto di fatto una battuta d'arresto. Alla voce «attività, eventi, iniziative», dallo scorso 13 dicembre, non è più stato aggiunto nulla.

ra il segretario del Sndmae - è evidente che esiste un grado di discrezionalità, ma è una discrezionalità che non può prescindere e non prescindere dai criteri di merito evidenziati prima». Discrezionalità «temperata», dunque, che chiama in causa, di nuova, il principio di trasparenza. «Per temperare questa discrezionalità sottolinea Verde - il sindacato continua ad essere impegnato a favore della massima trasparenza sia per quanto riguarda l'attribuzione degli incarichi sia per tutte le fasi dello scorrimento delle carriere».

Una storia vissuta. Racconta Giuseppe Cassini, già ambasciatore in Somalia e in Libano: «Quando nel 1967 arrivai da Genova, città medaglia d'oro della Resistenza, alla Far-

ca di stringente attualità: «Le promozioni - rileva Cassini - vengono fatte in modo tale da premiare le persone che sono organiche al "sistema", mentre la diplomazia dovrebbe essere una funzione non burocratica, capace di evolversi con l'evolversi della situazione internazionale».

Criteri-guida e trasparenza. Un mix virtuoso che spesso resta un auspicio e nulla più. «Resta il fatto - sottolinea ancora l'ambasciatore Cassini - che i diplomatici fanno carriera più se sono organici al ministro di turno, e a farne le spese sono in molti casi coloro che hanno una indipendenza di giudizio indispensabile per essere un buon diplomatico».

Un problema particolarmente sentito durante gli anni dell'amministrazione Frattini. «Anni - annota Cassini - in cui la Farnesina è decaduta rispetto allo strapotere, anche in politica estera, di Palazzo Chigi e del ministero dell'Economia. Un ricordo personale: un giorno in cui mi lamentavo con lui per i tagli esorbitanti alla Cooperazione allo sviluppo, Tremonti mi rispose così: "la Cooperazione allo sviluppo la facciamo noi al ministero dell'Economia". Risultato: quest'anno abbiamo solo 210 milioni per progetti di cooperazione, uno dei livelli più bassi in Europa». ♦

Domande senza risposta In che modo limitare la discrezionalità e premiare il merito

nesina, rimasi colpito dal numero non ordinario di nomi legati al regime fascista: Anfuso, Farinacci, Guariglia, Teodorani Fabbri, De Micheli, Paulucci di Calboli...Non che questi fossero tutti fascisti come i loro padri, ma quello che mi lasciò interdetto è che al ministero degli Esteri non c'era mai stata una interruzione nell'evolversi dei vari regimi italiani». Dalla storia alla crona-

Lo scoop de l'Unità Diplomatico di giorno rocker di notte



Bandiera nera e inni a Salò. Il 29 dicembre l'Unità denuncia l'esibizione fascio-rock del console di Osaka Mario Vattani alias Katanga dal palco di Casapound.

IL PD: LA FARNESINA RITIRI LA DELEGA
A sollecitare la Farnesina, d'altra parte, è lo stesso parlamento. I deputati Roberto Morassut, del Pd, e Beppe Giulietti, del Gruppo Misto, che lo scorso 12 gennaio hanno depositato una interrogazione sul caso Vattani, chiedono al ministro degli Esteri di rispondere quanto prima «anche per rendere noti lo stato e i tempi della procedura del deferimento disciplinare annunciato». E suggeriscono alla Farnesina, di ritirare al più presto la delega a console del consigliere Vattani. ♦

Il colloquio

MARCELLA CIARNELLI

ROMA

È una vicenda amara, molto amara, anche se non deve portare alla rassegnazione». E poi: «Bisogna essere inflessibili rispetto alle regole e soprattutto circa quelle procedure che premiano il merito».

Renato Balduzzi, ministro della Salute, ha raccolto la sollecitazione che è venuta dalla storia che Luigi Agresti, cardiocirurgo di 34 anni, ha raccontato all'Unità. Una storia fatta di speranze e delusioni, di soddisfazioni e di una lunga precarietà che ora, solo andando all'estero, potrà avere uno sbocco.

Un'altra capacità che se ne va. Uno dei mille giovani medici che ogni anno lasciano il Paese perché altrove hanno trovato un'opportunità di lavoro. Una situazione che è conseguenza diretta delle misure di

Balduzzi: talenti in fuga per tagli e precariato ma adesso si cambierà

Il ministro della Salute risponde all'Unità sul caso del cardiocirurgo Luigi Agresti, precario in Italia e conteso all'estero: «Vicenda amara bisogna essere inflessibili su regole e procedure che premiano il merito»

contenimento della spesa pubblica che hanno determinato un innalzamento dell'età media dei medici del Servizio sanitario nazionale e che, negli ultimi tempi, si sta risolvendo in un decremento del loro numero, specialmente nelle Regioni sottoposte a piani di rientro. Le aziende, strette tra i limiti alle assunzioni e la necessità di garantire le prestazioni, sono

state costrette a ricorrere a forme di reclutamento atipiche che hanno portato l'aumento del precariato. Se nel 2004 i medici precari erano 3.944, nel 2010 sono arrivati a 7.177 con un incremento del 9 per cento rispetto all'anno precedente. Nel 2010 i medici dipendenti del servizio nazionale sono diminuiti dell'1,3 per cento rispetto al 2009 e nello stesso anno in

pensione sono andati, per raggiunti limiti d'età e di contribuzione, in 4.116.

Spiega il ministro: «Il numero dei precari è attualmente superiore a quello fisiologico. È un tema che preoccupa tutti, non solo noi ma anche le Regioni ed è per questo uno degli argomenti centrali dei lavori al tavolo tra Ministero e Regioni per la



havengrid



Regalati la casa dei tuoi sogni.
Il modo migliore per investire i tuoi risparmi.

Brasile Maceiò
Residence **Waterfront**



Costruito fronte Oceano, con capitolati, finiture e arredamenti di pregio e servizi di qualità turistico alberghiera.

Repubblica Dominicana Bayahibe
Resort **Dominicus Marina**



Fronte mare, immerso nella natura, progettato da architetti italiani con elevati standard qualitativi e servizi prestigiosi ed esclusivi.

Numero Verde
800-121631

havengrid Italia Srl Via Marghera 36 20149 Milano
T.+39 02 36567984 F.+39 02 48100861 info@havengrid.com

VISITA TUTTI
I NOSTRI PROGETTI >

www.havengrid.com



Foto Ansa

Renato Balduzzi ministro della Salute

definizione del Patto per la salute». Programmazione del personale da parte delle aziende «nel medio e nel lungo periodo» facendo i conti con il fatto che attualmente «c'è sicuramente uno squilibrio tra l'offerta e la domanda». Tuttavia, posto che le regole siano state rispettate, «l'apertura dei confini alla professione medica, che ha in sé una vocazione internazio-

nale, non è una sciagura. Anche se il fenomeno cui assistiamo oggi è in buona parte legato alle difficoltà di reclutamento che incontrano le aziende sanitarie». E che ha conseguenze preoccupanti anche sulla qualità dell'offerta del servizio sanitario. Da una parte può apparire inutile investire su professionalità a cui non si può offrire una situazione stabile,

dall'altra gli stessi precari sono condizionati dal loro status d'incertezza. Non c'è più osmosi tra i più giovani e i più anziani, tra chi sa e chi deve apprendere. Se questa è la situazione sarà mai possibile fermare questi esodi?

«Ci sono deroghe al blocco del turn over che debbono essere correttamente, ma decisamente utilizzate, per assicurare il necessario ricambio generazione e per offrire un futuro dignitoso ai giovani medici». Ma su questa strada bisognerà ancora lavorare. Anche con nuove norme. Sull'argomento, già approvato dalla Camera, in discussione al Senato c'è un disegno di legge che affronta il riassetto delle regole per favorire un più stretto legame tra le strutture del servizio sanitario nazionale e i medici in formazione.

Quello posto, però, è un problema nel problema dato che la cardiocirurgia è una disciplina di alta specializzazione e rientra, quindi, in un problema storico dovuto a vari fattori il primo dei quali è un'eccessiva offerta formativa, frutto di esigenze più dell'accademia che assistenziali del

Paese. «Nell'affrontare la questione dobbiamo tenere conto che facciamo parte dell'Europa e che i nostri medici specialisti devono guardare a questo mercato più ampio, come d'altra parte ricorda anche il dottor Agresti». Infatti i suoi colleghi, come ha detto all'Unità, sono andati a lavorare in strutture ospedaliere di «Leeds, Norimberga, Edimburgo, Birmingham, Stoccarda...». Questa è una strada che è stata percorsa anche da altre categorie di personale sanitario in un verso e nell'altro: i medici di famiglia italiani che hanno trovato una buona sistemazione in Gran Bretagna, gli infermieri spagnoli che hanno trovato un'occupazione in Italia.

Favorire il rientro delle risorse umane, questa è stata ed è la politica del Ministero. Anche se per il momento la regola è sembrata valere più per la ricerca. «Anche in momenti di particolare difficoltà - ribadisce il ministro - è necessario trovare strumenti per limitare la migrazione a una quota fisiologica e di questo si discute, anche in questi giorni, sempre in sede di rinnovo del Patto per la salute». ♦

tamtàm

RIVISTA ONLINE DI CULTURA POLITICA DEL PD
numero 5 / Gennaio 2012 www.tamtamdemocratico.it

democratico



Focus: Economia malata, alla radice della crisi

Profili della crisi globale

- Aspetti del nostro tempo: novità e déjà vu
Gianni Toniolo
- La "vista corta" della politica
Vincenzo Visco
- Mercati e governo politico
Massimo D'Antoni
- Gli USA divisi nel fronteggiare la crisi
Lapo Pistelli
- Non solo Brics: le economie in rapida crescita
Ugo Papi
- L'informazione e il "pensiero mitico"
Roberto Seghetti
- LEuropa e l'euro nell'occhio del ciclone
- LEuropa al bivio tra rifondazione e dissoluzione
Silvano Andriani
- Uno standard retributivo europeo per salvare l'eurozona
Emiliano Brancaccio

Per una nuova narrazione dell'eurozona
Maria João Rodrigues
L'altra faccia dell'euro
Giovanni Moro

La sinistra e il punto di vista della dottrina sociale della Chiesa

Per un neo-umanesimo del lavoro
Stefano Fassina
Oltre la grande contrazione: verso una crescita di nuova generazione
Mauro Magatti
Razionalità economica: un orizzonte da dilatare
Simona Beretta
La sinistra italiana ed europea dopo il tramonto della Terza via
Lanfranco Turci
Una lettura della crisi oltre i luoghi comuni
Tommaso Nannicini

La scienza economica e la crisi

I modelli dominanti nel pensiero economico
Pier Luigi Porta
Colpe vere e presunte degli economisti
Ronny Mazzocchi
La pretesa autosufficienza della scienza economica
Daniel Innerarity
Questioni di antropologia economica: oltre l'utilitarismo
Massimo Adinolfi
La ricerca in ambito economico e le cause profonde della crisi
Enrico Belloni
Un nuovo patto sociale per crescita ed equità
Luigi Bruni

online il numero di gennaio 2012

DOCUMENTI

La Germania in e con l'Europa discorso inaugurale al Congresso della SPD.
Berlino, 4 dicembre 2011
Helmut Schmidt
Gramsci e l'analisi delle crisi commento a un paragrafo dei Quaderni del Carcere
Giuseppe Vacca

ALTRI CONTRIBUTI
Bankitalia: una riserva della Repubblica
Natale D'Amico
Piccola nota sul cattolicesimo politico
Alberto Melloni
Ancora sulla sussidiarietà: noi (e Dossetti) non siamo statalisti
Enzo Balboni

SILVANO
ANDRIANI

L'ANALISI

LE TRE OPZIONI
DI BERLINO

→ SEGUE DALLA PRIMA

Standard & Poor ha solo detto quello che un coro di commentatori va affermando da oltre un anno e che Mario Draghi ha in pratica certificato avvertendo che la situazione europea è ora gravissima.

Poiché è ormai generale la convinzione che la principale responsabilità del peggioramento della situazione europea spetti alla Germania, merita interrogarsi sul perché del comportamento tedesco. A questa domanda vengono date finora due risposte, ma una terza è possibile con l'avvertenza che probabilmente tutte corrispondono ad atteggiamenti presenti nell'opinione pubblica e nell'establishment tedeschi che sarebbe un errore considerare come un unico blocco, come dimostra il documento congiunto dei partiti verde e socialdemocratico che si conclude con l'affermazione che «sarebbe fatale se l'Europa fallisse per le ristrettezze di vedute di un governo tedesco».

Una prima spiegazione si può semplificare in questo modo: i tedeschi si comportano così perché sono tedeschi. Questa tesi viene sostenuta sottolineando le analogie tra il comportamento dei governi tedeschi nella crisi attuale e in quella degli anni '30 e come la linea dell'austerità seguita allora dal cancelliere Heinrich Brüning, «il cancelliere affamatore» creò milioni di disoccupati e aprì a Hitler la via del potere. C'è una differenza però e non solo in quanto dappertutto l'impatto della crisi è ora in termini di recessione e disoccupazione meno violento di allora per l'esistenza di ammortizzatori sociali, ma anche in quanto la Germania è riuscita finora a scaricare tale impatto su Paesi vicini. Comunque questa spiegazione

di tipo quasi antropologico lascia poche speranze sul futuro dell'euro.

Una spiegazione più ottimista è che il governo tedesco attui la linea dura per costringere alla disciplina fiscale e all'efficienza i Paesi del sud, portati alla prodigalità e all'inefficienza, dopo di che farà la sua parte. Questa è l'ipotesi su cui punta anche il governo italiano e tutti quelli che cercano di risolvere la crisi: resta da vedere cosa esattamente sarà disposto a fare il governo tedesco e in che tempi visto che finora le decisioni prese sono state non solo inadeguate, ma anche tardive rispetto alla velocità con cui la situazione tende a deteriorarsi.

La terza ipotesi è che una parte dell'establishment tedesco consideri insostenibile l'attuale situazione dell'euro, data la profonda divergenza dei livelli di competitività, e ritiene che la Germania non debba rinunciare al proprio modello di sviluppo trainato dalle esportazioni né accollarsi l'onere di una europeizzazione dei debiti nazionali e ritenga che sia meglio tornare a una moneta tedesca. L'obiezione a questa ipotesi - che la Germania non rinuncerà all'euro poiché esso le dà tanti vantaggi - è debole in quanto proprio i grandi vantaggi che l'euro sta dando ai Paesi forti rende la sua sopravvivenza insostenibile e i tedeschi possono averlo compreso. Del resto questa prospettiva è stata già avanzata nel dibattito e i sondaggi ci dicono che la maggioranza dei tedeschi preferirebbero tornare al marco. Con un marco forte la Ger-

mania è già vissuta in passato e bene, una moneta forte le darebbe anche altri vantaggi. La Germania ha già delineato una sua sfera di influenza economica nella grande Unione europea - Austria, Olanda, Belgio, ex Cecoslovacchia, Slovenia, Polonia - e dall'inizio della crisi sta rafforzando i flussi commerciali e gli investimenti verso l'est europeo, la Russia e l'Asia: può insomma puntare a giocare un proprio ruolo nei nuovi equilibri che nasceranno dall'evoluzione della crisi.

Un paio di considerazioni conclusive. La grande depressione degli anni '30, che finì con la seconda guerra mondiale, durò dieci anni durante i quali la geografia politica del mondo cambiò radicalmente. Difficilmente crisi di questa portata avvengono senza cambiare gli equilibri politici mondiali. La nascita di un'Europa federale potrebbe essere un suo esito, ma non è il solo possibile, altri sono possibili che rimetterebbero in discussione l'Europa come l'abbiamo voluta. Puntare sulla prima soluzione implicherebbe una grande determinazione.

Il documento della socialdemocrazia e dei verdi tedeschi, la posizione del Partito socialista francese e del Pd dimostrano che la sinistra avrebbe il vantaggio di potersi presentare come la forza principale che, in dimensione europea, è in grado di opporsi all'attuale catastrofica politica della destra e rilanciare l'idea dell'Unità politica dell'Europa. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Occhio all'intercalare quando c'è una tragedia

Poche cose ci hanno fatto impressione come la conversazione, mandata in onda da tutti i tg, tra la capitaneria di porto di Livorno e il comandante della Concordia, Schettino. Da una parte c'è tutta la drammatica consapevolezza del momento, dall'altra un'assenza completa di responsabilità e una svagata reticenza perfino sull'abbandono della nave. Colui che aveva in carico la vita di migliaia di persone, chiede a chi gli parla da terra quanti cadaveri ci siano in mare. «È lei che ce lo deve dire», gli urlano in risposta. Poi arriva l'ordine,

ripetuto, di tornare a bordo, per contare i vivi e metterli in salvo. Schettino non ubbidirà, o almeno così dicono numerosi testimoni e l'atto d'accusa dei magistrati che stanno conducendo le indagini. E già circola voce che il comandante della nave spiaggiata si dichiara «sereno», come ormai dicono tutti gli imputati, anche quando sono inchiodati da prove inoppugnabili. C'è una retorica perfino nelle stragi, ma si dovrebbe almeno evitare che i conduttori dei tg si lasciassero sfuggire «bene!» come intercalare di cronache così tremende. ♦

Duemiladodici

Francesca Fornario

Crisi? Iniezioni di Pilates ai Paesi insolventi

Riunione alla Bce: «Signori, lo spread è salito ancora!». «Ma se stiamo attuando politiche di austerità in tutta l'Eurozona!». «Gli speculatori finanziari devono aver capito che è una tattica per ridurre lo spread. La loro ira sarà terribile! Serve maggiore austerità!». «Ma abbiamo già provato con l'austerità!». «Aumentiamo le dosi. Convinciamo i paesi indebitati a operare ulteriori tagli e contenere i salari». «Ma se i salari sono fermi da 10 anni!». «Ve lo avevo detto che era meglio provare con il sacrificio di un vitello da latte. Non dico di comunicarlo ai giornali, facciamolo e basta, senza troppa pubblicità. Ci sono telecamere nel parcheggio

sul retro?». «Siamo gli advisor della Bce, non possiamo abbandonarci a simili superstizioni. Proviamo con il contenimento degli stipendi, sperando che serva a far crescere la domanda. Questo dovrebbe placare la loro ira». «Di chi?». «Degli onnipotenti speculatori finanziari». «E se riducessimo il loro potere?». «Non mi pare questo il momento di aprire un altro fronte di dibattito». «Ma se tagliamo gli stipendi la gente avrà meno soldi, la domanda si ridurrà e questo farà salire lo spread». «A quel punto servirà maggiore austerità». «Mia moglie dice di provare con l'aloe vera. Pare che funzioni per tutto». «No, no, meglio l'austerità». «Ammettiamolo, non sta funzionando».

«Sì invece!». «Sentite, non dico che non sia stato bello crederci, ma è finita. L'austerità è come quella roba che prendevamo per arrestare la caduta dei capelli. Anni dopo abbiamo scoperto non solo che non funzionava, ma che faceva venire il cancro ai testicoli». «Madonna prende la papaya. Pare che si faccia delle iniezioni sotto la pelle». «Ti sbagli, è Pilates. Iniezioni di pilates ai paesi insolventi e...». «No, è l'austerità l'unico rimedio efficace!». «Signori, calma. Prima di prendere decisioni avventate, leggiamo cosa dice l'oroscopo». ♦



PERCHÉ SONO CONTRO LA MULTIUTILITY DEL NORD

I RISCHI DEL PROGETTO

**Emilio
Molinari**

PRES. CONTRATTO
MONDIALE DELL'ACQUA



Con la giunta Pisapia si è stabilito un positivo rapporto. Con l'assessore Cristina Taiani, si sta tracciando un percorso virtuoso su tutti gli aspetti della gestione pubblica e partecipata dell'acqua e di questo va dato merito al Sindaco.

È perciò in questo clima di confronto costruttivo che mi permetto di esternare con franchezza le preoccupazioni che la lettura dell'intervista rilasciata a Rinaldo Gianola su l'Unità di domenica ha mi ha suscitato. Se ho ben capito l'ipotesi è quella di una grande multiutility del Nord: un gestore unico "nordista" dei servizi pubblici locali.

La mia inquietudine cresce in questo contesto di silenzio della politica di fronte alla volontà dei governi passati e presenti di annullare il risultato referendario. Ciò che hanno espresso i ministri Catricalà, Polillo e Passera ha dell'incredibile... ma purtroppo sulla stessa lunghezza d'onda si è espresso anche l'assessore Tabacci sul Sole 24 Ore.

Non c'è dubbio, la multiutility sarebbe un colosso finanziario, senza precedenti. Una colosso privato che nascerebbe dalla fusione tra le grandi società di gestione dei servizi essenziali già privatizzate: A2A, Iren, Hera, nelle quali il privato sono le Banche e i Fondi d'investimento. Spa che gestiscono l'acqua di Brescia, Genova, Reggio Emilia, Parma e Piacenza e, con Iren, quella della Sicilia e della Calabria

Ecco, io questa multiutility non posso percepirla se non come un mostro finanziario: quotato in borsa, che prima di servire i cittadini agisce sul mercato speculativo con la logica e la forza del "predatore", come ebbe a dire alla costituzione di A2A l'allora presidente Zuccoli. Che inevitabilmente ridurrà l'occupazione e disperderà tante capacità. Inoltre ricorderei che di questi tempi giocare con la borsa non è cosa avveduta, soprattutto se si gioca con danaro pubblico e beni essenziali come l'acqua.

Un mostro finanziario dicevo, un ibrido senza controllo, nel quale tut-

ti pubblico e privato perseguirebbero solo l'obiettivo del profitto, che risponderebbe solo ai propri consigli di amministrazione e ai propri manager super pagati e lottizzati dai partiti e dalle banche.

Per i comuni questa sarebbe la definitiva uscita di scena, un vero e proprio karakiri, pagato certo, ma con la miseria della loro partecipazione proprio a quegli utili che il referendum ha abrogato. E la partecipazione dei cittadini? Sarebbe morta... prima ancora di nascere.

E infine? Un simile colosso in poco tempo fagociterebbe tutte le Spa in house, comprese quelle dell'acqua, ancora restanti in mano pubblica sia al Nord che al Sud.

Mi chiedo: ma a questo punto cosa resterebbe della sovranità popolare che si è espressa nel referendum e il voto di ventisette milioni di cittadini che hanno detto che la gestione dell'acqua (la proprietà non è mai stata in discussione) deve essere pubblica e priva di profitti? Cosa penserebbero se ancora una volta la politica facesse carta straccia dei referendum e della Costituzione? Le lascio come domande...

Pisapia è un vecchio amico, sa che due straordinari avvenimenti hanno dato il segno del cambiamento nel 2011 la sua elezione e il referendum. Penso coglierà in quanto scritto, l'aiuto alla giunta a restare dentro quel segno e che gli amici possono, senza il timore di "favorire l'avversario", esprimere le loro preoccupazioni. ♦

COLOSSEO, ATTIRARE FONDI PER L'INTERO PATRIMONIO

ECCELLENZE CULTURALI

**Pierluigi
Regoli**

RESPONSABILE CULTURA
PD ROMA



La vicenda della sponsorizzazione del Colosseo evidenzia un paradosso tutto italiano. Con oltre 5 milioni di visitatori e 33 milioni di incassi nel 2010 (dati Mibac) il circuito Colosseo-Fori Imperiali rappresenta non solo un'eccezione storico-artistica ma una vera e propria miniera economica. Ciò senza considerare il valore indotto: quante persone in meno verrebbero a Roma se non vi fossero il Colosseo e i Fori Imperiali?

Se allora il polo rappresenta un valore oltre che simbolico e archeologico un valore economico decisivo, è incomprensibile come lo stop della sponsorizzazione possa compromettere i lavori di restauro. Se pensiamo poi che l'impegno dello sponsor Della Valle consisterebbe in 25 milioni in 20 anni, ossia di poco più di un milione di euro l'anno, il Colosseo sarebbe in grado di autofinanziarsi senza neanche incidere sulle casse pubbliche - con un semplice e sostenibile aumento del prezzo del biglietto di soli 22 centesimi a visitatore! Vale la pena aprire allora, come ha proposto su questo giornale Orfini, una riflessione sulle sponsorizzazioni e su una loro regolamentazione in positivo, che faciliti e non ostacoli il mecenatismo dei privati. Insieme a questa riflessione

vale anche la pena aprirne un'altra: come il patrimonio storico-artistico può essere reso più produttivo grazie ad una efficace gestione pubblica e come le risorse che tale gestione può trovare aiutino in generale la tutela di tutto il nostro patrimonio. Nel caso specifico del Colosseo, si proceda allora, anche con un simbolico ritocco del biglietto di ingresso, all'avvio del restauro. Quando poi sarà chiarita la vicenda sponsorizzazione, cioè quando qualcun altro politico o organo di giustizia-metterà una pezza all'ennesima incapacità di Alemanno e della destra, le risorse private vengano impiegate per il completamento. In tal modo si produrrà anche un surplus di risorse che varrebbe la pena impiegare per il recupero di ulteriori beni culturali.

Vanno superati sia l'approccio della destra, per cui essendo la cultura improduttiva non merita risorse salvo quelle di qualche novello Mecenate, che quello pubblicista tradizionale, secondo cui il bene culturale va preservato con denaro pubblico ma non messo a reddito. Andiamo oltre. L'Italia ha attrattori culturali di livello mondiale che, se ben gestiti, possono produrre ricchezza, autofinanziare la propria preservazione, intercettare risorse private aggiuntive. Un'efficace e moderna politica culturale non può sedersi sul fatto che il Colosseo sia in grado di attrarre sponsor privati ma deve fare del Colosseo e delle altre eccellenze degli attrattori di risorse adeguate a sostenere l'intero patrimonio culturale nazionale. ♦

Maramotti

ALLARME
AMBIENTALE PER
IL TRAFFICO A
MILANO: GLI AMICI
DI FORMIGONI

SI ARRESTANO
NEI GIORNI
PARI E SI
COSTITUISCONO
NEI GIORNI
DISPARI!



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
Edoardo Bene, Marco Gulli

**Ti
presento
i miei**

www.youDEM.tv
www.partitodemocratico.it



Fabrizio,
26 anni.
Ingegnere.
Ha il cinema
nel sangue.



l'Italia di domani

**Tesseramento
2012**
iscriviti anche tu



www.facebook.it/imiei

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ROSARIO AMICO ROXAS

All'insaputa di Formigoni

Per vacanze pagate il sottosegretario Malinconico si è dimesso per difendersi meglio e per non creare imbarazzi al governo. Ora ci si attenderebbe le dimissioni di Formigoni; non si conosce la linea difensiva del governatore, ma non sceglierà certamente di sostenere di non essere stato al corrente... troppo sfruttata e inutilmente.

RISPOSTA ■ Formigoni non si dimetterà. Il suo stile non è quello, debole, del personaggio che dice di essere stato pagato "a sua insaputa". Assai più aggressivo e deciso, il suo stile è quello dell'uomo che si sente offeso dalle insinuazioni che si fanno sul suo conto. Anche se molte sono le cose che accadono "a sua insaputa". Difficile per chiunque, infatti, pensare che nulla sapesse di quello che accadeva intorno a lui, della corruzione di tanti dei suoi assessori e consulenti e sodali e delle tangenti che piovevano su di loro: alimentando la forza economica ed elettorale di un sistema di potere granitico che intorno a lui si è costituito. E ancora più difficile capire, però, come possa non sentire il bisogno di dimettersi uno che, dei vertici della Giunta non si fosse davvero accorto di nulla mentre tutto questo accadeva sopra di lui (nell'Olimpo di Arcore) o sotto di lui. Sempre, ovviamente, a sua insaputa. Un "a sua insaputa" un po' meno idiota di quello alla Scajola, forse e sufficiente, tuttavia, a far capire a tutti i suoi elettori la statura e il livello dell'uomo politico che avrebbe dovuto rappresentarli.

ANTONIO ROSINI

Corfinio

Forse perché per circa 60 anni mi sono occupato della cosa pubblica, e per essere attualmente Presidente dell'Anpi della Marsica, sono stato sollecitato da vari cittadini a sottoporre alla Sua autorevole attenzione il fatto che, finora, il programma di cerimonie per il 150° dell'Unità d'Italia, non ha previsto nulla nel Comune di Corfinio, sito al centro dell'Abruzzo. Con le mie modeste vedute non posso stabilire un nesso diretto fra il pronunciamento per la prima volta della parola "Italia" al momento della costituzione

ne della "Lega Italica" e le vicende che si sono susseguite fino all'evento del 1861. Però, una qualche, pur sobria ma solenne iniziativa, per ricordare che Corfinio fu la prima Capitale d'Italia, si potrebbe porre in essere anche in pochi giorni, sia che si voglia dare ad essa un rilievo nazionale, sia che si voglia limitare l'intervento, pur sempre solenne, al solo livello regionale.

MARIO BONESI

Al Ministro Elsa Fornero

Ero un ex operaio della Sirma S.p.A. (200 dipendenti) una delle "prime" fabbriche che è stata chiusa dal proprietaria-

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL lettere@unita.it

rio nel 2008 (senza motivo) a Porto Marghera; ormai sono passati diversi anni, ma questo è il motivo principale per cui Le scrivo; per noi non sono state trovate soluzioni all'epoca, per noi non ci sono soluzioni ora, nessuno di noi (tranne per qualche qualifica particolare) è riuscito a trovare lavoro! Ho 53 anni, e durante i 2 anni di "mobilità" ho cercato un'occupazione, ho seguito dei corsi di formazione, e, aderito come L.S.U presso il "mio" Comune, ma la situazione era "grave" in quel periodo, figuriamoci adesso! Sono/siamo ancora disoccupati, e da quello che ho potuto capire attraverso giornali e Tv, i disoccupati (senza reddito) in Italia sono Milioni. "Lei" li troverà centinaia di migliaia di posti per gli ultra cinquantenni, e per tutti i giovani disoccupati?

ANGELO CIARLO

L'Imu e le sue conseguenze

Da quest'anno pagheremo di nuovo l'Ici sulla prima casa. Ora si chiama Imu. Sarà molto più salata della vecchia Ici, per effetto soprattutto della rivalutazione del valore catastale dell'immobile. La reintroduzione della tassa sulla prima casa rischia di mettere in difficoltà soprattutto le persone anziane che vivono da sole, in disagio economico e con una pensioni al di sotto di mille euro al mese. Spesso abitano in case grandi che corrispondevano alle esigenze abitative di quando con loro c'erano anche i figli. Per poter far fronte alla maggiori spese, potrebbero essere costrette a lasciare la propria abitazione. Per la prima casa sono previste delle detrazioni che però prescindono dal reddito. Per "equità" l'Imu sulla prima casa dovrebbe essere pagata in base alla situazione economica della singola famiglia che come è noto è certificata dall'"Isee", attestato che consente ai cittadini in disagio economico di poter usufruire di condizioni agevolate.

A sud del blog
Manginobrioches

Il comandante della nave? Magari... lo rieleggono

«E quindi?»
«E quindi sembrava tutto tranquillo: il mare era buono, la navigazione senza problemi».

«Ma c'era buio da tempo, e l'orizzonte non era visibile».

«Beh sì, buio. Ma era previsto. E l'orizzonte non si vede mai bene, col buio. Per questo esistono gli strumenti di bordo, e la carte, e gli ufficiali che controllano la rotta e i marinai. Infatti tutti erano abbastanza tranquilli».

«Tutti?»
«Certo. Tutti quelli che affollavano i ristoranti, e poi tantissimi che erano lì solo per lavorare, soprattutto extracomunitari. Nemmeno parlavano italiano».

«E poi...»
«E poi... Gli scogli, le insidie, il buio, chi lo sa».

«Beh, le insidie... sono sempre errori umani, no? Non possiamo prendercela ogni volta con le circostanze avverse. È un preciso errore umano, o una somma di errori umani. Ma è possibile che nessuno avesse previsto, nessuno si fosse accorto...?»

«Mah. Pensi sempre che quelli che comandano ne sanno di più. Dovrebbero essere, come si dice oggi, "tecnici"».

«Sì, figurati. Oggi sembra quasi un insulto, "tecnici". E invece».

«Comunque la cosa è accaduta all'improvviso, e sulle prime nessuno ci capiva nulla, nessuno sapeva dare indicazioni, anzi nemmeno chiarire cosa stava succedendo».

«È scoppiato l'inferno...».

«Tutti a cercare salvagenti, che nemmeno bastavano. E scialuppe, che poi non c'era chi le calasse e le comandasse fino a riva. Il panico. E le vittime».

«E il comandante?».

«Ah, quello poi. Ha sbagliato clamorosamente la rotta, quando il disastro è accaduto se ne stava a cena, non ha saputo dirigere l'emergenza e poi è pure scappato, e ora nega tutto».

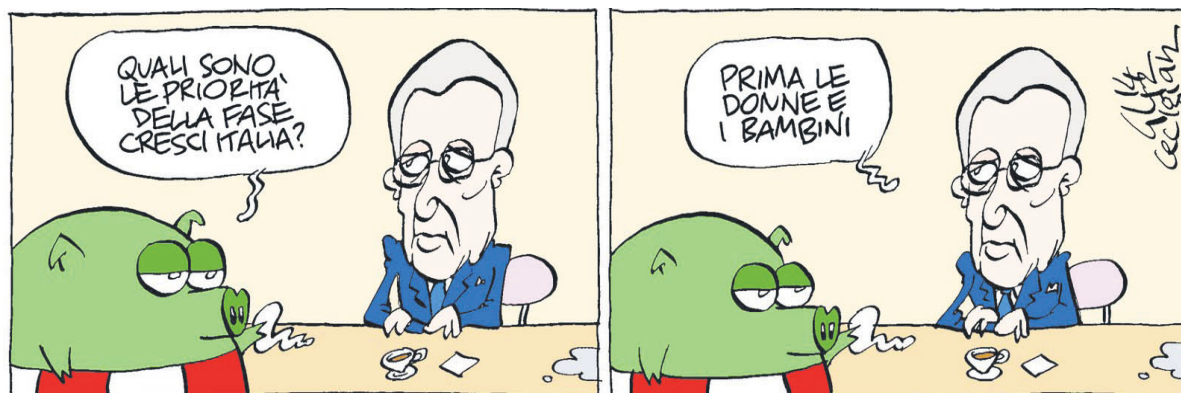
«Accidenti. E adesso cosa gli succederà?».

«Oh niente: finirà la legislatura, continuando a dire che è stato il migliore degli ultimi 150 anni, e magari dopo lo rieleggono pure».



La satira de l'Unità

virus.unita.it



→ **Il rapporto Severino:** arretrato di 9 milioni di processi, troppi casi di ingiusta detenzione

→ **Un processo civile** dura in media 7 anni e 3 mesi, uno penale 4 anni e 9 mesi. «Mediazioni» rare

Il disastro giustizia costa 16 miliardi l'anno e 130 milioni di danni

Il ministro Paola Severino presenta al Parlamento il rapporto sullo stato della giustizia in Italia: un quadro drammatico, tra ritardi, errori, strutture in sofferenza. Che costano all'economia l'uno per cento del Pil.

CLAUDIA FUSANI

ROMA

Funziona poco per non dire nulla. Ha effetti collaterali disastrosi sulla nostra economia visto che la giustizia inefficiente ci costa l'1% del prodotto interno lordo, tra i 15 e i 16 miliardi di euro tra mancati investimenti e ritardato sviluppo. Non solo: nel 2011 le cause di cittadini o società per i processi troppo lunghi (condanne per la legge Pinto) e quelle per ingiusta detenzione sono costate alle casse dello stato la bellezza di 130 milioni di euro (84 milioni per la legge Pinto; 46 milioni per l'ingiusta detenzione per cui il ministro raccomanda «un uso più calibrato della custodia cautelare»).

Così, armata con l'ottimismo della volontà, nonostante il pessimismo della ragione (Antonio Gramsci), il ministro della Giustizia Paola



Il tribunale di Milano

Foto di Massimo Viegi/LaPresse

la Severino racconta a Camera e Senato la sua prima relazione sullo stato della giustizia. Senza farsi troppe illusioni ma decisa, con il nuovo capo di gabinetto Augusta Iannini, a rimuovere quei meccanismi di resistenza a volte solo culturale, più spesso di convenienza, altre volte solo disonesti che ci fanno precipitare al 157 posto (su 183) nella classifica di *Doing Business* sui paesi dove conviene investire.

Il punto di partenza è pessimo: un arretrato di 9 milioni di processi (5,5 nel civile; 3,4 nel penale), una media di 7 anni e tre mesi per definire un processo civile e di 4 anni e 9 mesi nel penale. Siamo anche i più litigiosi, dopo la Russia, tra le democrazie occidentali. Non ci sono ricette né bacchette magiche ma «la performance può migliorare e di parecchio». Il ministro, ad esempio, è assai «sorpreso» per lo scarso ricorso alla «mediazione» come strumento alternativo per la soluzione delle controversie civili e commerciali. Il suo predecessore Alfano, quando lo approvò nel marzo 2010 per farlo essere operativo dal 20 marzo 2011, annunciò numeri biblici, «un milione di cause in meno». Ssarebbe stato più ragionevole parlare di 600 mila. E visto che liti di condominio e risarcimenti per incidenti stradali, due voci che pesano molto sull'arretrato, non entrano a regime prima del marzo 2012, sarebbe stato più concreto ipotizzare almeno 300 mila cause risolte grazie alle mediazioni. Invece sono state solo 53 mila. Via Arenula non dice quante sono state definite ma sembra tremila o poco più. Cifre ridicole, inspiegabili se non con la scarsa collaborazione di avvocati ma anche giudici che fanno in modo di scansare la mediazione. I primi, forse, perchè vedono sfumare una delle prime cause di guadagno; i secondi per una malintesa paura di

È serenamente mancato all'affetto dei suoi cari

Avv. UGO SPAGNOLI
Vice Presidente emerito della Corte Costituzionale deputato al Parlamento Italiano

Lo annunciano con immenso dolore la moglie Gabriella, la figlia Valeria con Emilio e i piccoli Simone ed Elisa. Un ringraziamento particolare al prof. Plinio Pinna Pintor, a tutto il personale medico e infermieristico della clinica, alle care Maria ed Elena per

l'affettuosa assistenza prestata nel lungo periodo di malattia.

La camera ardente verrà allestita presso il Palazzo Civico di Torino, piazza Palazzo di Città 1, nella sala del consiglio comunale - sala rossa giovedì 19 gennaio dalle ore 9.00 alle ore 11.00; seguirà la cerimonia di commiato in forma civile.

Torino 17 gennaio 2012

O.F. Astra tel. 011-28.09.01

Noi due insieme sempre. Gabri

Il gruppo del partito Democratico della Camera partecipa al lutto per la scomparsa di

UGO SPAGNOLI

insigne costituzionalista, deputato e dirigente del gruppo del Pci fino alla elezione a giudice della Corte Costituzionale.

Il Sindaco di Torino con Giunta, Presidente del Consiglio Comunale, Consiglieri Comunali, Presidenti e Consiglieri di Circoscrizione, uniscono il loro cordoglio al dolore di familiari e

amici per la scomparsa di

UGO SPAGNOLI

già Consigliere Comunale e Deputato della Repubblica ricordandone passione civile e lungo e appassionato impegno politico.

La presidente Anna Finocchiaro, i vicepresidenti Luigi Zanda, Nicola Latorre, Felice Casson, le senatrici e i senatori del gruppo Pd al Senato partecipano con profonda tristezza al dolore della famiglia per la scomparsa di

UGO SPAGNOLI



perdita di giurisdizione, leggi potere. Nel decreto in discussione ora al Senato, il ministro ha già infilato un paio di zeppe anti-boicottaggio.

Severino si aspetta moltissimo dalla digitalizzazione del sistema giudiziario, altra voce che invece tarda a decollare sia per i ritardi dell'amministrazione centrale nel collegare gli uffici interessati, le cancellerie e i magistrati in grado; sia per i ritardi dell'avvocatura nell'utilizzare la posta elettronica certificata. «A regime - spiega il ministro - questo sistema consente di risparmiare 84 milioni solo per i costi vivi delle notifiche degli atti e di destinare ad altri incarichi almeno 600 persone tra cancellieri e personale amministrativo».

Se sul come fare per sanare il grande malato giustizia c'è più volontà che idee, su come risparmiare le decisioni sono già prese. L'Italia «non può più permettersi oltre 2.000 uffici giudiziari allocati in 3.000 edifici» quindi è necessario «ridurre le spese di ge-

Intercettazioni

Nel 2010 spesi 284 mil (-22). Eppure crescono i «bersagli»: 139mila

stione» e «razionalizzare l'utilizzo delle risorse umane». La prima arma è il decreto per le revisione delle circoscrizioni giudiziarie che entro la primavera «taglierà il numero dei tribunali accorpando 674 uffici e recuperando 2.104 unità di personale amministrativo. Un risparmio di 28 milioni l'anno». Altri 22 milioni sono stati recuperati dalle intercettazioni (284 milioni nel 2010 invece dei 306 del 2009) nonostante siano aumentati i bersagli, i soggetti intercettati: 139 mila invece che 132 mila.

E il ministro coltiva l'ottimismo della volontà. «Per quanto possa apparire paradossale - dice - proprio oggi si presenta l'occasione forse irripetibile di riformare davvero il sistema giudiziario italiano». ♦

Corruzione, evasione e mafie si mangiano un quinto del debito

Al convegno dell'Anm con Camusso e Marcegaglia, le proposte per intervenire prima che sia troppo tardi. Grasso: fenomeni collegati, più poteri alla Dna. Greco e Davigo: «Il malaffare dilaga a dismisura»

Il caso

C.FUS.
ROMA

Sessanta miliardi è il costo annuale della corruzione. Centocinquanta è la stima, annuale, dell'evasione fiscale. Altri 150 miliardi sono il fatturato medio annuale delle mafie. La somma fa il 18 per cento del debito pubblico. Recuperarne, almeno un terzo, non solo è doveroso ma a questo punto obbligatorio. Non sarebbero necessarie le manovre lacrime e sangue di questi mesi.

Avendo bene in mente queste cifre, oltre il degrado sociale e il danno d'immagine e di competitività per il sistema Paese, l'Associazione nazionale magistrati ieri ha riunito il network degli addetti alla legalità, il mondo del lavoro (il segretario della Cgil Susanna Camusso) e dell'industria (il presidente di Confindustria Emma Marcegaglia) per indicare alla politica gli strumenti per intervenire il prima possibile. Perché ritardare ancora sarebbe veramente troppo tardi. E perché, come dicono Francesco Greco e Piercamillo Davigo, due delle toghe protagoniste di Mani Pulite, «la corruzione e la criminalità economica è aumentata in maniera

smisurata dai tempi di Mani Pulite e frena l'economia del Paese».

La giornata di tavole rotonde, titolo che delizia le orecchie e accende speranze, «Giustizia e legalità per la crescita del paese», è anche il saluto della giunta presieduta da Luca Palamara e Giuseppe Cascini in uscita a metà febbraio. Il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso apre i lavori con una diagnosi da paura. Il fatturato dell'industria delle mafie «è pari a 150 miliardi l'anno, il 10% del Pil, il doppio della media mondiale. Centocinquanta miliardi - prosegue il procuratore snocciolando i più recenti dati della Banca d'Italia - è la cifra sottratta al fisco su un imponibile di 270 e tra 50 e 60 miliardi la stima sulla corruzione annua». Per Grasso «c'è un collegamento tra corruzione, riciclaggio ed evasione fiscale»: «I metodi della criminalità organizzata per nascondere i capitali sporchi sono identici a quelli usati per i soldi di provenienza lecita sottratti al fisco o truffati agli azionisti» delle aziende legali. Ecco perché una via da percorrere sarebbe «affidare alla Direzione nazionale antimafia la lotta all'evasione in modo di concentrare in un'unica banca data informazioni» e prevedere anche per «i grandi evasori» la confisca per sproporzione tra patrimonio e reddito dichiarato». Come se a Cortina la Guardia di Finanza e Equitalia avessero potuto confi-

scare i Suv di chi ufficialmente dichiara 15-20 mila euro.

Greco e Davigo attaccano senza se e senza ma in stile pool anni novanta. «In questi anni - dice Greco - la repressione alla corruzione si è indebolita, i tempi di prescrizione sono troppo brevi, si è depenalizzato il falso in bilancio, abbiamo reati fiscali complicati e ridicoli tanto che il 90% finisce in prescrizione». Il futuro immediato non convince: «Il disegno di legge anticorruzione in discussione in Parlamento che il governo vorrebbe modificare con un maxi emendamento è timido e inutile, privo di qualsiasi capacità reale di incidere sul fenomeno». Del resto, aggiunge Davigo, «negli ultimi 15 anni la preoccupazione di tutta la politica è stata rendere più difficile la repressione della corruzione e più facile per le aziende avere un bilancio non trasparente».

Cgil: «Blitz contro lavoro nero»

Il segretario della Cgil Susanna Camusso suggerisce al governo «blitz per combattere il lavoro nero e sommerso che rappresenta il 17-20 per cento del Pil». Il ministro della Giustizia Severino promette l'impegno «suo personale e del governo» per combattere tutte «le forme di illecita sottrazione di denaro al circuito della legalità che si collegano diabolicamente tra di loro dissanguando le risorse sane del Paese».

Ospite del convegno anche il ministro per la Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi. Promette, entro la fine del mese, un pacchetto di misure per semplificare la pubblica amministrazione la cui inerzia oltre che ritardi favorisce anche la corruzione. Il ministro al centro di qualche polemica per via della casa con vista sul Colosseo portata via con due lire all'Inps, è al tavolo con il numero uno dell'Istituto di previdenza Antonio Mastrapasqua. Ma tu guarda il destino. Non una parola, è chiaro, sulla casa di Colle Oppio. ♦

L'ANPI della Regione Piemonte con la Sezione Torinese «Martiri del Martinetto» annuncia la scomparsa del compagno

avv. UGO SPAGNOLI

per tanti anni consigliere comunale di Torino, deputato al Parlamento Nazionale e membro della Corte Costituzionale. Alla moglie Gabriella e alla figlia Valeria che con tanto amore hanno seguito la sua lunga malattia le più sentite condoglianze da parte di tutto il mondo della Resistenza Antifascista che lo vide giovanissimo partecipe.

Torino, 17 gennaio 2012

Il giorno 15 gennaio è mancata all'affetto dei suoi cari

**ROSSANA
PIERANTONI NEGRINI**

Ne danno il triste annuncio il figlio Mauro con Mimma e i nipoti Claudia e Luca.

I funerali avranno luogo giovedì 19 gennaio alle ore 11,00 nel Pantheon della Certosa, indi si proseguirà per il cimitero di Borgo Panigale.

Bologna 18 Gennaio 2012

O.F. Armaroli Tarozzi, t.051432193

l'Unità

**Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290**

**dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30**

**sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30**

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

tiscali: adv

Foto Roberto Monaldo/LaPresse



«Se non ora quando?» Un momento della manifestazione delle donne, un anno fa a piazza del Popolo

23%

È quanto le donne guadagnano in meno rispetto agli uomini

20%

È la presenza femminile in Parlamento: in decisa minoranza

5%

All'interno dei Cda le donne sono quasi assenti

→ **I dati** presentati ieri alla Camera: nei luoghi in cui si decide, la presenza femminile è all'osso→ **Discriminate** ma anche oggetto di violenza. Nel 2010 i femminicidi sono cresciuti del 6,7%

Dalla politica alla tv Così l'Italia tiene le donne all'angolo

Richiamato più volte a introdurre le quote rosa, il nostro Paese penalizza ancora in modo drammatico le donne. La denuncia nel rapporto presentato da una serie di associazioni, in occasione dei trent'anni del Cedaw.

MARIAGRAZIA GERINA
mgerina@unita.it

Guadagnano il 23 per cento in meno degli uomini, in Parlamento rappresentano solo il 20 per cento

dei deputati e dei senatori, una delle percentuali più basse d'Europa, nei consigli di amministrazione appena il 5%, mentre solo il 12% delle aziende sceglie di affidare loro il ruolo di amministratore delegato.

Il rapporto ombra sui diritti delle donne in Italia presentato ieri alla Camera ed elaborato da una serie di associazioni Action-Aid, Arci, Differenza Donna, Giuristi democratici, etc.) in occasione dei trent'anni del Cedaw (Convenzione per l'eliminazione delle discriminazioni contro

le donne) è un pesante atto d'accusa rivolto al nostro Paese. Tanto per la politica, messa davanti alla vera e propria «carenza di democrazia» dovuta alla sotto-rappresentazione delle donne nei luoghi dove si decide il loro futuro. Quanto per la televisione italiana, che utilizza il corpo delle donne, senza dare loro voce. Secondo i dati Censis, annotati nel rapporto, il 53% delle donne che appaiono in tv non proferiscono parola, nel 43% dei casi sono associate ad argomenti che riguardano sesso,

moda bellezza, spettacolo, e solo nel 2% dei casi sono interpellate in merito al loro impegno sociale o professionale.

Sembra di sentire parlare Lorella Zanardo o le tante donne che in questi mesi sono tornate in piazza per rivendicare i loro diritti e per dare la sveglia al Paese. E infatti - nel rapporto - è esplicitamente citato sia il movimento «Se non ora quando» che ha «portato più di un milione di persone in tutte le piazze italiane». Eppure su quegli stessi temi è stato lo stesso Cedaw - ricorda il rapporto - a far pervenire all'Italia in più riprese un lunghissimo cahier de doléances, con l'indicazione di cambiare al più presto rotta.

MISURE SPECIALI PER L'ACCESSO

Sotto accusa, prima di tutto, la scarsa presenza femminile nei luoghi decisionali del Paese. «Il Cedaw - ricorda il rapporto - ha sollecitato lo Stato italiano ad adottare ulteriori misure per accrescere il numero delle donne nelle cariche pubbliche e politiche, anche attraverso l'uso delle quote di genere». E l'allarme vale an-



**Ceccanti:
garantire
la parità**

«Con la ricostituzione della giunta di Roma, ampliando le deleghe affidate alle medesime donne anziché ampliare il numero di presenze femminili nella sua squadra, Alemanno cerca di aggirare la sentenza del Tar del Lazio che imponeva il rispetto dello Statuto capitolino sull'«equilibrata presenza di uomini e di donne», sottolinea il senatore Pd Stefano Ceccanti.

l'Unità

MERCOLEDÌ
18 GENNAIO
2012

31

che per le professioni, visto che le donne, che demograficamente rappresentano più della metà della popolazione, sono «il 42% dei magistrati e degli avvocati, il 32% dei medici, il 30% degli imprenditori e appena il 5% dei consiglieri di amministrazione delle società quotate in borsa».

Senza voce

Il Censis: in televisione il 53 per cento non proferisce parola

Il lavoro in generale è forse il nodo centrale della questione. L'Italia - ricordano le associazioni che hanno stilato il rapporto ombra - è stata più volte sollecitata invano a dotarsi di misure speciali temporanee per favorire l'accesso al lavoro soprattutto in determinati profili e per determinate categorie, le donne che lavorano in campo agricolo, le migranti, le anziane, le donne con disabilità, le rom e le sinti. Altro che «misure speciali», in Italia anche quelle ordinarie scarseggiano. «Non esistono servizi di cura per la prima infanzia» e solo lo 0,15% del Pil è destinato a colmare questo gap. Risultato: solo il 13,5% dei bambini frequenta un asilo pubblico, mentre il 63% è accudito da un familiare.

FEMMINICIDI IN AUMENTO

L'altra faccia, tragica, della questione sono i dati che riguardano la violenza sulle donne. I casi di femminicidio, cioè di donne uccise in quanto donne, sono in costante aumento: nel 2010 sono stati 127, il 6,7% in più rispetto all'anno precedente. Secondo il Consiglio d'Europa, inoltre, in Italia dovrebbero esserci 5.700 posti letto riservati alle donne che hanno subito violenza, mentre ce ne sono appena 500. E solo nel 2010 in 13.696 si sono rivolte ai centri anti-violenza della rete Dire per chiedere aiuto.

D'altra parte in Italia non c'è neppure una legge che definisca la «discriminazione di genere». Lacuna più volte censurata dal Cedaw. La stessa legge Mancino - osserva il rapporto - definisce come reati alcuni

comportamenti dettati da motivi razziali, etnici e religiosi, ma non include quelli basati sul genere. Mentre le istituzioni che si occupano di pari opportunità sono frammentate e sprovviste di fondi adeguati. Ministero compreso.

Pesanti i rilievi anche sull'applicazione della legge 194. «In Italia circa il 90% dei medici che operano nel settore pubblico sono obiettori di coscienza». Mentre la presenza in di un medico obiettore in una struttura non è bilanciata da quella di un altro medico non obiettore.

Ancora, centrali e in sintonia con l'indignazione che ha mobilitato le donne di tutta Italia, i richiami sugli stereotipi e sulla rappresentazione che i media danno delle donne. Mentre i politici italiani - osserva il rapporto con grande eleganza - «non danno certo il buon esempio». Anzi: «utilizzano un linguaggio che discrimina le donne ponendo attenzione solo all'aspetto fisico». ❖

QUOTE ROSA

Alemanno «blinda» la sua giunta dal ricorso al Tar

Sciolta e subito rinominata, così com'era. Così il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, ripropone la sua giunta, con gli stessi componenti, e la salva dal ricorso al Tar sulle quote rosa. Infatti, chi lo ha presentato in passato, alla luce dell'ordinanza di «rinomina» della giunta, dovrà ora presentarne un altro e ricominciare l'iter d'accordo. L'opposizione, dentro e fuori dal Campidoglio insorge. Pd in testa. Una per tutte, Roberta Agostini, responsabile donne dei democratici, protesta contro questa «becera furbata che offende le donne e le istituzioni che un sindaco dovrebbe rispettare e difendere. Così si calpesta i principi democratici contenuti nello statuto del Comune stesso», dice lei, mentre il comitato delle donne di «Se non ora quando» si appella al ministro Fornero. Alemanno intanto prova a difendersi. Sono «illazioni estemporanee», dice. «Con questo atto dimostriamo quanto la componente femminile sia qualitativamente valorizzata in giunta».

L'INTERVENTO

Rosa Villocco Calipari*

LEGGE ELETTORALE COMINCIAMO DA LÌ

Aver letto il rapporto ombra e le raccomandazioni Cedaw 2011 non può che confermare quello che constatiamo ogni giorno: in Italia le donne sono discriminate sul fronte della rappresentanza politica, dell'accesso e del mantenimento del lavoro, dei diritti civili, del matrimonio e della famiglia, della legislazione, degli stereotipi pubblicitari, della violenza di genere, dei diritti economici e sociali, dell'istruzione... L'occasione offerta dalla presentazione a cura delle associazioni della società civile, permette a chi, come me, fa politica, di prendere degli impegni e, magari, di farli sottoscrivere ad altri parlamentari.

Ci troviamo, in questo momento storico, in Italia, in una situazione particolare, con un esecutivo di «impegno nazionale» che vede insieme partiti che, normalmente, si confrontano e si alternano al governo del Paese. Ebbene, è una situazione rara e, ne sono certa, irripetibile, ma se siamo d'accordo sull'assunto della discriminazione, possiamo, con questa maggioranza multi-sfaccettata, fare immediatamente qualcosa.

Mi concentro su due temi: rappresentanza politica e lavoro. E chiedo al Parlamento e all'esecutivo di dare delle risposte. Le questioni delle donne che pongo sono: legge elettorale e dimissioni in bianco. Sebbene il Pd sia la forza politica che ha eletto il maggior numero di donne (circa il 30%), ancora siamo molto lontani da una vera democrazia paritaria. Si fa un gran parlare e dividersi sui «modelli», ma a proposito di

legge elettorale prossima ventura, non sento nulla sulle donne. Servono meccanismi che vadano direttamente a influenzare la presenza femminile all'interno di Camera e Senato. Mi riferisco con la massima fermezza a sistemi di quote, a incentivi sui rimborsi elettorali legati alla presenza femminile nelle liste, meglio ancora se delle elette, a una legge nazionale che regolamenti le primarie, ma anche a una legge che regolamenti l'accesso ai mezzi di comunicazione durante la campagna elettorale, accesso decisamente precluso alle donne.

Quanto al lavoro, credo sia innegabile che la gran parte delle difficoltà e delle discriminazioni che oggi le donne subiscono siano riconducibili alla sfera del lavoro: dall'accesso, al mantenimento, alla retribuzione, alla carriera, alla pensione.

Il ministro Fornero si è pubblicamente impegnata ad affrontare, nei giorni scorsi, la barbara pratica delle dimissioni in bianco. L'impegno non resti sui media di quel giorno. Il governo Prodi, nel 2007 riuscì ad approvare una legge in grado di contrastarla attraverso un modulo informatico anticontraffazione, antifalsificazione e codice alfanumerico di limitata validità temporale. Il successivo governo Berlusconi la eliminò. Il Pd ha già da diverso tempo presentato una proposta di legge (n.3009 On. Gatti), ma chiedo al governo e alle forze politiche tutte di intervenire oggi. Se non ora, quando?

*Vice presidente dei deputati Pd

AZIENDA REGIONALE D.S.U. TOSCANA

Avviso di gara per estratto - n° gara 3785156

Si rende noto che verrà esperita gara a procedura aperta, ai sensi del D.Lgs.163/06 ed aggiudicata con il criterio di cui all'art.83, per l'affidamento del servizio somministrazione bevande e snack a mezzo distributori automatici. L'importo base stimato dell'appalto: €200.000,00 oltre IVA. Le imprese interessate dovranno far pervenire la propria offerta entro le ore 12,00 del 22.02.2012 all'ufficio protocollo dell'Azienda DSU Toscana V.le Gramsci 36 Firenze. Il bando integrale e la documentazione sono disponibili sul sito www.dsu.toscana.it. Data spedizione del bando GUCE: 12.01.12.

Responsabile Procedimento: Dott. Enrico Carpitelli

AZIENDA REGIONALE D.S.U. TOSCANA

AVVISO DI GARA PER ESTRATTO - N° GARA 3781530.

Si rende noto che verrà esperita gara a procedura aperta, ai sensi del D.Lgs.163/06 ed aggiudicata con il criterio di cui all'art.82, per l'affidamento del servizio distribuzione bevande a consumo libero per i servizi ristorazione del DSU Toscana. L'importo base stimato dell'appalto: €758.600,00 oltre IVA suddiviso in n.2 lotti. Le imprese interessate dovranno far pervenire la propria offerta entro le ore 12,00 del 22.02.12, all'Ufficio Protocollo dell'Azienda DSU Toscana AOT Pisa P.zza Cavalieri 6-56126 Pisa. Il bando integrale e la documentazione sono disponibili sul sito www.dsu.toscana.it. Data spedizione del bando GUCE 12.01.12.

Responsabile Procedimento: Rossella Zuffa

A.C.M. Azienda Comunale Manerbio SRL

Avviso appalto aggiudicato C.I.G. 2411061679

Sezione I: Amministrazione Agjudicatrice: A.C.M. srl, P.zza C. Battisti 2, 25025 Manerbio (BS). Sezione II: Oggetto: Servizio di fornitura, trasporto e distribuzione pasti per gli anziani a domicilio. Periodo 01/01/2012 al 31/12/2014. Valore complessivo a base di gara, esclusi oneri della sicurezza E 458.872,50. Sezione IV: Procedura: Aperta. Criterio di aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Sezione V: Aggiudicazione dell'appalto: Data di aggiudicazione 28/12/2011. Offerte ricevute: 01. Aggiudicatario: Markas Service srl, Via Macello 73, 39100 Bolzano. Valore finale dell'appalto: E 456.173,25 esclusi oneri della sicurezza. Sezione VI: Informazioni Complementari: Invio GUCE 05.01.2012.

Il responsabile unico del proc.: Arch. Mosca Domenico

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Delitto di Torpignattara** L'uomo, 30enne marocchino, è accusato di aver ucciso Zhou e Joy
→ **Il giallo** Si sarebbe impiccato in un casolare sulla Boccea. Sul viso aveva una profonda ferita

Lo strano suicidio del killer I pm: non è escluso l'omicidio



Foto di Alessandro Serrano/Infophoto

Il luogo del ritrovamento del corpo di Mohamed Nasiri, presunto autore del duplice delitto di Torpignattara

Il pm Luca Tesaroli ha affidato una serie di consulenze per chiarire la dinamica della morte di Nasiri, accusato di aver ucciso Zhou e la piccola Joy. Il cadavere sarà sottoposto ad una tac «total body».

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Davvero un uomo di 30 anni che gira col colpo in canna, ha un profilo criminale già tracciato ed è pronto a tutto per un po' di soldi, tanto da sparare a bruciapelo a una bambina di 2 anni e al padre, può andare in crisi per la prospettiva di finire in carcere il resto dei propri giorni? Davvero, nonostante una rete malavitosa che verosimilmente ha terminali oltre confine e che a Roma lo ha protetto benissimo, e nonostante un complice che come lui vive braccato, ha un tale improvviso panico da manette da infilarsi un cappio al collo e farla finita? Le risposte a questi dubbi non devono essere così scontate, se

la procura pare tutt'altro sicura che Mohamed Nasiri si sia davvero suicidato, in quel casolare lungo Via Boccea, dove Roma diventa campagna e le ombre del duplice omicidio di Torpignattara, Zhou Zheng e la piccola Joy stesi a terra, diventano fantasmi sempre più lontani. La conferma è trapelata in via ufficiale da ambienti investigativi: gli inquirenti che lavorano alla sanguinosa rapina del 4 gennaio, non escludono l'ipotesi dell'omicidio per Nasiri che, secondo le ricostruzioni dei fatti e le testimonianze, sarebbe appunto il killer che ha aperto il fuoco sulla famiglia cinese.

Sul tavolo del pm Luca Tesaroli è depositato un fascicolo intitolato «atti relativi», non c'è quindi un'ipotesi di reato formulata con precisione, ma le ipotesi su cui si lavora sono tre: suicidio, induzione al suicidio o - appunto - omicidio. Saranno necessari accertamenti medico-legali e scientifici, per avere le idee più chiare su una morte che solo apparentemente ha una propria chiarezza e logica.

Stamattina, presso il policlinico Ge-

melli, il professor Paolo Procaccianti eseguirà l'autopsia sul corpo del marocchino che è stato scoperto cadavere domenica scorsa, di mattino. La notizia del ritrovamento è stata diffusa solo ieri e anche questo, tenendo presente l'eco della vicenda e l'indignazione suscitata nell'opinione pubblica, fa pensare che la scelta di «congelarla» da parte degli inquirenti non sia stata dettata solo dalla necessità di non bruciare qualche vantaggio nella caccia al complice ancora a piede libero. È molto probabile che gli inquirenti non siano stati convinti da subito dalla scena scoperta in quel fabbricato, dove il cadavere di Mohamed Nasiri penzolava da chissà quanto

L'autopsia

L'esame affidato a un illustre professore di Palermo

tempo. I rilievi dei Ris, disposti dal magistrato, aiuteranno a capire se sulla scena fossero presenti tracce biologiche o impronte assimilabili in tutto, o in parte, a quelle trovate a Torpignattara la sera del duplice omicidio.

Molto scarni i dettagli del ritrovamento. Nasiri aveva con sé un telefono cellulare intestato ad un'altra persona, ancora da chiarire chi e perché, e che potrebbe dare indicazioni preziose sugli ultimi spostamenti del marocchino. Il suicida, vero o presunto, avrebbe ingerito veleno per topi che si sarebbe procurato in precedenza in un negozio. Magari Mohamed ha ingerito il veleno e si è infilato la corda da solo, o magari qualcuno lo ha costretto a farlo. Nelle sue tasche sarebbe anche stato trovato uno scontrino che prova l'acquisto del topicida. Su quelle bustine, sui vestiti dell'uomo e sugli altri oggetti rinvenuti nel casolare si soffermerà l'attenzione dei carabinieri del Ris, a caccia di impronte o tracce che potrebbero aprire nuovi sviluppi. Non è certo prassi, per chi decide di togliersi la vita con l'impiccagione, di imbottirsi di veleno per topi prima di appendersi il cappio al collo: toccherà all'autopsia, i cui risultati saranno resi noti in un paio di mesi, individuare con precisione la causa della morte del marocchino. Per ora a Torpignattara, nell'immaginario collettivo e forse non solo, più di qualcuno pensa che la mafia cinese sia arrivata a Mohamed ben prima degli inquirenti. ♦

MILANO

Lettera con proiettile a Pisapia. Condanna di tutta la politica

Una busta contenente un bossolo senza ogiva e una lettera di minacce contro l'introduzione dell'Area C a Milano è stata inviata al sindaco di Milano Giuliano Pisapia. La busta indirizzata all'attenzione del sindaco è stata intercettata nel centro di smistamento poste di Peschiera Borromeo e affidata ai carabinieri. Totale la condanna delle istituzioni e della politica per l'intimidazione al sindaco Pisapia che ha ricevuto numerosi messaggi di solidarietà. Il segretario del pd Bersani parla di «intimidazione che non va sottovalutata. Certo che la magistratura si attivi subito per far luce su quanto accaduto, auspicio il ritorno ad un clima politico aperto e leale degno di un paese democratico». Messaggi sono arrivati da Letizia Moratti, Gianfranco Fini, Piero Fassino, il ministro Cancellieri.

SETTIMO CIELO



Filippo Di Giacomo

Quegli sgambetti in Vaticano

Gli attacchi reiterati a Papa Ratzinger sono frutto di analisi sbagliate e di visioni miopi e distorte. In realtà la «rivoluzione lieve» di Benedetto XVI va avanti. E sta trasformando anche i «sacri palazzi»

All'ombra delle grandi querce, si dice, non cresce l'erba. Se la quercia però è un Papa, anche i proverbi possono traballare: è stato il cardinale Ratzinger a crescere all'ombra di Papa Wojtyła oppure, per i ventiquattro su ventisette anni del suo pontificato, Giovanni Paolo II è potuto crescere liberamente grazie «all'umile lavoratore» (come Benedetto XVI si è definito il giorno della sua elezione) che zappettava tutto intorno alle sue radici?

Di «fallimento Ratzinger», si è iniziato a parlare già dal tardo pomeriggio del 10 settembre del 2006, quando le informazioni sull'omelia della messa celebrata al mattino dal Papa alla Neue Messe Stadt vennero reinterpretate in senso polemico, da una penna italiana in vena di favori. La stupida trovata, uscita dall'ambito paracattolico, coincideva con il debutto di Padre Federico Lombardi come direttore della sala stampa vaticana: qualcuno pensava di doverlo gratificare con uno sgambetto. E a sfogliare i ritagli che hanno accompagnato le nomine apicali operate da Benedetto XVI, risulta come il giochino sia continuano senza interruzioni. Così, negli archivi dei giornalisti materiale e titoli si sono depositati tanto da far parlare di «fine», «discredito», «fallimento» della

Chiesa, del Vaticano, del Papa e dell'intero mondo cattolico. Persino le recenti nomine cardinalizie sono entrate nella cronaca nostrana, con il solito provincialismo «de noantri», quello che fa finta di riferirsi a fonti oggettive (virgolettando anonimamente «un cardinale», «i sacri palazzi», «un monsignore di curia») per riversare sulle pagine di quotidiani importanti le pene del cuore del solito malato (la definizione è di Paolo VI) di «porporite» cronica. Se il cardinale Angelo Sodano ci mise una decina d'anni a guadagnarsi il titolo (su L'Espresso) di «peggior segretario di

Uno staff all'altezza

Anche gli uomini scelti dal Pontefice hanno la capacità rara di non reagire alle contumelie e di far parlare i fatti

stato vaticano dell'ultimo secolo», il segretario di stato di Benedetto XVI, il cardinale Tarcisio Bertone, lo ha ottenuto in meno di due anni, dalla sua visita a Cuba nel febbraio del 2008, quando venne ampiamente sbeffeggiato per la sua velleità di far accompagnare dalla Chiesa la transizione cubana che, soprattutto allora, si presentava ricca di incognite. Che poi questa velleità si sia trasfor-

mata nel lento, faticoso ma pacifico percorso che il mondo sta osservando, pare non interessare molto le gazzette nostrane. Così come insignificante viene considerato il disegno tracciato dagli uomini scelti da Ratzinger che sull'orizzonte di un'Europa piena di nubi ha invece dotato i cattolici che vogliono dedicarsi alla politica di una piattaforma riformista, mediamente espressa con un linguaggio più radicale di quello caro alla sinistra borghesizzante del nostro Continente.

Una piattaforma che, se e quando le democrazie parlamentari europee ritroveranno stimoli e ideali, aiuterà a riportare il dialogo sociale sulle grandi parole vilipese dal capitalismo finanziario moderno: lavoro, coraggio imprenditoriale, fantasia politica, compattezza sociale. Senza parlare, poi, dell'importanza che sul lungo termine avrà, nella riscrittura delle regole che stanno cambiando l'Europa e la sua moneta unica, la visita di Stato di settembre del Papa Bundestag. E non è certo un «fallimento» quello di Ratzinger e dei suoi, in un campo che Emma Fattorini, chiosando il discorso del 9 gennaio al corpo diplomatico, ha visto Benedetto XVI esprimere una piattaforma politica e sociale che vede, «...nei Paesi più oppressi, quelli nei quali le religioni sono causa principale della soppressione dei diritti, sono proprio le donne a convertirsi in maggior numero

al cristianesimo perché trovano lì, nel suo senso di eguaglianza e di giustizia, una superiore occasione di affrancamento e di liberazione». Questo seme di «evangelizzazione del femminile tramite il femminile», è stato un sogno che lo stesso Giovanni Paolo II con la forza dei suoi gesti ha inseguito, ma non conseguito.

Anche se non direttamente riferito alle vicende ecclesiali, l'ultimo libro di Ilvo Diamanti (*Gramsci, Manzoni e mia suocera*. Il Mulino) dovrebbe in Vaticano, essere indicato come utile lettura per gli ecclesiastici in carriera, quelli con l'hobby dello sgambetto a mezzo stampa, abituati dalla nomina di Benedetto XVI in poi (per usare una metafora di Diamanti) «a negare la realtà per non cambiare gli occhiali con cui la osserviamo. Dall'alto e di lontano». Ne consegue, come ulteriore motivo di apprezzamento per questo momento della Chiesa, la enorme capacità degli uomini scelti da Papa Benedetto di non reagire alle infinite contumelie. «Come ha fatto il cattolicesimo a scegliere come Papa un cristiano», si chiedeva Hannah Arendt al momento dell'elezione di Giovanni XXIII. Qualcuno si chiederà: come ha fatto Joseph Ratzinger, in una generazione di chierici così combinata, a scegliere come collaboratori preti così bravi? ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30

sabato e domenica tel 06.58557380

ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed
istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmedia.it

La Ue intima a Budapest di rivedere le norme che violano l'indipendenza della Banca centrale, dell'Autorità sulla privacy e della magistratura. Il premier ungherese Orban: «Calunnie della sinistra internazionale».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Un mese di tempo per rispondere e se non dovessero arrivare i segnali attesi comincerà la trafila che potrebbe portare l'Ungheria davanti alla Corte Europea di Giustizia. La Commissione Ue ha aperto ieri tre procedure d'infrazione, richiamando Budapest al rispetto delle leggi comunitarie smentite nei fatti dall'orientamento autoritario della nuova costituzione, entrata in vigore il 1° gennaio scorso. I tre provvedimenti riguardano nello specifico l'indipendenza della Banca centrale e dell'Autorità per la privacy e l'età pensionabile per 274 giudici. Il governo conservatore di Viktor Orban ha previsto l'introduzione di norme che consentono una pesante intromissione dell'esecutivo nelle prime due istituzioni, in palese violazione delle norme Ue. Contraria «allo spirito e alla lettera» dei dettati europei anche la decisione di cambiare la fisionomia della magistratura, attraverso i pensionamenti anticipati dei giudici, costretti a ritirarsi a 62 anni anziché a 70: una discriminazione intollerabile tanto più perché il partito di maggioranza Fidesz ha manifestato l'intenzione di procedere ad un'infornata di magistrati più docili e politicamente controllabili.

QUATTRO SETTIMANE PER CHIARIRE

La svolta autoritaria dell'Ungheria è stata criticata dalla comunità internazionale e la Ue non nasconde più le sue preoccupazioni. «Speravamo che le autorità ungheresi avrebbero fatto i cambiamenti necessari per assicurare che la compatibilità con le norme europee venisse mantenuta - ha detto ieri il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso -. Questo finora non è accaduto. Per questo abbiamo deciso di avviare la procedura di infrazione. Non vogliamo più che sul Paese rimanga l'ombra del dubbio sul rispetto dei principi e dei valori democratici».

Quattro settimane per i chiarimenti, tempi stretti per Budapest che in assenza rischia di non poter accedere agli aiuti richiesti all'Europa e al Fondo monetario internazionale. I colloqui intorno ad un prestito di 15-20 miliardi di euro sono stati sospesi proprio sulla scia dei dubbi sollevati sulla nuova legislazione



La sessione della Commissione europea riunita per esaminare il capitolo Ungheria

→ **Dalla Commissione** tre diversi richiami sulle nuove leggi magiare

→ **Aiuti in forse** senza il via libera europeo, Budapest rischia il default

La Ue bocchia l'Ungheria Procedura d'infrazione per la svolta autoritaria

varata da Orban. Il direttore del Fmi Christine Lagarde aspetta il via libera della Ue prima di mettere mano al portafoglio: più che la compressione dei diritti e lo sbilanciamento dei poteri in Ungheria - che la nuova Carta non definisce nemmeno più come repubblica - qui a far drizzare le antenne sono le norme che consentono all'esecutivo di intervenire sulla Banca centrale magiara. Senza il credito, l'Ungheria - membro della Ue dal 2004 ma fuori dall'eurozona - rischia la bancarotta. Ma le conseguenze si allungerebbero ben al di là dei suoi confini, particolare ai Paesi più esposti con Budapest e già declassati dalle agenzie di rating.

IL CASO

Romania, reintegro per il sottosegretario difeso dalla piazza

■ Raed Arafat, fondatore del servizio mobile di soccorso d'emergenza, sarà reintegrato presso il ministero della Sanità. Lo ha annunciato il premier romeno Emil Boc. Il 10 gennaio scorso Arafat, che negli anni '90 è stato il fondatore dei servizi di emergenza medica in Romania, aveva rassegnato le dimissioni dopo una polemica in diretta tv con il capo dello Stato Traian Basescu sulla bozza di

riforma della Sanità che privatizzava il servizio d'emergenza. Le dimissioni di Arafat hanno fatto da detonatore ad una protesta sociale mai vista in Romania, con manifestazioni anche violente in 53 città e almeno 70 feriti, tra cui 10 poliziotti, e 150 arresti solo tra domenica sera e lunedì scorso a Bucarest. Arafat, che è un medico di origine palestinese, dimettendosi la settimana scorsa aveva fatto sapere che non avrebbe accettato di rimanere al suo posto se non per ridiscutere la riforma coadiuvato da specialisti. Il suo reintegro fa dunque pensare che il progetto di privatizzazione verrà rivisto.



Foto di Szilard Koszticsak/Ansa Epa

«Siamo pronti a risolvere tutte le questioni sollevate», ha assicurato il ministro dell'informazione Zoltan Kovacs. Budapest si dice pronta a trovare una soluzione senza avventurarsi in un contenzioso legale, che per altro finirebbe per protrarre a dismisura i tempi per ottenere un aiuto finanziario. L'ambasciatore magiaro presso la Ue, Peter Gyorkos, minimizzato. «Persino il più imparziale e il più corretto dei partner può essere coinvolto in una disputa», dice. Ma non sembra che le autorità ungheresi vogliano davvero fare un passo indietro.

Decine di migliaia di persone hanno protestato nelle scorse settimane a Budapest, chiedendo le dimissioni di Orban e l'intervento della Ue. Il governo ha liquidato i manifestanti come nostalgici del comunismo. La stessa espressione è tornata ieri nelle parole di un portavoce governativo, che ha annunciato per oggi un intervento del premier Orban davanti all'Europarlamento «per difendere l'Ungheria» da quello che ha definito «un ulteriore attacco della sinistra internazionale». «Non sapevo che Barroso fosse membro della sinistra», ha replicato ironico il neo-eletto presidente dell'Europarlamento Martin Schulz, mentre l'ex premier belga Guy Verhofstadt, per conto dei liberal-democratici europei, ha chiesto l'applicazione dell'art.7: una procedura che prevede sanzioni per la violazione dei diritti fondamentali e dei principi democratici della Ue. ♦

→ **File condivisi** Due proposte di legge repubblicane mirano ad uno stop

→ **La protesta** coinvolge Twitter, Google e varie ong per la libertà della Rete

Oscurata Wikipedia, è sciopero nel web contro la legge americana

Una giornata di sciopero per protestare contro la legge sulla pirateria online in discussione negli Stati Uniti: la proposta arriva dal web, ma ora aderisce anche il colosso Wikipedia: «Messa in pericolo la libertà di parola».

ROBERTO ARDUINI

rarduini@unita.it

«Studenti, finite in tempo i vostri compiti. Mercoledì Wikipedia protesta per una legge sbagliata!». Un ironico cinguettio di Jimmy Wales ha così fatto fare un salto di qualità alla rivolta delle Rete contro il famigerato *Stop Online Piracy Act* (Sopa), il disegno di legge che mira a bloccare le attività online di tutte le piattaforme per la condivisione di contenuti. «La libertà non viene mai concessa volontariamente dall'oppressore, deve essere richiesta dagli oppressi», ha aggiunto Wales, citando Martin Luther King.

Più lunga la pagina in cui Wikipedia chiarisce i motivi della clamorosa protesta: *English Wikipedia to go dark*. «Non possiamo ignorare che il Sopa metta in pericolo la libertà di parola sia negli Stati Uniti che all'estero, e crea uno spaventoso precedente della censura su internet per tutto il mondo». Per una giornata intera - oggi saranno dunque irraggiungibili tutte le wiki-pagine in lingua inglese, lette quotidianamente da almeno 100 milioni di persone. «Sarà spettacolare - ha concluso Wales - Spero che Wikipedia riuscirà a fondere i sistemi telefonici a Washington. Fatelo sapere a tutti!».

La decisione accende i riflettori oltre gli addetti ai lavori. Wikipedia non è il primo sito ad annunciare l'intenzione di oscurarsi per protesta, ma è il più conosciuto, con circa 25 milioni di visitatori al giorno, il quinto sito più frequentato al mondo. Hanno già aderito *Reddit*, *Mozilla*, *BoingBoing*, *TwitPic*, *Minecraft*, *KnowYourMeme*, *Destructoid*. Sul sito *Sopastrike.com* è possibile leggere la lista aggiornata dei siti aderenti: è uno sciopero in piena regola. Il Sopa sta da giorni provocando un dibattito acceso negli Stati Uniti e in tutto il mondo del web. Il magnate dei media Rupert Murdoch,



Foto di Cary Bass

Jimmy Wales fondatore di Twitter

sempre favorevole a piattaforme a pagamento, ha accusato il presidente Barack Obama di schierarsi «con i pirati della Silicon Valley».

La Casa Bianca infatti si è espressa contro il progetto di legge proposto dai repubblicani: «Non supporteremo leggi per combattere la pirateria online se incoraggiano la censura, minano la sicurezza informatica e danneggiano la struttura del web», aveva spiegato Obama. Il progetto è ora dinanzi al Congresso, con un voto fina-

Obama contro la legge
«Non siamo per leggi contro la pirateria se incoraggiano la censura»

le previsto entro il 24 gennaio e contemporaneamente, in una versione più morbida, al Senato. Lo scorso mese i fondatori di Google, Twitter, Yahoo! e altri giganti internet hanno espresso le loro preoccupazioni in una lettera aperta sostenendo che il progetto «dà al governo Usa il potere di censurare il web usando tecniche

simili a quelle usate in Cina, Malesia e Iran». I due testi di legge hanno invece ricevuto il sostegno di Hollywood, dell'industria discografica e della Camera di commercio Usa.

LA NORMATIVA

Presentata dai senatori statunitensi Lamar Smith e Patrick Leahy, il Sopa vorrebbe sanzionare duramente tutti i siti che pubblicano contenuti protetti da diritto d'autore, sia con link diretti sia indirettamente. Le pene possono prevedere l'oscuramento del sito (con blocco dei finanziamenti a esso diretti), 5 anni di reclusione per i proprietari, la cancellazione del dominio dal Dns (*Domain Name System*) e la cancellazione del sito e delle sue pagine dai motori di ricerca. Sebbene la normativa sia contro la riproduzione e diffusione di videoclip, canzoni, film, serie tv o videogiochi coperti da copyright, i principali a essere danneggiati sarebbero proprio gli utenti, che attraverso lo streaming scaricano di tutto. Se però l'obiettivo è tutelare i diritti di proprietà intellettuale delle grandi compagnie discografiche e cinematografiche, l'attuale proposta di legge vorrebbe sanzionare anche le piattaforme su cui questo materiale viene condiviso. Quindi anche *Google Plus*, *Facebook* e *Twitter*. Chiunque permetta ai propri utenti di pubblicare link o materiale protetto da copyright, sarebbe responsabile di «pirateria». Tra i big del web, solo Google ha annunciato che domani parteciperà alla protesta, ma non allo sciopero, con un avviso sulla sua homepage Usa. *Twitter* invece no. Con un tweet del suo direttore Dick Costolo ha replicato: «La chiusura di un business globale per reagire a una questione politica di una singola nazionale, è sciocca». Il collettivo di hacker *Anonymous* ha invece aderito allo sciopero e sono moltissime le organizzazioni per i diritti umani che si stanno mobilitando: *Reporter Senza Frontiere*, *Electronic Frontier Foundation*, *American Civil Liberties Union*, e *Human Rights Watch*. La sfida tra Hollywood e Silicon Valley sembra pendere verso la seconda. ♦

→ **In Europa** sono scese dell'1,4%. Il settore chiude in negativo per il terzo anno di fila

→ **Il Lingotto** ha subito una contrazione del 12%, con una quota ridottasi dal 7,8% al 7%

2011: cala il mercato auto e crollano le vendite Fiat

Nel 2011 il mercato dell'auto in Europa ha perso l'1,4%. Crollo della Fiat, che ha perso il 12%, con una quota di mercato scesa dal 7,8% al 7%. Continua la protesta della Fiom, ieri davanti ai cancelli di Mirafiori.

LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Il contesto è preoccupante per tutto il settore delle quattro ruote, che nel 2011 ha registrato il terzo calo consecutivo su base annuale, subendo una ulteriore contrazione dell'1,4% rispetto a un già magro 2010. Eppure, nonostante la quasi totalità delle case automobilistiche accusi le difficoltà del momento, colpisce il tracollo verificatosi in casa Fiat, con una flessione delle vendite del 12%. La strategia più volte spiegata dall'amministratore delegato Sergio Marchionne, di conservare per futuri tempi migliori i nuovi modelli di vetture, per il momento lascia languire il Lingotto in una situazione di grande debolezza. Nella speranza di recuperare prossimamente tutto il terreno perso in questi mesi.

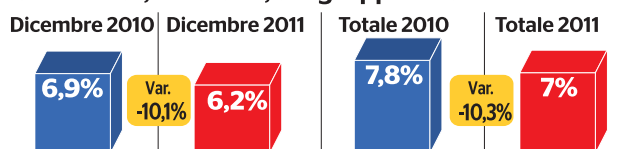
IL MERCATO EUROPEO DELL'AUTO

Nel corso dell'anno appena concluso - secondo i dati forniti dall'Acea, l'associazione dei costruttori - il mercato dell'auto in Europa ha visto una contrazione dell'1,4% a 13.573.550 unità contro le 13.768.401 del 2010, mentre nella sola Unione europea la diminuzione è stata anche maggiore, pari all'1,7% sull'intero anno. e le prospettive non sono certo rosee: «L'onda lunga della crisi e la fase di instabilità che l'Europa sta vivendo continuano a colpire tutti i maggiori mercati, con l'eccezione della Germania, e sappiamo che il 2012 sarà ancora un anno difficile» ha commentato l'Associazione nazionale filiera industria automobilistica (Anfia).

In Italia, in particolare, «il peggioramento del clima di fiducia

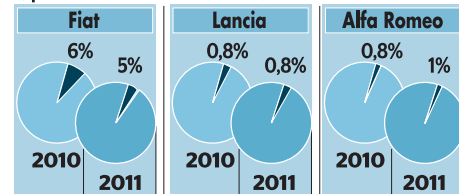
Il lingotto in Europa

Quota di mercato, sul totale, del gruppo Fiat



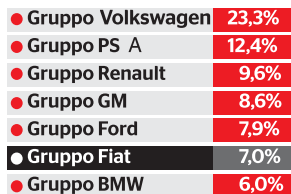
IL CONFRONTO

(quota di mercato dei marchi)



LE QUOTE DI MERCATO

Così nel 2011



LE IMMATRICOLAZIONI

Fonte: Elaborazione su dati ACEA

	Dicembre			Totale anno		
	2011	2010	Var.%	2011	2010	Var.%
Fiat	43.396	53.750	-19,3	682.140	824.327	-17,2
Lancia/Chrysler	7.348	7.374	-0,4	103.151	109.863	-6,1
Alfa Romeo	8.133	9.280	-12,6	130.535	109.994	+18,7
Jeep	2.113	1.429	+47,9	23.745	14.678	+61,8
Altre*	429	877	-51,1	8.215	18.456	-55,5
TOTALE	61.339	72.710	-15,6	947.786	1.077.228	-12,0

IL CASO

Allarme della Fiom: esplosiva la situazione Alcoa

«La situazione che si è creata alla Alcoa di Portovesme (Carbonia-Iglesias) è esplosiva. La giusta mobilitazione dei lavoratori in difesa dello stabilimento va sostenuta». Lo afferma in una nota Laura Spezia, segretaria nazionale della Fiom-Cgil e responsabile per la siderurgia e la metallurgia non ferrosa. «Non è accettabile, infatti, - aggiunge - che venga messo in ginocchio un intero territorio, quello del Sulcis Iglesiente, già duramente segnato da noti problemi occupazionali. Allo stesso tempo, non si può consentire la cancellazione della produzione di alluminio primario in Italia, una produzione che è fondamentale per il sistema industriale del nostro Paese». «Quindi - dice ancora Spezia - il Governo deve imporre alla multinazionale di continuare la

produzione, facendola recedere dalla decisione di chiudere lo stabilimento di Portovesme licenziando oltre 1.000 lavoratori, ai quali vanno aggiunti altrettanti lavoratori attualmente attivi nell'indotto. Non c'è tempo da perdere. Il Governo, che ha affermato l'importanza strategica della produzione di Portovesme, deve convocare subito un tavolo con la presenza dei vertici di Alcoa».

La vertenza Alcoa è arrivata sul tavolo del segretario nazionale del Pd Pierluigi Bersani che ieri ha ricevuto a Roma una delegazione di lavoratori accompagnati dai vertici regionali e provinciali del partito e da alcuni parlamentari. Il leader del Pd si è impegnato a chiedere l'intervento del presidente del Consiglio Mario Monti per cercare di sbloccare la situazione. Come è noto, la multinazionale dell'alluminio ha confermato la volontà di chiudere lo stabilimento di Portovesme, cuore della produzione in Italia, e di licenziare gli oltre 500 dipendenti diretti.

dei consumatori e i continui rincari che si abbattano sul settore automotive segnalano uno scenario preoccupante». Il che spiega solo in parte il pessimo andamento del gruppo Fiat, al settimo posto tra le case automobilistiche in Europa.

LA DEBACLE DELLA FIAT

Il gruppo torinese a dicembre ha venduto in Europa 61.399 vetture, il 15,6% in meno rispetto a un

Protesta Fiom

Delegati imbavagliati davanti ai cancelli di Mirafiori

anno prima, riportando nel corso del 2011 una contrazione del 12% e vedendo decrescere la propria quota di mercato dal 7,8% al 7%. A parziale consolazione, restano da segnalare il risultato ottenuto dal gruppo in Germania, dove Fiat-Chrysler ha registrato poco meno di 100 mila vetture, il 3,6% in più rispetto al 2010, e il successo di Fiat Panda e 500 che sono state le due vetture più vendute del segmento A in tutta Europa, con una quota complessiva del 28,6%.

Nel dettaglio dei marchi Fiat, a dicembre le auto con il brand del gruppo hanno visto un calo delle vendite pari al 19,3%, Alfa Romeo del 12,6%, Lancia/Chrysler dello 0,4%, mentre ancora bene Jeep con un aumento del 47,9%. Per Dodge, Maserati e Ferrari la flessione è stata in tutto del 51,1%.

Intanto, con il rientro al lavoro di circa 3 mila lavoratori alle carrozzerie Fiat di Mirafiori, ieri è ripresa la protesta della Fiom che, dopo l'accordo separato firmato dagli altri sindacati per tutto il gruppo, non è più presente in fabbrica. Delegati imbavagliati, manifesti ai cancelli e volantini: così le tute blu della Cgil hanno manifestato davanti ai cancelli, «un segnale ai lavoratori che la Fiom non rinuncia a rappresentarli». ♦



**Armato:
Fincantieri
sia chiara**

«L'amministratore delegato della Fincantieri Bono non ha detto parole di chiarezza e di certezza sulla missione industriale, sulle commesse e sulla produzione dei diversi cantieri italiani ed in particolare su quello di Castellammare». È quanto sottolinea, in una nota, la senatrice del Pd Teresa Armato.

l'Unità

MERCOLEDÌ
18 GENNAIO
2012

37

Brevi

EURO/DOLLARO 1,2738

FTSEMIB
15325
+ 0,69%

ALL SHARE
16163
+ 0,79%

UNICREDIT

Abu Dhabi sale al 6,5% del capitale

Unicredit sempre più araba. Aabar, il fondo sovrano di Abu Dhabi entrato in Piazza Cordusio con l'aumento del 2009, punta a conclusione della maxi ricapitalizzazione da 7,5 miliardi di euro a salire dall'attuale 4,99% al 6,5% del capitale. In Unicredit sono presenti anche interessi libici.

ANTITRUST

Pfizer Italia impugnerà la multa da 10 milioni

In merito alla condanna dell'Antitrust ad una multa di 10,6 milioni per abuso di posizione dominante, «Pfizer Italia prende atto della decisione, che tuttavia reputa infondata in fatto ed in diritto riservandosi di impugnarla nelle opportune sedi giudiziali, anche sovranazionali, per dimostrare l'assoluta correttezza del proprio comportamento».

SAMSUNG

Interessata all'acquisto dei BlackBerry Rim

La sudcoreana Samsung, secondo Bloomberg News, è sempre più interessata a rivelare Rim, la società canadese produttrice dei BlackBerry. Ma a rallentare l'accordo ci sono le trattative sul prezzo: Rim punterebbe a oltre 12 miliardi di dollari, prezzo ritenuto esoso da Samsung anche perché la sua capitalizzazione non supera gli 8,5 miliardi.

AGENZIA DELLE ENTRATE

Avviso di appalto aggiudicato
C.I.G. 3085403B17

I.1) Amministrazione aggiudicatrice: Agenzia delle Entrate - sede legale: Via Cristoforo Colombo 426 c/d, 00145 Roma, Direzione Centrale Amministrazione, Pianificazione e Controllo, Settore Logistica e fornitori, Ufficio Gare e Contenzioso: Via Giorgione 159, 00147 Roma. II.1) Oggetto: Procedura aperta per l'affidamento di alcuni servizi per l'espletamento delle procedure selettive per l'assunzione a tempo indeterminato di personale di seconda e terza area funzionale per le esigenze degli Uffici dell'Agenzia delle Entrate nel triennio 2011-2014. IV.1) Tipo di procedura: Aperta, ai sensi dell'art.55 del D.Lgs.163/06, criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, art.83, D.Lgs.163/06. Valore massimale del servizio: € 750.000,00 +iva. V.2) Società partecipanti: n. 4. V.3) Società aggiudicataria: Praxi Spa, con sede in Torino, c.so Vittorio Emanuele n3, con ribasso del 48%. Data di aggiudicazione: 21/11/11.

Il responsabile dell'ufficio: Igor Nobile

→ **Protesta** senza controllo per l'aumento del costo del carburante

→ **Minacciano** di andare avanti fino a venerdì. Scarseggia la benzina

Tir selvaggio e il «Movimento dei forconi» paralizzano la Sicilia



Foto di Orietta Scardino/Ansa

Trasporti: sciopero tir a Palermo blocchi in autostrada

Una protesta senza controllo che rischia di mettere in ginocchio la Sicilia. È quella di Tir selvaggio e del Movimento dei forconi esplosa in tutte le città dell'isola. Manifestano contro l'aumento del carburante.

MARCO TEDESCHI

MILANO

Bisonte selvaggio paralizza la Sicilia. Secondo giorno di blocchi organizzati a tappeto dagli autotrasportatori siciliani dell'Aias e dai produttori agricoli del Movimento dei forconi, ai quali si sono aggiunti le marinerie di diverse città, da Catania a Termini Imerese. Pesanti i disagi e altissima la tensione, come a Lentini dove un commerciante ambulante

di 33 anni che ha tentato di violare il blocco ha accoltellato un manifestante che, insieme ad altri due, l'aveva inseguito, fermato e preso a calci e pugni. Il padroncino se l'è cavata con una ferita alla guancia giudicata guaribile in 25 giorni; l'ambulante si è invece beccato una denuncia per lesioni gravi.

A Palermo i tir della galassia ribattezzatasi «Forza d'urto» hanno presidato il porto e un corteo partito dalla rotonda di via Oreto ha messo a dura prova la circolazione delle auto. Una quarantina di mezzi ha bloccato la statale Palermo-Sciacca, all'altezza di san Cipirrello. A Santa Flavia i manifestanti per sette ore, dalle 10 alle 17, hanno occupato i binari con pesanti conseguenze sulla circolazione ferroviaria e note-

voli ritardi sulle linee Palermo-Messina, Palermo-Catania e Palermo-Agrigento. Cancellati oltre trenta treni regionali. Per garantire la mobilità Trenitalia ha attivato un servizio di autobus sostitutivi tra Palermo e Termini Imerese.

Tra le ragioni della protesta l'aumento del costo del carburante, la mancanza di regolamentazione dei pagamenti della committenza, il cartello imposto dalle compagnie assicurative e la rete infrastrutturale inadeguata. Stesse scene in provincia di Ragusa. Cinque i presidi: porto di Pozzallo, Mercato del fiore di Donnalucata, mercato ortofrutticolo di Scicli, mercato di Vittoria e Polo commerciale di Modica. Qui si registra la maggiore presenza di manifestanti con traffico, sulla direttrice Siracusa-Modica-Ragusa, fortemente rallentato nel tratto interessato alla protesta. La protesta ha determinato lunghe code nei pochi distributori di carburante che ancora hanno qualche scorta, mentre buona parte delle pompe di benzina è chiusa. È quanto si è verificato, soprattutto a Palermo, ma anche in altre città siciliane.

La protesta non si fermerà nemmeno domani e dopodomani. I tir e il Movimento dei forconi minacciano di andare avanti fino a venerdì. La Sicilia dei trasporti potrebbe risvegliarsi in ginocchio. ❖

Bombassei, il decalogo per guidare Confindustria

La corsa per succedere ad Emma Marcegaglia alla presidenza di Confindustria è entrata nel vivo con la pubblicazione, da parte di Alberto Bombassei, attuale vice presidente per le Relazioni industriali di Viale dell'Astronomia, del programma con cui si candida a guidare l'associazione degli industriali, sfidando

Giorgio Squinzi ed Andrea Riello.

Nel decalogo del numero uno della Brembo, anche una critica alla strategia Marchionne: «Impegno primario della prossima presidenza confindustriale sarà quello di riuscire a dare alle imprese di ogni dimensione e settore "una scatola degli attrezzi" costruita a livello interconfe-

derale» da cui scegliere «il modello di contrattazione più coerente con le proprie esigenze». A questo proposito «sono convinto che sia sbagliato ritenere che per avere libertà di decisione nei rapporti di lavoro sia meglio non essere associati a Confindustria. Semmai è vero proprio il contrario». Bombassei si dice convinto che l'Italia, definito «un malato molto grave», non può continuare a cullarsi nella continuità «mentre il mondo cambia con una velocità vertiginosa», ma «deve cambiare» per far crescere la sua produttività e, con essa, la sua economia. ❖



**MILITANTI
DEL
LIBRO/3**

**Leggere:
un bene
comune**

La serie

Leggere è un bene comune, almeno dovrebbe esserlo. Da questa convinzione nasce una serie di articoli, inchieste, racconti, dedicati a chi si prodiga per comunicare il piacere di leggere con la speranza di contagiare più persone possibili. Dopo l'indagine di Giancarlo Liviano D'Arcangelo sui Circoli dei lettori (30 dicembre 2011) e la «visita» alle biblioteche pubbliche di Chiara Valerio (4 gennaio), oggi ci occupiamo dell'impegno di insegnanti e editori per invitare i ragazzi a leggere.

QUANDO LA BIBLIOTECA ENTRA IN CLASSE

Cosa fanno le case editrici per portare i romanzi nelle scuole? Dalla Oxford University Press a Laterza, la lettura sembra appassionare i nostri studenti, che fanno circolare da un'aula all'altra volumi, storie, idee



Libro su libro Un'opera di Anselm Kiefer



CHIARA VALERIO
SCRITTRICE

Sono stata una bambina alla quale i libri hanno cambiato la vita. Leggendo ho conosciuto cose e persone, ho imparato, ho passato il tempo, mi sono divertita, ho anche pianto. E così adesso, scrivo da lettrice e da lettrice incontro Grazia Maria Bertini che insegna inglese al Liceo Virgilio di Roma, e che, grazie al progetto di Extensive Reading, presentato lo scorso 7 luglio dall'ambasciatrice britannica Nina Prentice a venticinque docenti del Lazio e in collaborazione con la Oxford University Press, ha portato i libri in mano agli studenti. Nelle aule scolastiche, altri libri, oltre i manuali di stu-

dio. I libri, della collana Easy Readers, sono cento e sono divisi nei livelli linguistici del Common European framework of language, alcuni sono illustrati, altri possono essere letti senza l'aiuto del vocabolario, alcuni sono romanzi, altri non-fiction, stanno tutti in una valigia, come una biblioteca itinerante che passa da una classe all'altra e nella quale gli studenti possono pescare liberamente.

Sulla base delle letture, gli studenti, a fine anno scolastico, inventeranno poi storie e forse altro. Grazia Maria Bertini sorride perché questo della Oxford è un progetto che parte dalle convinzioni che leggere sia una maniera efficace per ampliare la conoscenza dell'inglese e che venti minuti di lettura in lingua inglese diano gli stessi benefici di due ore con un insegnante madrelingua. Ascoltandola penso che è vero, più in generale, che venti minuti di lettura vogliono dire venti minuti di possibilità, prospettive, civiltà. Anche se poiché la Oxford University Press è una casa editrice e non un'associazione senza scopo di lucro, regalare i libri è di certo una forma di pubblicità. Così, la domanda successiva è cosa facciano le case editrici italiane per portare i libri nelle mani degli studenti delle scuole.

MARCO POLILLO (AIE)

Marco Polillo, editore e presidente dell'Aie, mi risponde «io credo che la scuola non dovrebbe essere il luogo principe dove spingere la lettura perché la scuola è il luogo deputato alla lettura. È come vendere i gelati ai fabbricanti di gelati» e continua con «la scuola è la patria della lettura e non mi pare sia necessario arrivare a regalare libri per favorire la lettura», poi, abbandonando il cappello di presidente dell'Aie per un momento aggiunge che in fondo «il regalo svalorizza il prodotto». Già il libro è molto sottovalutato». E anche queste sono le parole di un lettore. Penso io pure che il libro sia molto sottovalutato e mi trovo d'accordo con Marco Polillo. Perché la scuola mi ha permesso di leggere tanto, senza che nessuno mi regalasse libri, e perché penso che i libri ti trovano anche e se decidi di cercarli. La scuola per me è stata biblioteca, parco giochi, esempio di democrazia. Così quando parlo con Giuseppe Laterza mi sento a casa perché dice che «il fine della scuola non è che le persone comprino libri, ma che le persone diventino buoni cittadini» e una strada in tal senso è il progetto «Agorà scuola aperta» del quale gli Editori Laterza si sono fatti promotori e grazie al quale da gennaio 2012 – i primi incontri ci sono già stati – nelle aule di nove istituti in tutta Italia, esperti, appassionati e studiosi (o tutte e tre le cose insieme) terranno seminari per studenti e non studenti su attualità,

storia, scienza, filosofia, letteratura, musica e sport, gli incontri sono gratuiti, aperti al pubblico fino a esaurimento posti e hanno lo scopo di trasformare la scuola in un elemento essenziale di crescita individuale e collettiva di tutti i cittadini.

Stefano Petrocchi, della Fondazione Bellonci, parla invece di «Un anno stregato», che non è solo incontri con l'autore ma anche selezione e invio agli studenti delle novità editoriali

«Un anno stregato»
Permette ai ragazzi di partecipare al voto del Premio Strega

«Giralibro»
Distribuisce 20-25 testi all'anno in 3mila istituti

della stagione e formazione di circoli di lettura in preparazione degli incontri con l'autore. Intorno a questo progetto è nata, lo scorso anno, la webzine *Terza Pagina*, interamente animata e gestita dai ragazzi che partecipano al progetto dell'Anno stregato. Venti scuole a Roma, venti scuole nel

resto d'Italia. Gli studenti recensiscono, preparano booktrailer e lavori testuali e una loro rappresentanza partecipa attivamente al Premio Strega esprimendo un voto collettivo valido nella selezione dei finalisti. Quando chiedo a Petrocchi chi compra questi libri, risponde che fino a un certo punto i finanziamenti venivano dal Ministero dei Beni Culturali, adesso la Fondazione li chiede direttamente agli editori che sono lieti di collaborare. Dunque, mi dico, le case editrici italiane lavorano e molto per portare i libri nelle scuole e non solo il libro come oggetto ma un libro come idea di intersezione con il resto del mondo e della società civile. E dell'intersezione profonda, muta, sostanziale, entusiasmante tra libri e società civile mi rendo conto, definitivamente, quando parlo con Erica Giacosa, direttrice di *Giralibro*, l'associazione per la lettura intitolata a Giovanni Enriques.

LORENZO ENRIQUES

Il *Giralibro* è un'iniziativa realizzata con i patrocini del Ministero della Pubblica Istruzione e dell'Associazione Italiana Editori. L'associazione, nata nel gennaio 1994 da un'idea di Lorenzo Enriques (Zanichelli Editore), ha l'obiettivo di promuovere la diffusione della lettura tra i giovani. Erica Giacosa mi dice «siamo dei pusher alla prima dose, cerchiamo di creare dipendenza». Io da assuefatta cronica alla lettura do a Erica Giacosa tutta la mia attenzione: «il progetto è molto concreto e molto utile. Ci si lamenta che in Italia non si legge ma non si fa poi nulla per cambiare la situazione. Analizzando i dati sulla lettura nel nostro paese abbiamo visto che i ragazzi fino ai dieci anni leggono. Il problema comincia alle scuole medie. Leggere diventa un compito scolastico. Leggere diventa sinonimo di studiare. La lettura libera è un'altra cosa ed è quella che si fa con i libri di narrativa scelti con i propri gusti».

Così, grazie a *Giralibro*, venti-venticinque libri l'anno arrivano in tremila scuole medie italiane. Penso quante sono tremila scuole italiane e così chiedo quanti ragazzi partecipano al concorso legato al *giralibro* (che consiste, con variazioni, nel comporre un testo su uno dei libri letti)? E Erica Giacosa risponde «all'ultimo concorso hanno partecipato circa centomila studenti». «Sì», continua, «avere l'abitudine alla lettura e non perderla, senza subire condizionamenti culturali troppo forti, avere libertà di tempo e di scelta, per questo lavoriamo». Ecco, leggere anche e soprattutto perché è bello. Anche a scuola. ●

Proposte
Kmzero, libreria per «piccoli» e un pamphlet dell'Aib

Si chiama Kmzero e sarà la prima libreria italiana a chilometro zero. Uno slowbookstore, per dirla all'inglese, che inaugurerà a fine marzo al centro di Milano. Concepita esclusivamente per i piccoli editori che potranno partecipare pagando una quota iniziale (quasi un affitto): 800 euro al metro per trenta mesi. «Kmzero - spiega il suo ideatore, Renzo Xodo - vuole contribuire a una diffusione democratica della cultura con un approccio alla lettura più accessibile e consapevole, ovvero slow».

Dal presidente nazionale dell'Associazione Italiana Biblioteche, arriva in libreria un divertente pamphlet sulle biblioteche pubbliche: Stefano Parise propone dieci storie che le raccontano attraverso la voce e l'esperienza di chi le frequenta. Un libro scritto per provare a veicolare un'idea antica eppure rivoluzionaria, che la biblioteca è un bene di tutti e può contribuire ad affrontare le grandi questioni della vita e i piccoli problemi di ogni giorno. E risparmiare.



VANNA PALUMBO

v.palumbo@cgil.it

Quanta strada hanno percorso le donne nel loro travagliato incedere verso le libertà e l'uguaglianza non formale fra i sessi! E quanta ancora dovranno farne per contrastare la tendenza agli striscianti arretramenti politici, sociali e culturali verso quell'universo dei diritti che sembrava oramai espugnato con al fine degli anni 70?

Quasi a tracciare un solco nel terreno accidentato ma ininterrotto di crescita e di avanzamento del movimento dei lavoratori, per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro, le donne hanno scavato con solerzia e talvolta con improntitudine affinché la loro vita ed il loro impiego nei campi o fra i telai o alla catena di montaggio avesse la dignità che si riconosce al lavoro.

Le icone, incarnate da quel virato seppia che contraddistingue le immagini ed i documenti antichi, storici, sbiaditi o lucenti, nella esposizione *Donne nella Cgil* che guida i visitatori lungo la storia quasi romantica del *Lavoro nel secolo scorso*, narrano di loro, della loro fatica, delle loro lotte, delle loro conquiste. Ma come un mosaico che si compone ad ogni raffigurazione, che sia dolce ed aggraziata o bellicosa e forte, tanto ancora dicono di quanto protagoniste siano state le donne della costruzione e dell'affermazione del più grande sindacato del Paese.

Un impegno ed una passione non secondari né minori, valorizzati, non a caso, con il posto d'onore che ad essi riserva la ricerca storica avviata dalla Cgil già nel 2006 con la celebrazione del suo primo Centenario e riproposta in questi giorni dalle iniziative che i suoi 58 archivi storici hanno promosso per la prima settimana di esposizione al pubblico delle *antiche carte*.

A ROMA FINO AL 21

Un tuffo nel mare tempestoso o rassicurante del passato, inaugurato con la mostra *Una storia lunga un secolo*, aperta due giorni fa a Roma dalla leader Susanna Camusso, e dalla prima donna dello Spi, Carla Cantone, (pensionati) che la ospiterà fino a sabato 21 nel Centro congressi di via dei Frentani.

E se l'itinerario culturale di documenti iconografici, di carteggi, di risoluzioni strategiche o politiche ha un sapore nostalgico per le «veterane» dello Spi che hanno fatto, a partire dal dopoguerra, la storia recente del movimento femminista e della conquista di spazi politici e di funzioni direttive e decisionali nell'intere-

LAVORO LA MEMORIA DELLE DONNE

Una storia lunga un secolo Una mostra promossa dalla Cgil ripercorre attraverso foto, documenti e lettere, il faticoso cammino per ottenere diritti tutela della maternità e parità salariale. Iniziative anche negli Archivi storici



Mondine in un'opera di Giuseppe Migneco (1952)



Le lotte

Nel 1963 viene vietata la clausola del nubilito

Nella prima metà degli anni 50, le principali rivendicazioni delle donne sono la parità salariale e la realizzazione di una tutela della maternità. Nel 1950 viene approvata la legge sulla tutela delle lavoratrici madri ma molte imprese per aggirare la legge, impongono alle assunte la cosiddetta «clausola di nubilito», che prevede il licenziamento in caso di matrimonio. Nel 1958 viene approvata la legge che tutela il lavoro a domicilio, mentre nel 1963 si vieta il licenziamento delle donne in caso di matrimonio.

ro mondo sindacale, esso sveglia la memoria sopita o mai esercitata di generazioni di giovani donne (ma anche di uomini) le cui libertà, il cui ruolo attuale nella società, nell'economia, nella politica, nelle arti e nei mestieri viene vissuto come immanente ed irreversibile, come un diritto naturale sempre goduto. Quando di scontato non c'è nulla. E neanche di irreversibile.

Pensiamo alla piaga delle dimissioni in bianco - licenziamenti mascherati come fossero volontari - troppo frequentemente firmate sotto ricatto dalle donne al momento dell'assunzione. Una sorta di riesumata «clausola di nubilito» degli anni 50. Solo che al

L'omaggio

Alle veterane ma anche alle giovani generazioni

La ricerca storica

Il sindacato continua lo sforzo cominciato col Centenario

«divieto» di matrimonio si sostituisce quello di maternità. La norma che impediva questo ritorno all'oscurantismo è stata abolita dal passato governo come primo suo atto, quasi a sancire l'apertura di una stagione di attacco al lavoro delle donne. Perché si sa, alle conquiste di libertà, come ad esempio per la giornata lavorativa di otto ore, «si è arrivati spesso attraverso il lavoro delle donne». Lo pensa e lo esterna Susanna Camusso che inaugura la mostra come «una straordinaria occasione di attualità» che fa risaltare l'arretramento che il Paese sta vivendo. «E se nel dopoguerra era un problema di tutte le democrazie euro-

pee, oggi purtroppo esso riguarda principalmente l'Italia. Nella logica che la crisi si risolve con la riduzione dei costi -afferma- il diritto alla maternità diventa quasi un lusso, una teoria che pensavamo superata dalle conquiste degli anni 70. Mentre sappiamo che tutelare la maternità è un interesse sociale».

L'assenso si coglie nei commenti bisbigliati della piccola folla itinerante, animata non solo di nonne e di mamme mature, serenamente agée, ma, qua e là dalla freschezza delle giovani - prima fra tutte Ilaria Romeo, poco più che trentenne, che dell'Archivio storico nazionale Cgil è la responsabile - incuriosite da questo mondo sconosciuto e lontano. Ed il sottile vociare diventa occasione per ridare spessore alle battaglie di oggi: ad esempio quella di scegliere liberamente quando fare o non fare un figlio. E non soltanto «evitando di ridurre le tutele sulla maternità - rincara Camusso riproponendo un'idea a lei cara - ma facendo in modo che quelle misure possano estendersi anche agli uomini: la paternità obbligatoria come la maternità».

GLI ARCOBALENI DELLA PACE

Ed allora gironzolare fra quegli stand in bianco e nero o colorati dalle tante bandiere esposte - scampoli di stoffa cuciti insieme dalla lavoratrici delle aziende di allora che anticipano l'arcobaleno della pace - non è soltanto sfogliare l'album dei ricordi. Non ripetere il passato ma imparare da esso, dice a voce alta la leader Cgil, per contrastare i toni della cultura di oggi ed il suo riecheggiare un interrogativo che credevamo risolto: le donne lavorano per integrare il reddito familiare o per una scelta di impegno, oltre che di autonomia economica, e per una possibilità di realizzazione personale? «Ecco - rassicura Camusso - dai volti e dagli sguardi delle operaie o delle mondine delle fotografie si può capire che spesso il lavoro rispondeva ad una scelta di emancipazione e di libertà».

Non c'è polvere sul *Progetto Memoria* dello Spi che, con la tenacia di Alba Orti, ha voluto e prodotto questo evento. Un *cadeau* per donne ed uomini della più popolosa comunità di pensionati dello stivale (lo Spi ne conta quasi 3 milioni) ma aperto al pubblico di ogni età e proposto con successo alle comunità scolastiche di ogni ordine e grado per sensibilizzare giovani ed bambini, attraverso la ponderosa mole di *vestigia* femminili, inventariate, riordinate, schedate, rese fruibili e consultabili anche online (www.cgil.it), al valore della conservazione della memoria ed avvicinarli al gusto ed alla metodologia della ricerca storica. Perché, come ripete Carla Cantone «senza memoria non si va lontano». ●

Addio Ugo Spagnoli l'intellettuale del Pci eletto alla Consulta

Deputato, docente universitario, fu vicepresidente della Corte Costituzionale. Uomo coraggioso, sempre dalla parte dei diritti

LUCIANO VIOLANTE

È morto ieri Ugo Spagnoli, deputato Pci e per anni vicepresidente della Corte Costituzionale. Messaggi di cordoglio dal presidente Napolitano, da Fini, Bersani e D'Alema.

Il resoconto stenografico della seduta della Camera del 4 febbraio 1986 riporta il testo di un breve intervento di Ugo Spagnoli sul nuovo codice di procedura penale. Non era un intervento rilevante. Ma il resoconto porta alla fine «vivissimi prolungati applausi, molte congratulazioni». Ai quali si unisce persino il presidente Nilde Iotti, persona certamente non corriva, nè facile alle emozioni. Cosa c'era di così straordinario in quell'intervento di Ugo Spagnoli? La risposta venne due giorni dopo. Il 6 febbraio si tenne la seduta a Camere riunite per la elezione di tre giudici costituzionali. Votarono 812 parlamentari: Ugo ebbe 701 voti, più dell'80% dei consensi.

Che cosa aveva spinto quei 701 parlamentari a votare Ugo così massicciamente? Contrariamente a quanto comunemente si ritiene, in Parlamento si può meritare la stima dei colleghi e degli avversari. Ma in genere questo accade o quando si ricoprono con merito incarichi di eccezionale rilievo oppure quando si veleggia nel piccolo cabotaggio, evitando gli scogli e le secche. Ugo non rientrava in nessuna di queste categorie.

Non ha ricoperto incarichi parlamentari di eccezionale rilievo. E non ha mai evitato gli scogli della politica. Si è sempre impegnato su temi difficili e conflittuali e sempre con determinazione professionale, lealtà politica e coraggio intellettuale. Fu correlatore in aula sul caso Lockheed; fu protagonista di memorabili battaglie in Commissione Inquirente; fu il primo presentatore di un progetto di legge sul divorzio. Si batté a favore dei licenziati per rappsaglia, si batté dovunque ci fosse un diritto debole da difendere. Proprio questa pratica quotidiana, connessa ad una grande attenzione per il nuovo e al rispetto per il ruolo del Parlamento, ha fatto crescere la stima indiscussa di

cui Ugo ha goduto. Come presidente del Centro per la Riforma dello Stato, il primo istituto di ricerca di un partito politico, come giudice costituzionale, come docente universitario. Quando Ugo Spagnoli ha vissuto il suo impegno parlamentare, i grandi partiti non concepivano sé stessi come autosufficienti e ritenevano essenziale, sia pure in forme diverse, un rapporto con la cultura.

Che ne è oggi di questo tipo di rapporto tra politica e intellettuali e di questo modello di intellettuale-politico? La domanda non è retorica. Dall'agenda politica è del tutto scomparsa la riflessione sul ruolo degli intellettuali. I partiti politici hanno smesso di avere relazioni permanenti con coloro che sono capaci di leggere nella vita presente le tracce dei rischi e delle opportunità del futuro. Dal Parlamento sono pressoché scomparsi i filosofi e gli storici e sono comparsi invece gli addetti stampa. È pressoché scomparsa anche la figura del politico intellettuale specialista, come Ugo Spagnoli. Il sistema elettorale, che ha soppiantato la elezione con la cooptazione, ha concentrato un enorme potere nelle mani delle oligarchie dei partiti che scelgono discrezionalmente e, tranne in casi di singole personali autorevolezze, chiedono fedeltà più che lealtà, ginocchi obbedienti più che pensiero critico.

Per reinventarsi, i partiti politici hanno bisogno di riprendere un rapporto continuativo e permanente con gli intellettuali, non per servirsene in occasione delle scadenze elettorali, né per esigere un sostegno acritico alle proprie posizioni, ma per capire il senso di marcia della società e per capire i fermenti e le tendenze che corrono sotto la crosta dell'apparenza. La politica, in definitiva, ha bisogno della cultura più di quanto la cultura non abbia bisogno della politica.

Una figura come quella di Ugo, capace di essere organico ai valori, senza essere prono alle burocrazie, ci insegna, anche ora che non c'è più, che il percorso è difficile, ma non è impossibile. ●



Foto Ap

Tom Petty e gli The Heartbreakers Per la prima volta in Italia



Radiohead Sold out per tutte e quattro le date



Foto Ap

Bruce Springsteen Tre date in giugno



Foto Ansa

Eddie Vedder In solitaria a Roma e Milano a fine luglio

SILVIA BOSCHERO

boschero@hotmail.it

Duemiladodici: l'anno in cui i concerti risolleveranno l'industria musicale. Così devono pensare alcuni tra i maggiori gruppi di sempre, che già da qualche anno si stanno rimboccando le maniche ad organizzare tour celebrativi, a rimettere insieme scenografie mastodontiche e nuove edizioni di opere rock che da tempo non si vedevano più in giro. Lo dice anche il mercato: i dati diffusi dalla rivista americana *Pollstar* per lo scorso anno confermano che il fatturato dei concerti è in aumento, ma dall'altro lato registrano un calo nelle vendite del numero di biglietti. Come a dire che i concerti costano di più, lasciano a casa un po' di gente, ma a conti fatti tirano il mercato.

GLI INFATICABILI

Primi, come da diversi anni a questa parte, nella classifica dei più remunerati dall'attività live sono i soliti U2, al quarto posto Lady Gaga. E così, mentre c'è chi non si ferma mai da anni (vedi il Neverending tour di Bob Dylan), ora ritornano i nomi che da un po' di tempo non si

sentivano più. Sono soprattutto le mega reunion a catalizzare l'attenzione di tutti: quella dei Beach Boys innanzitutto. Proprio loro, al completo, compreso il genio folle di Brian Wilson che finalmente ha messo da parte i dissapori con gli altri e ha annunciato il tour per i cinquantanni della band californiana. Ancora una data per l'Italia non c'è ma l'attesa è pari solo a quella per le celebrazioni degli Stones, che però sembrano gi-

gioneggiare. Jagger gioca ad essere arrabbiato con Keith Richards dopo l'uscita dell'autobiografia del chitarrista (che effettivamente non descriveva il sodale con parole di miele), Richards dal canto suo ha dichiarato di voler lavorare su un album solista, mentre il batterista Charlie Watts è alquanto possibilista: «Ogni domenica provo sempre delle canzoni dei Rolling Stones - ha dichiarato - nel caso in cui si decida di fare qualco-

sa».

Date più che certe per il rifacimento dell'opera rock *Tommy* degli Who, con uno splendente Roger Daltry ma senza Pete Townshend, il roboante chitarrista della band inglese, costretto a casa con un acufene. I «mezzi» Who, che però sono benedetti dallo stesso Townshend e vedranno la partecipazione del fratello del chitarrista, hanno già fissato otto date fra il 9 e il 24 marzo: i primi saranno il 9 al

IL MERCATO DEL ROCK PUNTA SUL LIVE

Un anno di concertoni per risollevere le sorti dell'industria musicale
La scelta è quella di biglietti sempre più cari ma la qualità non manca
fra ritorni come Radiohead e il Boss o novità come Tom Petty



Roger Daltrey, storica voce degli Who



Tangerine Dream in maggio a Padova e a Milano

Gran Teatro Geox di Padova, l'11 al Carlo Felice di Genova e il 12 al Colosseo di Torino, poi ancora il 18 marzo al Teatro Rossetti di Trieste, il 20 al Comunale di Firenze, il 21 e il 23 doppia data all'Auditorium Conciliazione di Roma e infine il 24 al Teatro Smeraldo di Milano. E poi c'è l'annuncio di **Springsteen** che a sorpresa si riproporrà con la E Street Band (nonostante la morte di uno dei cardini del gruppo, il povero sassofonista Clarence Clemmons) e con il nuovo disco in tre date: il 7 giugno allo stadio Meazza di San Siro, il 10 allo stadio Franchi di Firenze e l'11 allo stadio Nereo Rocco di Trieste.

Ma il nuovo anno sarà da ricordare anche per la prima volta in Italia (incredibile ma vero) di **Tom Petty** e i suoi Heartbreakers (al Lucca Summer Festival il 29 giugno) oltre che per il ritorno, per tutti gli amanti dell'elettronica, dei **Tangerine Dream** (il 5 maggio a Padova e il 6 a Milano). Sold out per i **Coldplay** il 24 maggio allo stadio Olimpico di Torino, così come per le quattro date dei **Radiohead** (tutti aspettano che se ne aggiunga una quinta a Milano) previste il 30 giugno a Roma, l'1 luglio al Parco delle Cascine di Firenze, il 3 in piazza Maggiore a Bologna e il 4 a Codroipo, in provincia di Udine. In ambito ex grunge un po' di rammarico per l'esclusione dell'Ita-

lia dal tour mondiale dei Pearl Jam (per il momento) ma la consolazione di poter ammirare **Eddie Vedder** solista, il loro leader, ukulele in spalla, che verrà per due date a Roma a fine luglio e probabilmente una terza a Milano a presentare il suo ultimo album di folk intimista *Ukulele songs* oltre che i brani del suo precedente splendido esordio solista, colonna sonora del film dell'amico Sean Penn *Into the wild*. Ci saranno però i redivivi **Soundgarden** che nel 2010 hanno deciso di ripercorrere la vecchia strada dopo una non troppo esaltante carriera solista del leader dall'ugola d'oro Chris Cornell (saranno a Rho, vicino Milano, il 4 giugno) e che sono attesi col nuovo album.

I DURI

Infine alcuni eroi del rock più duro: i **Deep Purple** a luglio per due date (il 24 luglio al Castello di Vigevano e il 25 luglio a Roma presso l'Ippodromo Le Capannelle, per la manifestazione *Rock in Roma*), e l'attesissima reunion dei **Black Sabbath** su cui però è sceso il gelo dopo l'annuncio della malattia di Tony Iommi, scoperta solo pochi giorni fa mentre stavano registrando il nuovo disco assieme al produttore Rick Rubin. I Sabbath di Ozzy e soci avrebbero una data unica fissata il 24 giugno all'arena Concerti della Fiera di Rho. ●

Più proiezioni più pubblicità nei cinema

In sala come in tv. O quasi. Almeno nel tentativo di aggirare le normative per inzeppare sempre più di pubblicità i film. È quello che sembra stia accadendo da un po' di tempo nei nostri cinema, grazie ad un escamotage destinato a velocizzare le proiezioni. Risultato, più brevi sono le pellicole più spazio si ottiene per dare via libera agli spot. Di che stiamo parlando? Di un espediente molto molto tecnico, ma efficace nell'accelerare la proiezione senza che l'occhio dello spettatore, almeno quello non espertissimo, se ne possa accorgere. Ebbene ecco la questione. Normalmente i proiettori «lavorano» a passo 24, cioè 24 fotogrammi al secondo. Velocizzandoli a 25, sottraendo cioè un fotogramma, nell'arco di due ore di film si ottiene fino ad un «risparmio» di cinque, sei minuti.

VITA LANCIA L'ALLARME

A lanciare l'allarme è il senatore Vincenzo Vita della Commissione Cultura al Senato, con una lettera a Corrado Calabrò, presidente dell'Autorità delle comunicazioni (Agcom) per sollecitarne l'intervento destinato a «tutelare e valorizzare le opere cinematografiche per salvaguardarle da possibili velocizzazioni dei fotogrammi a scopi pubblicitari». Spiegando nel dettaglio come «il ritmo con cui i fotogrammi si susseguono viene leggermente aumentato», Vita sottolinea come quei cinque, sei minuti «guadagnati» «verranno usati a loro volta per inserire spot pubblicitari che, per contratto, i proprietari delle sale sono tenuti a programmare. Ma il risparmio del tempo può essere utilizzato non solo per gli spot pubblicitari, ma anche per aumentare il numero degli spettacoli». La «sacralità» della sala, insomma, in questo modo può andarsi a far benedire. Come risolvere la questione? Col digitale. «Soltanto il digitale potrebbe salvare il film, in quanto lì non si possono «velocizzare» i fotogrammi - continua Vita - almeno che non sia stato fatto in origine. Pongo il problema della congruenza di tale discutibile pratica con la normativa vigente e con le indicazioni dell'Unione Europea. Sarebbe opportuna - conclude Vincenzo Vita rivolto al Presidente Calabrò - una puntuale verifica da parte sua e dell'Autorità che rappresenti su una simile vicenda». ●

GABRIELLA GALLOZZI

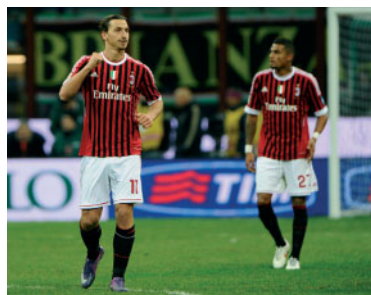
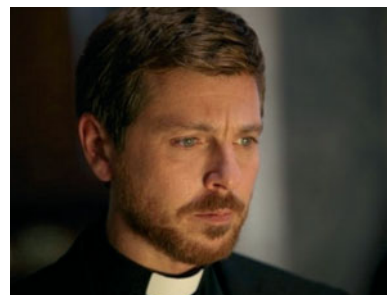
Pace fatta tra Vasco e Ligabue

Pace fatta - via Facebook - tra Vasco e Ligabue. Dopo l'attacco di agosto, il «Blasco» ha recentemente cambiato idea e dichiarato stima per il «rivale» di *Balliamo sul mondo*. Complice l'imminente trasmissione di Chiambretti che vorrebbe proporre una sfida tra fan di Vasco e di Ligabue, sembra scoppiare la pace tra i due. Dopo le ultime parole del rocker di Zocca, tocca a Ligabue dire la sua su Facebook. «Mi è venuta voglia di dirvi qualcosa sulla annosa questione "io, Vasco e l'informazione che ci riguarda" - scrive Liga ai suoi fan -. Da circa vent'anni, in buona parte delle interviste, mi sento sempre fare tre domande: "cosa ne pensi di Vasco?"; "cosa ne pensi della rivalità fra te e lui?"; "farete mai un duetto insieme?". Le mie risposte ogni volta sono state: "rispetto Vasco, la sua storia e il rapporto che ha con il suo pubblico"; "io faccio le gare con me stesso (e sono toste, sappiatelo) come credo faccia anche lui. Siamo imparagonabili perché molto diversi (come ogni altro è diverso da ogni altro). Infine ridurre la musica a una gara vuol dire semplicemente svirlarla. Quindi è una rivalità di cui hanno bisogno certi giornali e alcune frange estremiste di fan; siete voi, con queste solite domande ad allontanare sempre di più qualsiasi possibilità di duetto fra noi.

COME DISCO ROTTO

Ogni volta mi sento un disco rotto anch'io - dice ancora Liga - ma siccome è quello che penso e le domande non cambiano». Poi, dopo aver sottolineato che entrambi «scaviamo dentro di noi con sofferenza e senza pietà per cercare di produrre qualcosa che possa essere all'altezza di tutto l'amore che riceviamo», si lamenta che la domanda che si ripete: «ti senti o no il numero uno?». Al termine del lungo post, Ligabue scrive: «Continueremo il nostro percorso, io il mio e lui il suo. Cercando di garantire il massimo che possiamo io a voi e lui ai suoi. Consapevoli del nostro reciproco rispetto ma decisi a difendere a denti stretti ognuno la propria storia personale. Vi abbraccio e, ancora una volta, buon anno - conclude -. E a te, Vasco, anche se in anticipo di venti giorni, buon compleanno». ●

MILAN - NOVARA

RAIDUE - ORE:20:55 - SPORT
TIM CUPIL TREDICESIMO
APOSTOLOCANALE 5 - ORE:21:10 - SERIE TV
CON CLAUDIO GIOE'

I FANTASTICI 4

ITALIA 1 - ORE:21:10 - FILM
CON JESSICA ALBA

PHILADELPHIA

LA7 - ORE:21:10 - FILM
CON TOM HANKS

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TGI. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** Tg1 - Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Tiberio Timperi.
- 15.15** La vita in diretta. Show. Conduce Marco Liorni, Mara Venier.
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 17.00** TGI. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco a quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show. Conduce Fabrizio Frizzi.

SERA

- 21.10** Porta a Porta. Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 23.50** Anche se sarò sola. Film Tv Drammatico. (2006) Regia di Armand Mastroianni. Con Cheryl Ladd, Emily Hardy.
- 01.15** Tg1 - Notte. Informazione
- 01.30** Tg1 Focus. Informazione
- 01.45** Che tempo fa. Informazione

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 09.30** Zorro. Serie TV
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** Medicina 33. Rubrica
- 14.00** Italia sul due. Rubrica
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 17.00** Desperate Housewives. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S. Informazione
- 17.50** Rai TG Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG 2 - 20.30. Informazione

SERA

- 20.55** Calcio - Tim Cup: Milan - Novara. Sport
- 23.10** TG2. Informazione
- 23.25** Tracce. Rubrica
- 00.50** TG Parlamento. Informazione
- 01.00** E.R. - Medici in prima linea. Serie TV. Con Mekhi Phifer, Parminder Nagra, Maura Tierney.

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show.
- 10.00** La Storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** TG3 Fuori TG. Informazione
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. / Tg3.
- 15.00** Question Time. Rubrica
- 15.50** Cose dell'altro Geo. Rubrica
- 17.40** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. / Tg Regione.
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.15** Per ridere insieme con Stanlio e Ollio. Serie TV. Con Stan Laurel, Oliver Hardy.
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Chi l'ha visto?. Attualità
- 23.15** Glob Spread. Rubrica
- 00.00** TG 3 Linea notte. Informazione
- 00.10** TG Regione. Informazione
- 01.05** Rai Educational GateC. Educazione
- 02.05** Fuori Orario. Cose (ma) viste. Rubrica

Canale 5

- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 10.05** Grande fratello. Show.
- 10.10** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Serie TV
- 14.10** Centovetrine. Serie TV
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.15** Amici. Show.
- 16.55** Pomeriggio cinque. Informazione
- 18.50** The money drop. Show.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Mete 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.

SERA

- 21.10** Il tredicesimo apostolo - Il prescelto. Serie TV. Con Claudio Gioè, Claudia Pandolfi.
- 23.30** Matrix. Rubrica. Conduce Alessio Vinci
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia - La Voce della contingenza. Show.

Rete 4

- 07.30** Nash bridges I. Serie TV
- 08.20** Hunter. Serie TV
- 09.40** Monk. Serie TV
- 10.50** Benessere - Il ritratto della salute. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.00** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Forum Rubrica
- 15.10** Hamburg distretto 21. Serie TV
- 16.15** Sentieri. Serie TV. Con Kim Zimmer, Ron Raines
- 16.30** Scelta d'amore - la storia di Hilary e Victor. Film Drammatico. (1991) Regia di Joel Schumacher. Con Julia Roberts, Campbell Scott.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker texas ranger. Serie TV. Con Chuck Norris.

SERA

- 21.10** Non c'è due senza quattro. Film Avventura. (1984) Regia di E. B. Clucher. Con Terence Hill, Bud Spencer, April Clough, Dary Reiz.
- 23.40** Nome in codice: Nina. Film Thriller. (1993) Regia di J. Badham. Con Bridget Fonda, Gabriel Byrne, Anne Bancroft.

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.40** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV. Con Patrick Dempsey, Ellen Pompeo, Sandra Oh.
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** Dragon ball. Cartoni Animati
- 15.30** Camera cafe'. Serie TV. Con Luca e Paolo.
- 16.20** The middle. Serie TV
- 16.45** La vita secondo Jim. Serie TV
- 17.15** La vita secondo Jim. Serie TV
- 17.45** Trasformat. Show.
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** I fantastici 4. Film Fantasia. (2005) Regia di Tim Story. Con Jessica Alba, Chris Evans, Michael Chiklis.
- 23.05** Così fan tutte. Serie TV
- 00.00** Scuola di ladri. Film Commedia. (1986) Regia di Neri Parenti. Con Paolo Villaggio, Lino Banfi, Massimo Boldi.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** Tg La7. Informazione
- 09.45** Coffee Break. Talk Show.
- 11.10** L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 12.30** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Risvegli. Film Drammatico. (1990) Regia di Penny Marshall. Con Robert De Niro, Robin Williams, John Heard.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** L'ispettore Barnaby. Serie TV. Con John Nettles
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Philadelphia. Film Drammatico. (1993) Regia di Jonathan Demme. Con Tom Hanks, Denzel Washington.
- 23.30** Medical Investigation. Serie TV
- 00.20** Tg La7. Informazione
- 00.30** (ah)Piroso. Talk Show.
- 01.25** Movie Flash. Rubrica

Sky
Cinema 1 HD

- 21.00** Sky Cine News - Anteprima ACAB. Rubrica
- 21.10** Rimbaldi d'amore. Film Commedia. (2010) Regia di S. Hamri. Con Q. Latifah Common.
- 23.00** The Son of No One. Film Thriller. (2011) Regia di D. Montiel. Con A. Pacino C. Tatum.

Sky
Cinema family

- 21.00** Get Over It. Film Commedia. (2001) Regia di T. O'Haver. Con K. Dunst B. Foster.
- 23.30** Tesoro, mi si sono ristretti i ragazzi. Film Commedia. (1989) Regia di J. Johnston. Con R. Moranis M. Strassman.

Sky
Cinema Passion

- 21.00** John Q. Film Drammatico. (2002) Regia di N. Cassavetes. Con D. Washington R. Duvall.
- 23.00** Stanno tutti bene. Film Drammatico. (2009) Regia di K. Jones. Con R. De Niro D. Barrymore.

Cartoon
Network

- 18.20** Leone il cane fifone.
- 18.45** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.10** Holly e Benji Forever.
- 19.35** Batman the Brave and the Bold.
- 20.00** Takeshi's Castle.
- 20.30** Adventure Time.
- 20.55** The Regular Show.
- 21.20** Hero: 108.
- 21.45** Virus Attack.

Discovery
Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come è fatto. Documentario
- 19.30** Come è fatto.
- 20.00** Top Gear USA. Documentario
- 21.00** L'ultimo sopravvissuto. Documentario
- 22.00** Man, Woman and Wild. Documentario

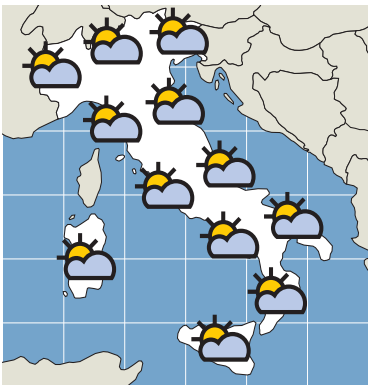
Deejay TV

- 18.30** Deejay TG. Informazione
- 18.35** Platinissima presenta Good Evening. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.20** Via Massena. Sit Com
- 21.00** Lato C. Rubrica
- 22.00** Deejay chiama Italia - Edizione Serale. Rubrica

MTV

- 18.00** Teenager in crisi di peso. Reality Show.
- 19.00** MTV News. Informazione
- 19.05** Degressi: The next generation. Serie TV
- 20.00** Jersey Shore. Serie TV
- 21.00** Teen Mom. Show.
- 22.00** Teen Mom. Show.
- 23.00** Speciale MTV News: Story of The Day. Informazione

Il Tempo

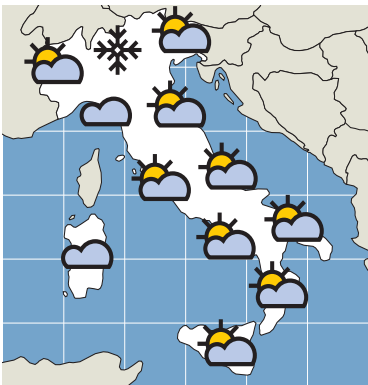


Oggi

NORD ■■ Persistono condizioni di bel tempo su tutte le regioni; locali annuvolamenti sull'arco alpino.

CENTRO ■■ Tempo stabile e soleggiato su tutte le regioni; nuvoloso sulla dorsale appenninica.

SUD ■■ Poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

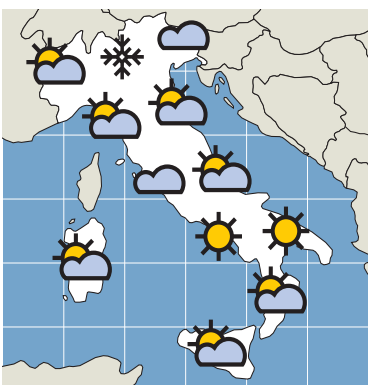


Domani

NORD ■■ Nevicate sui rilievi alpini. Nuvoloso sulla Liguria. Poco nuvoloso altrove.

CENTRO ■■ Poco nuvoloso; locali piogge sul settore appenninico. Parzialmente nuvoloso altrove.

SUD ■■ Poche nubi ed ampi rasserenamenti su tutte le regioni.



Dopodomani

NORD ■■ Neve sull'arco alpino, nubi sparse ma con prevalenza di schiarite sul resto del nord.

CENTRO ■■ Condizioni di generale variabilità con annuvolamenti compatti sul settore tirrenico.

SUD ■■ Spazi di sereno su tutte le regioni.

Pillole

MOSTRA OMAGGIO A TESTORI

Attraverso i pittori europei che furono oggetto dei suoi studi, la figura di Giovanni Testori, critico d'arte e scrittore, viene rievocata in una mostra in programma a Ravenna dal 12 febbraio al 17 giugno. Allievo di Roberto Longhi, Testori organizzò negli anni 50 la mostra su Caravaggio, che segnò l'inizio della rivalutazione di questo artista.

ROMA: DOC ALLA CASA DEL CINEMA

Riprende alla Casa del cinema di Roma da domani - e fino al 22 marzo -, la rassegna di documentari «In questo Paese», curata da Maurizio Di Rienzo. 10 appuntamenti per 13 doc con dibattito ogni giovedì, più repliche venerdì sabato domenica. Si parte con «Piazza Garibaldi» di Davide Ferrario, seguito (il 26) da «Più come un artista» di Elisabetta Pandimiglio.

ADDIO A DELLA PERUTA

**TOCCO
&RITOCCHO**

**Bruno
Gravagnuolo**
bgravagnuolo@unita.it



Bruno, il bambino che imparò a volare

LA MOSTRA ■■ La Galleria Tricromia di Roma ospita una bella mostra di Ofra Amit, autore delle tavole originali del libro per ragazzi intitolato «Bruno» di Nadia Terranova, edito da Orecchio acerbo editore (fino al 5 febbraio). Il libro racconta la storia di un bambino ebreo e verrà presentato il 27 gennaio alle 18.30.

NANEROTTOLI

Leghisti, che leoni

Toni Jop

Manifesta incapacità del ministro dello Sviluppo»: giudizio netto, senza appelli. E di chi sarà mai? Della Lega, che mentre deposita la sentenza si affrettava a chiedere le dimissioni di Passera, sdegnata. Ma pensa, che bel carattere ha il partito di Bossi, e soprattutto che bel «musetto». Abbiamo trascorso i peggiori anni della no-

stra vita a «urlare»: «State schiantando il Paese sugli scogli, svegliatevi», con la stessa drammatica sofferenza con cui il capo della capitaneria di porto di Livorno ha provato a riportare alla realtà quell'incomprensibile svagato che stava al timone della nave naufragata al Giglio. E loro niente, anzi rispondevano piccati e intanto giuravano in Parlamento che Ruby era davvero per il premier la nipotina di Mubarak. Il Paese affondava e loro votavano, in anni di governo, tutti i grimaldelli di cui Berlusconi aveva bisogno per sfuggire alla giustizia e poco altro. Hic sunt leones. ♦

Oggi ricordiamo un grande storico, scomparso sabato scorso a Milano. Franco Della Peruta, nato a Roma nel 1924. Marxista e comunista Pci, diresse *Movimento Operaio* e *Studi storici* nel dopoguerra. E nonché grande studioso, fu organizzatore di cultura e straordinario docente alla Statale: riorganizzò la Biblioteca storica Feltrinelli, e per competenza e affabilità fu amatissimo dagli studenti.

I media, per pura ignoranza, da vivo lo hanno cancellato. Anche perché era un uomo serio e schivo. Eppure ha dato un contributo chiave alla nostra storia. Era, senza tema di smentite, il più grande storico vivente del Risorgimento. Che interpretò come «rivoluzione popolare urbana», estranea alla campagna. Intrisa di fermenti democratici e protosocialistici e resa possibile dall'egemonia moderata. Moto inevitabile, a suo avviso, per inserire lo stivale nel mondo globale di allora. Benché, ripeteva, l'Unità non fosse stata «un buon affare» per le plebi, specie per quelle del Mezzogiorno. Disincantato e «sottotono», forse segnato da delusioni politiche, era inesauribile quando prendeva l'abbrivio. E noi lo ascoltavamo incantati quando lo intervistavamo. A casa sua, o al telefono.

Ci spiegava la morfologia economica di nord e sud prima dell'Unità italiana, le diverse rotazioni agrarie, i diversi climi, le differenti tecniche produttive, e il conflitto che si generò dall'incontro di quei mondi. E poi, da grande studioso di Cattaneo, chiariva da par suo come il suo famoso «federalismo» fosse municipale e unitario, e non inter-confederale tra staterelli. Aveva già scritto cose definitive a riguardo, quando lo conoscemmo nei primi anni 90. Ma le scemenze leghiste, e non solo, continuarono e continuano ad imperversare... Continuiamo a combatterle. Anche in onore di Della Peruta. ♦



Hernan Crespo con la maglia del Parma. L'attaccante argentino, assieme a Fabio Cannavaro, Sorin, Pires, Fowler, Morientes e Okhocha, illumineranno la Premier League indiana

FRANCESCO CAREMANI

francesco.caremani@gmail.com

Il posto numero 162 nel ranking mondiale della Fifa racconta da solo la storia di una nazionale che al calcio ha regalato pochi episodi da ricordare, alcuni epici, altri meno. L'India non ha mai partecipato ai Mondiali, vuoi perché non qualificata o perché, addirittura non iscritta. In verità nel 1950 ottenne la qualificazione per partecipare alla rassegna brasiliana, ma i suoi giocatori abituati a scendere in campo a piedi nudi si rifiutarono d'indossare gli scarpini, così la spedizione saltò.

Nel 1964 andò un po' meglio in Coppa d'Asia. Quell'anno il trofeo fu assegnato con un girone a quattro e l'India si ritrovò insieme con Hong Kong, Corea del Sud e Israele, perdendo proprio lo scontro decisivo contro la stella di David che poté vincere il primo e, per ora, ultimo trofeo internazionale. E coloro che fecero parte di quella spedizione (alcuni dei quali poi contribuirono anche alla qualificazione alle Olimpiadi di Roma '60), sono rimasti nel cuore degli indiani e premiati con vari riconoscimenti.

Cricket e football a queste latitudini li hanno esportato gli inglesi, ma solo il primo ha attecchito come si deve, il secondo è rimasto sotto la cenere di un popolo che negli anni s'è appassionato al gioco

CRESPO E GLI ALTRI TUTTI IN INDIA PER CERCARE LA MECCA

Cannavaro, Pires e altri miti del passato (recente) ingaggiati per la Premier League indiana: 6 squadre, nessuna retrocessione e solo 3 stranieri per club

CALCIOMERCATO

Tevez a un passo dal Psg di Ancelotti Il City: «Tutto falso»

Il Manchester City ha smentito di aver ricevuto un'offerta dal Paris Saint-Germain per il trasferimento di Carlos Tevez. L'attaccante argentino è inseguito anche da Inter (che avrebbe il gradimento del club e del tecnico Roberto Mancini) e Milan (che sarebbe la destinazione preferita dal calciatore). Nonostante la smentita dei Citizens, il sito [\[calciomercato.com\]\(http://www.calciomercato.com\) continua a ritenere il Psg in vantaggio rispetto alle due società milanesi. Intanto il Milan si è mosso rilevando Merkel dal Genoa. Sul proprio sito internet, infatti, i rossoneri riferiscono di «aver acquisito a titolo temporaneo, dal Genoa, Alexander Merkel». Il centrocampista, classe 1982, torna in rossonero dove nella scorsa stagione ha debuttato in serie A disputando sei partite in campionato. Nella Roma che ieri ha ripreso gli allenamenti si è rivisto anche David Pizarro rientrato dal Cile, il centrocampista è corteggiato dalla Juventus.](http://www.cal-</p>
</div>
<div data-bbox=)

più bello del mondo iniziando a tifare per Brasile o Argentina durante i Mondiali e fantasticando su Francesco Totti e Alessandro Del Piero.

IL PALLONE E IL BUSINESS

L'India è uno dei Paesi economici emergenti con oltre un miliardo di abitanti, ergo soldi e pubblico, un binomio irrinunciabile per chi oggi vuole fare business e, soprattutto, sport. Per questo l'Indian Football Association (federazione del Bengala Occidentale, la più antica del Paese) darà vita alla Premier League Soccer in collaborazione con la CMG, società indiana che organizza



eventi sportivi, sul modello statunitense: 6 franchigie per gestire le quali si partirà da un prezzo minimo di 100.000 euro, 150.000 per le due squadre più grosse, Kolkata e Siliguri. Barasat, Howrah, Durgapur e Haldia le altre.

Per questa operazione è stato ingaggiato l'ex campione del mondo Fabio Cannavaro, ritiratosi lo scorso 9 luglio dopo aver terminato la sua carriera con gli emiri dell'Al Ahli, ma anche Hernan Crespo, Juan Pablo Sorin, Robert Pires (già campione d'Europa e del mondo), il discusso Robert Fowler, Fernando Morientes e Jay Jay Okhocha. Sono stati, inoltre, ingaggiati tecnici stranieri come Peter Reid, John Barnes e Colin Todd, il nigeriano Samson Siasia, Marco Etcheverry (El Diablo), il canadese Teitur Thodarson e lo slovacco Milos Rus. Ogni squadra potrà schierare un top player fino a un massimo di tre stranieri e 21 giocatori indiani tra cui un tetto di Under 21 per cercare di far crescere il movimento interno. I calciatori saranno acquistati in un'asta aperta come accade per il massimo torneo di cricket.

Il campionato durerà tre mesi con partite spalmate tra il mercoledì e la domenica, quasi sempre di sera. Mentre un'altra società (forse l'MP Silva) cercherà di vendere i diritti televisivi in Asia, Europa e America.

Attualmente la I League, il campionato nazionale indiano, è un gioco a quattro, tra Dempo SC, Kingfisher East Bengal, Mohun Bagan AC e Churchill Brothers SC. Torneo che da quando ha preso il posto della National Football League è stato sempre appannaggio delle squadre di Goa: Dempo, Churchill Brothers e Salgaocar SC. Mentre prima ben sei delle undici edizioni sono state appannaggio delle due squadre di Calcutta, East Bengal e Mohun Bagan, che danno vita a uno dei derby più accesi (ma anche più sportivi sugli spalti) del mondo.

Lo scorso agosto s'è ritirato, dopo una serie d'infortuni, la leggenda del calcio nazionale Baichung Bhutia, che ha vestito entrambe le maglie, ma soprattutto è stato il primo indiano a giocare in un club professionistico europeo: dal '99 al 2002 ha vestito la maglia del Bury FC, squadra inglese in bilico tra League One e League Two. Bhutia, attaccante, vanta anche 107 presenze e 43 gol in Nazionale e ha fondato a Delhi l'omonima scuola calcio.

Un vecchio adagio indiano recita: «Quello che il Bengala pensa oggi, l'India lo pensa domani e il resto del mondo il giorno dopo». Allora prendete nota, perché anche in Europa c'è tanta voglia di Super Lega. ♦



Laura Robson sfoggia il fermacapelli variopinto nel match perso a Melbourne

Laura e i diritti gay: quel fermacapelli che fa discutere

Robson, 18enne tennista inglese in Australia perde subito ma si fa notare per il simbolo della lotta alle discriminazioni

FEDERICO FERRERO

A i tempi della Margaret Court di bianco vestita, campionessa educanda dal nerbo mascolino capace di undici trionfi nello Slam australiano, lo chiamavano *il vizietto*. Poche, in quello sport di élite, erano le situazioni promiscue; tanti, tantissimi i rapporti, le storie, i fidanzamenti tra donne di cui il circuito femminile aveva piena contezza. Solo che nessuno, fino alla pioniera Billie Jean King negli anni 70, aveva osato avanzare una sacrosanta petizione di pari diritti per le ragazze: stessi soldi dei maschi, stessa dignità, stessa libertà. Anche sessuale. Una giovane partner (di doppio, chiacchiere a parte) della signora King, donna regolarmente maritata ma dalle ampie vedute, si chiamava Martina Navratilova e il suo outing contribuì definitivamente a sdoganare una realtà segreta come Pulcinella: l'incidenza di donne omosessuali tra le tenniste.

Di tutto questo pare francamente essersi persa qualche passaggio, la signora Court, con i suoi 24 titoli Slam e quattro figli che significarono altrettante pause-maternità in una carriera che ha trascorso tre decenni. Da un sano orgoglio cattolico l'australiana più vincente di sempre si accodò al credo più stringente dei pentecostali, e mentre il mondo accelerava centrifugando le scorie di un puritanesimo reso ridicolo dai costumi lei prese ad arringare i fedeli come fer-

vente pastora di Perth. Con parole più pesanti del suo temutissimo servizio piatto. «I gay - questa la sua illuminata posizione - indulgono in pratiche abominevoli. E pretendono diritti matrimoniali che non hanno, perché le unioni omosessuali sono insane e innaturali».

Altro che doppio fallo. La modernità ha portato anche il tennis a rimuovere la patina e scoprire in sé le metastasi del mondo, come il proliferare dei germi della violenza su baby tenniste da parte di bruti travestiti da coach. La Court è riuscita in un salto mortale del canguro all'indietro, ai tempi in cui il solo pronunciare la parola gay dava scandalo. Di reazioni stizzite, come quella di miss Navratilova («Visione miope e davvero spaventosa») le agenzie ne hanno battu-

te a ripetizione. Ma la migliore è stata silente, discreta ed elegante come Laura Robson, gracile promessa britannica classe 1994 e nata, guarda un po' il destino, a Melbourne. La sorte ha voluto altro: che la giovane mancina sfidasse Jelena Jankovic nel primo turno di questi Australian Open proprio sulla Margaret Court Arena, terzo stadio per prestigio nel complesso di Melbourne Park. Robson ha giocato con un elastico multicolore a reggerle la treccia. Quel microsimbolo universale delle lotte di gay e lesbiche ha concentrato il senso di una reazione di pura classe da parte di una teenager sì promettente ma lontanissima dai trionfi di nonna Margaret.

«NON VOLEVO PROTESTARE...»

Un gesto così semplice da rendere ancor più grottesca la presa di posizione della signora Court, che con altra grazia accompagnava le sue magnifiche volée. Ancora acerba ma provvista di diplomazia, Robson non ha attizzato il fuoco delle proteste contro le becere esternazioni della vecchia regina. «Non intendevo protestare contro nessuno, anche perché non ho parlato con lei di questi argomenti. Semplicemente credo nell'uguaglianza

Margaret Court disse
«Pratiche abominevoli
Insane e innaturali
le unioni omosessuali»

dei diritti». Come dire: non serve litigare, ci sono cose che non si possono insegnare ai giovani, altre che nemmeno da vecchi si riescono a capire, o ad accettare. Robson ha perso 6-2 6-0 e non sarà mai la Court. Ma si può consolare: il suo tennis si può migliorare, mentre da certe bieche dottrine ci sono persone che non si affrancheranno mai. ♦

lotto

MARTEDÌ 17 GENNAIO

Nazionale	45 37 52 61 8					I numeri del Superenalotto		Jolly		SuperStar	
	9	27	32	51	53	71	62	82			
Bari	16	81	13	76	46	Montepremi		2.512.017,94		5+ stella	
Cagliari	28	9	59	23	24	Nessun 6 - Jackpot		€ 53.207.631,50		4+ stella € 26.895,00	
Firenze	6	3	69	19	55	Nessun 5+1		€ -		3+ stella € 1.635,00	
Genova	42	28	45	30	67	Vincono con punti 5		€ 15.072,11		2+ stella € 100,00	
Milano	8	36	85	34	16	Vincono con punti 4		€ 268,95		1+ stella € 10,00	
Napoli	23	69	54	49	74	Vincono con punti 3		€ 16,35		0+ stella € 5,00	
Palermo	80	84	52	13	3	10eLotto		3 6 8 9 10 13 16 23 28 36		42 45 48 53 59 69 80 81 84 86	
Roma	48	86	70	7	13						
Torino	53	36	76	82	22						
Venezia	10	53	30	44	33						

MPS Advice, consulenza e innovazione

Tu e noi, insieme per un percorso di successo

Insieme costruiamo un percorso di consulenza sereno ed efficace: analisi delle tue esigenze, definizione dei traguardi, scelta della strada migliore da seguire e dei mezzi da utilizzare. Lungo il percorso, insieme a te, il tuo Gestore della Relazione si avvale di Advice, il servizio di consulenza avanzata del Gruppo Montepaschi.

 **MPS
Advice**

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it